

Noël DEROSE

SINTESI 2 de:

**L' OPERA
EGITTOLOGICA.**

**IL VERO VOLTO
DEI FIGLI DI HETH.**

**GIUSEPPE,
MAESTRO DEL MONDO
E DELLE SCIENZE**

45.22

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

22 August 2023

LE SINTESI

delle opere originali di

Fernand CROMBETTE

=====

Serie Grande Pubblico

n° **2** - comprendente:

L' OPERA EGITTOLOGICA.

IL VERO VOLTO DEI FIGLI DI HETH.

GIUSEPPE, MAESTRO DEL MONDO
E DELLE SCIENZE.

Sintesi curata da Noël DEROSE

45.22

=====



Studioso francese, morto ignorato a Tournai (Belgio) nel 1970, autore di un'opera storica e scientifica molto importante (16.000 pagine in 38 volumi + 2 atlanti). Quest'opera ristabilisce il ponte a lungo atteso tra la fede cattolica e una scienza rinnovata, in perfetto accordo con i dati biblici. I principali capitoli sono: la geografia della Terra prima e dopo il Diluvio, la Preistoria, la Cronologia e la Storia dei popoli dell'antichità mediterranea ed una nuova visione dell'Astronomia. Le scoperte di questo studioso sono il frutto di un nuovo metodo di decifrazione dei geroglifici. Ciò gli ha consentito di scrivere la storia degli Egiziani, dei Cretesi e degli Ittiti, direttamente a partire dalle iscrizioni (principalmente dei "cartigli" reali) che essi hanno lasciato. La storia di questi popoli non dev'essere più una fantasia o una tesi gratuita, bensì una verità. Alla fine delle sue ricerche scopre che il copto (lingua degli egiziani, e dunque di Mosè) poteva servire a meglio comprendere la Bibbia.

L' OPERA EGITTOLOGICA

di Fernand CROMBETTE

in 21 tomi

referenze dell'autore: da 2.01 a 2.20 e 2.38

AVVERTENZE

La prima sintesi di questo quaderno è un saggio molto incompleto, e a ragione, dell'opera egittologica, che conta 20 volumi (più di 8600 pagine), di F. Crombette.

Questi volumi comprendono la scoperta di un metodo per leggere e interpretare i geroglifici egiziani diverso da quello di Champollion. Essa dà un approccio differente dell'inizio della storia dell'Egitto antico. L'autore ha potuto ricavare dal suo studio, molto approfondito, la vera lettura della scrittura di questo popolo. La storia che gli si presenta è ancora più appassionante delle storie, romanzate e inventate di sana pianta, che alcuni scrivani di volgarizzazione hanno pensato di offrirci.

Le opere di F. Crombette sono state completate da un atlante nel quale ha localizzato - con l'aiuto dell'onomastica basata sulla lingua copta- tutte le città o luoghi storici di cui è venuto a conoscenza nella lettura dei testi autentici. Egli ha dunque potuto ricostruire la storia vera dell'Egitto antico comprendendo meglio i luoghi e le città di cui parlano i geroglifici.

Abbozzare una tavola generale dell'opera egittologica di F. Crombette è un compito difficile. In effetti, il suo modo di leggere la scrittura geroglifica diverge fundamentalmente dal metodo di Champollion che, tuttavia, è ancora considerato come valido negli ambienti scientifici e storici, malgrado i molti interrogativi che esso pone.

Inoltre, è difficile scegliere i soggetti da trattare, poiché ci scontriamo con la scienza egittologica attuale e con ciò che essa ci propone in merito a questo grande regno dei primi tempi dell'umanità.

Il metodo di Crombette possiede una carta vincente: permette di "datare con precisione" i fatti di cui le scritture egiziane ci parlano. Esso permette anche di trarre dalle iscrizioni conosciute molti più dettagli e spiegazioni rimasti ignorati fino ad oggi. Così, per esempio, le leggende e i miti che ci sono stati trasmessi dai romani e dai greci, trovano la loro spiegazione nella storia reale e ciascun "dio" o "dea" può, d'ora in poi, essere identificato con certezza. Le opere sull'Egitto di Crombette danno la chiave dell'evemerismo¹ che, in questo modo, riceve i suoi titoli di nobiltà.

Il nostro Circolo, nel corso del suo seminario del 1985, a Parigi, ha voluto esaminare in dettaglio se Crombette avesse avuto ragione di dire che Champollion, malgrado tutto il merito che è suo per aver aperto la via e creato l'interesse per l'Egitto e la sua scrittura, è passato solo **vicino** alla vera lettura dei segni che avevano incantato il suo spirito.

Le persone coraggiose, presenti a questo esame, hanno dovuto concludere che il metodo di Crombette è buono e valido, il solo valido, e potrà arricchire fortemente le nostre conoscenze in merito alla culla delle principali civiltà di "tutto il mondo".

Nella presente descrizione, molto frammentaria come abbiamo già detto, noi offriamo alcuni aspetti dei suoi studi e ricerche egittologiche. Sarebbe insensato voler pretendere di mostrare o dimostrare tutto. Noi cerchiamo dunque semplicemente di suscitare l'interesse affinché il lettore senta il bisogno o il desiderio di leggere le opere originali che abbiamo cominciato a pubblicare "di tasca nostra".

I testi seguenti sono per lo più presi dai libri originali, editi e non, scritti da F. Crombette e completati dalle nostre annotazioni.

Noël DEROSE

¹ - EVEMÈRO: filosofo greco (340-260 a.C), dava una spiegazione razionalista ai miti e leggende dicendo che gli dèi della mitologia sono dei re di un'epoca remota, divinizzati.

Fernand Crombette aveva appena terminato il suo "**Saggio di geografia... divina**", nel quale, a partire da un breve versetto della Bibbia, aveva ricostruito, come un puzzle, il continente unico prima del Diluvio. Dava così ragione a tutta la Verità che si trova nel v. 12 del Salmo⁷⁴ (Vulgata 73).

Egli pensa allora che la discordanza di cronologia, di cui certi studiosi incolpano la Bibbia fin dalla fine del 19° secolo, è un problema da approfondire, poiché, se le S. Scritture hanno ragione in merito a una questione puramente geografica, che non ha "direttamente" a che vedere con la Fede, dovrebbero averla anche nelle datazioni storiche dei fatti che narrano. D'altra parte, siccome gli storici si sono da sempre sforzati di ricercare i punti d'incontro tra la storia dei popoli ebreo ed egiziano, il lavoro che andava a intraprendere, sistematicamente, non poteva che servire la scienza in modo eminente.

Le sorgenti d'informazione sull'Egitto non mancano. I documenti geroglifici abbondano. Champollion ne aveva indicato il metodo di traduzione. Avendo lasciato la Francia per abitare a Tournai, vicino alla frontiera franco-belga, Fernand Crombette si recherà regolarmente alla "Fondazione Egittologica Regina Elisabetta" di Bruxelles per apprendere il linguaggio geroglifico secondo l'unico metodo in uso: quello di Champollion. Molto presto, però, il discepolo si imbatte in anomalie tali che gli vien naturale dubitare della qualità del metodo del maestro. Poi, audacia suprema, rigetta un metodo che in 140 anni di applicazione aveva comunque permesso di sgrossare la storia dell'Egitto antico. Ma la logica interna non lo convince. Allora... perché non forgiare lui stesso un altro metodo di lettura?... È quello che fece.

* * * *

Ma prima vediamo in cosa consiste il metodo di Champollion. Egli distingue due tipi di geroglifici:

- *gli uni, non pronunciabili, sono, secondo lui, dei semplici determinativi;*
- *gli altri, che si possono articolare, sono delle lettere alfabetiche.*

- I geroglifici determinativi hanno essenzialmente per fine di precisare la natura dell'oggetto designato con il segno vicino, un po' come quando mettiamo una fotografia accanto a un nome di persona. Si avrebbero così, ad esempio, dei determinativi di un dio, di un re, di un uomo, di una donna. Nulla distingue graficamente questi determinativi dal resto del testo; il loro impiego come tali dipende unicamente da una concezione di Champollion, senza dubbio ispirata da un'assimilazione gratuita con il cinese.

- Gli altri geroglifici, che sono i più numerosi, sono delle lettere alfabetiche la cui pronuncia si determina nel modo seguente: l'oggetto designato ha un nome copto (il copto è la sopravvivenza dell'egiziano antico), di questo nome si ritiene solo la lettera iniziale, generalmente una consonante; è il sistema acrologico, così chiamato perché di una parola considera solo l'inizio. Tutti gli oggetti il cui nome comincia con la stessa consonante possono dunque indifferentemente rappresentare questa consonante. Per assimilazione con l'ebraico, Champollion stima che in egiziano le vocali sono generalmente omesse. L'egiziano di Champollion, essendo alfabetico, non deve in nessun modo dare ad un segno il suo valore nominale intero, contrariamente a quanto avviene per i geroglifici messicani.

Crombette, al contrario, la pensa diversamente. Secondo lui, i geroglifici devono essere letti come un rebus, enunciando ciò che si vede, ivi compreso il posto che occupano tra

gli altri, il tutto letto in copto antico monosillabico. Già il gesuita tedesco, Athanase Kircher, aveva scritto che i segni geroglifici rappresentavano una scrittura; non una scrittura composta da lettere, fonetiche come la nostra, ma più perfezionata, più sottile e più astratta. Questo Padre intravedeva la possibilità di una lettura nascosta che solo gli iniziati potevano leggere e che è letta secondo ciò che noi oggi chiamiamo rebus.

La prima cosa in cui si cimenta, è cercare di determinare esattamente ciascun segno che incontra. È solo quando avrà finito questo compito che comincerà il vero lavoro di traduzione. Champollion ha avuto ragione di leggere i geroglifici in lingua copta, giacché, in effetti, il copto, malgrado la sua evoluzione dal primitivo semplice al grammaticale, è una lingua che è rimasta molto stabile. Crombette è obbligato tuttavia a utilizzare il dizionario copto-latino e latino-copto di PARTHEY, poiché allora non ne esisteva uno di copto-francese.

Il nostro studioso dimostra subito come si sbarazza dei "determinativi", segni non pronunciati da Champollion.

Champollion vedeva il determinativo degli dèi nel personaggio seguente.

Che rappresenta? Un *uomo monco seduto a terra*.

Come si dice questo in copto?

Rôme	Djace	Ha	Hemsi
Homo	Mancus	Sub	Sedere



Per Crombette, questa espressione è un rebus che si traduce:

RRO	ME	DJISE	HA	MISI
Rex	Verus	Sublimis	Caput	Generatio
Re	Vero	Sublime	Capo	Genealogia

In testo coordinato: *"Il vero re, sublime capo genealogico"*.

Champollion si è dunque fortemente ingannato vedendo in questo geroglifico il determinativo "muto" degli dèi in generale, giacché esso figura, non un dio qualunque, ma un re, non un re qualunque, ma un capo genealogico, fondatore di una nuova dinastia e che afferma la legittimità del suo potere col qualificativo di "vero". Tutte le volte che questo segno apparirà in un'iscrizione reale, dovremo concluderne che siamo di fronte a un cambiamento dinastico, il che è importante dal punto di vista storico. D'altra parte, è evidente che l'introduzione di un tal segno in una titolatura reale non dev'essere passato sotto silenzio poiché è l'affermazione stessa del potere del monarca. In generale, dice Crombette, i geroglifici devono dunque essere pronunciati, non come una semplice consonante con la quale comincia il nome del segno, ma con l'insieme delle parole intere che li definiscono, se no la lettura non avrebbe più senso.

L'analisi di questo primo segno demolisce dunque sia la teoria dei determinativi, posta erroneamente da Champollion per la lettura dei geroglifici egiziani, come pure la sua affermazione, senza prove, che questa scrittura si legge col metodo acrologico² e non per parole intere.

* * * *

² - Questo principio vuole che si ritenga solo la prima lettera della parola con la quale si definisce il geroglifico in questione.

Tutto il sistema di Champollion poggia su due errori fondamentali di cui ecco il primo, legato al processo che lui ha seguito.

Disponendo di monumenti bi- e trilingui egitto-greci (tra altri la pietra di Rosetta e la stele di Philæ), di epoca tardiva, egli ha ricercato nel testo egiziano ciò che corrispondeva alle parole greche che conosceva; le trovò inizialmente in dei nomi reali inquadrati da uno scudo (chiamato "cartiglio") che li delimitava, e vi riconobbe ciò che equivaleva nel greco alle lettere dei nomi di Tolomeo e di Cleopatra. Sbrigativamente, ne concluse che anche i geroglifici corrispondenti erano delle lettere. Ritrovando in seguito gli stessi geroglifici in iscrizioni più antiche, applicò loro lo stesso valore consonantico, che estese per estrapolazione a tutta la scrittura geroglifica. Ora, questa estrapolazione era ingiustificata, perché l'alfabeto data solo dal 17° secolo a.C., allorché i geroglifici esistevano già da secoli: il vero inventore dell'alfabeto fu Giuseppe, figlio di Giacobbe³. Prima di lui, la questione di scomporre le parole in lettere non si era mai posta: si disegnava ciò che si voleva dire.

Poi, Champollion, scoprendo all'incirca 3000 geroglifici differenti, avrebbe dovuto concludere che 2 o 300 segni, in media, per figurare una sola lettera alfabetica, erano "un po' troppi". Lui e i suoi discepoli hanno dunque pensato che il greco, che si trovava sui monumenti che studiavano, era una traduzione dall'egiziano, mentre invece era il contrario. In effetti, il testo greco è quello di un decreto fatto dal faraone Tolomeo V° Epifane nel 196 a.C.. Questo faraone era discendente di Lagos, luogotenente di Alessandro il Grande. I geroglifici traducono dunque il testo greco, e il fatto che alcuni di essi sono stati scelti per figurare delle lettere greche, come quelle di Tolomeo, non significa affatto che si identificavano a delle lettere. Champollion ha potuto credere al percorso inverso, cioè quello di una traduzione dell'egiziano col greco. Ma, guardando bene, se si prendono i cartigli che usò Champollion come base della sua scoperta, la lettura degli stessi secondo il suo metodo non è esente da critiche, come ha visto appunto Crombette⁴.

Champollion avrebbe ugualmente dovuto rendersi conto, applicando il suo metodo, che gli scribi, nella loro scelta dei geroglifici, si arrangiavano a modificare, dove leggermente (ciò che egli poteva notare) dove totalmente (ciò che egli poteva ignorare) i nomi di uno stesso personaggio sotto cartiglio. Doveva esserci una ragione per fare così, e questa ragione era infatti la base di tutta la scrittura geroglifica, cioè la magia. Gli scribi la introducevano pressoché in tutte le loro iscrizioni, anche le più semplici.

In più, ogni faraone, regina, gran-sacerdote o personaggio importante, possiede generalmente numerosi cartigli che, messi uno accanto all'altro, relazionano la sua vita, le sue conquiste, le sue virtù, le sue vicissitudini, le sue vittorie militari, le cerimonie degli anniversari delle date memorabili del passato che egli presiedeva, ecc... Grazie a questa scoperta Crombette ha potuto scrivere la vera storia dell'Egitto.

In effetti, vi sono dei faraoni che hanno fino a 30 o 40 cartigli, talvolta leggermente, ma spesso completamente differenti l'uno dall'altro. La maggior parte è stata riconosciuta dagli egittologi a causa delle loro composizioni e dai geroglifici o gruppi tipici o specifici, e non a causa della loro "lettura". Ma bisogna dire anche che molti altri non sono stati identificati. È merito di Crombette l'aver compreso tutte queste possibilità e l'aver constatato che gli egittologi hanno talvolta creato, di sana pianta, dei faraoni che non sono mai esistiti. Essi hanno così completamente falsato la storia vera dell'Egitto.

³ - Consultare in merito **Giuseppe, Maestro del Mondo e delle Scienze** (ref. 42.37)

⁴ - Vedere in proposito il nostro quaderno "**Parlons hiéroglyphes...**", ref. 4.08, nel quale la lettura deficiente di Champollion è dimostrata.

Il segreto di questa lingua realmente "ermetica" fino a Crombette (che ammette di non aver visto tutto, né notato o ritrovato tutti i diversi significati di un'iscrizione a causa della molteplicità dei sensi, magici e non, del testo, consiste nel fatto che il nome dato al faraone (o personaggio) una volta per tutte alla nascita, può scriversi in diversi modi, nei quali ritroviamo generalmente (l'abbiamo detto) alcuni geroglifici "di base". I diversi modi di scriverne il nome si succedono durante tutta la vita e anche dopo la morte. In effetti, lo scriba poteva ottenere il nome desiderato con una scelta giudiziosa tra gli innumerevoli geroglifici esistenti, ma anche con le sole posizioni relative tra i segni! Egli otteneva il nome del re con la lettura molto rapida del rebus e calcando in un certo modo su alcune lettere. Più sovente, lo scriba si ingegnava a mantenere la maggior parte dei segni rimpiazzandone altri. La comprensione di questo metodo, con in più la scoperta di una lettura multipla di una stessa iscrizione, ha permesso a Crombette di scrivere una **"Vera storia dell'Egitto Antico"** in 3 tomi, che è, bisogna dirlo, una sintesi dei 15 volumi del **"Libro dei nomi dei re d'Egitto"**, nei quali ci rivela il "curriculum vitae" di ciascun faraone. Nella sua **"Cronologia dell'Egitto faraonico"** ci descrive la successione "esatta" delle differenti dinastie egiziane.

* * * *







Ed ecco la prova immediata che, nelle iscrizioni reali egiziane, c'è ben altro che delle semplici lettere. Questo gruppo geroglifico si incontra frequentemente nelle titolature faraoniche. Champollion constatò, da un monumento bilingue, che esso corrispondeva al greco **Yios Hèliou**, *Figlio del Sole*; ne concluse che il cerchio puntato rappresentava il Sole e che l'idea del figlio era figurata dall'oca. Poiché, come i greci, gli egiziani chiamavano il Sole **Ra**, Champollion diede al cerchio puntato il valore alfabetico **R**, con pronuncia **Ra**. Egli suppose che, per rappresentare la parola "figlio", l'oca, malgrado la sua apparenza adulta, doveva essere un papero, che si dice in copto **Sarin**. Seguendo il suo sistema acrologico, egli diede al segno il valore **S**, con pronuncia **Sa**.

Aprite un dizionario geroglifico, vi troverete **Sara** = *figlio del Sole*. Ora, **Sara** in copto, cioè in egiziano antico, non significa affatto "*figlio del sole*", ma "*fare il contrario*", da **Sa** = *contra*, e **Ra** = *facere*. **Sara** non è dunque qui dell'egiziano significante "*figlio del Sole*", ma una parola artificiale forgiata da Champollion. L'oca adulta non si chiama in copto **Sarin**, ma **Çesche**: questa parola è composta da **Çe** = *igitur* = *dopo*, e **Sche** = *ire* = *andare*.

Interrompiamo qui un momento la spiegazione di Crombette per farvi partecipi di un controllo, fatto da Guy Berthault, di ciò che Crombette avanza: "*Ho rilevato, nel 'Précis du système hiéroglyphique', al n° 251, che Champollion trascriveva questo geroglifico, CI o CÉ in copto, col senso di 'ragazzo - figlio'. Ora, io non ho trovato, nè nel PARTHEY, nè nel MALLON, nessuna traduzione in copto di 'figlio-ragazzo' con CI, CE; e a maggior ragione con 'SA'. La traduzione è 'Sche': (ⲥⲉ).*"

Da un'altra parte, l'ho rilevato ne *"Les Principes Généraux de l'écriture sacrée égyptienne"*, che è una riedizione recente della *"Grammaire égyptienne"* di J. F. Champollion, alla quale non mi sembra che Crombette abbia fatto riferimento a ciò che dice Champollion.

L'articolazione "S" è rappresentata: da un uovo  *COO*ⲙⲉ; da un ragazzo  *CL*; da un'oca-choenalopex  *cap*, o *COP*; o infine da una stella  *CIO*ⲥ.

Ora, né il "*Dictionnaire Copte-Latin*" di Parthey, né il "*Dictionnaire étymologique de la langue copte*" di Werner Vycichl, del 1983, indicano *cap* o *cop*, e quest'ultimo dizionario non indica neanche "*Sarin*". Per contro il Vycichl indica $\text{C}\text{H}\text{O}\text{U}\text{N}\text{E}$ come traduzione di "oca del Nilo *Choenalopex egyptiaca*", e $\text{C}\text{A}\text{P}\text{A}$ "*sara*", come l'equivalente di "principessa". Ed esso indica $\text{S}\text{E}\text{U}\text{E}$ come "nome di un uccello, oche, grandi anatre".

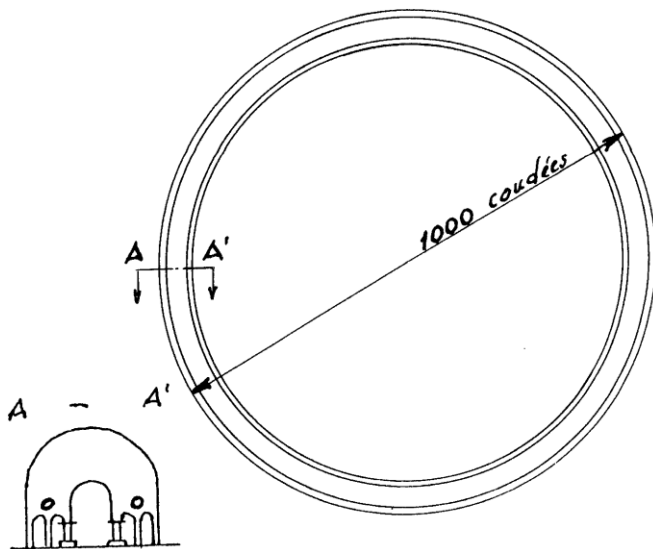
Pertanto, Champollion si è ingannato sul grafismo e sulla denominazione dell'uccello. Non è un'oca-choenalopex, ma un'oca, in senso generale". (comunicato del 5/5/85 di G. Berthault).

Riprendiamo la spiegazione di F. Crombette.

"Perché questo nome? È che gli egiziani avevano notato, come anche noi ora, che, quando le oche vanno a spasso, si mettono in fila indiana; seguendo l'esempio di Adamo, essi designavano gli animali per le loro caratteristiche. Avevano dunque chiamato le oche "quelle che vanno al seguito" l'una dell'altra. Trasportando questa osservazione dal concreto all'astratto, avevano visto nella successione delle oche un'immagine della successione delle generazioni di padre in figlio, di modo che, per dire "pronipote", disegnavano tre oche in successione.

Ora, la scelta dell'oca per designare il figlio non era solo ingegnosamente immaginata, era anche la denominazione stessa del *figlio*, perché **Ceshe** è un rebus che si traduce:

Se = certe = *certamente*, e **Sche** = filius = *figlio*; dunque "*il figlio legittimo*". Questa maniera sottile di designare le cose è completamente sfuggita a Champollion, che non ha dunque colto il genio della lingua.



San Clemente d'Alessandria ci ha detto che gli egiziani rappresentavano il sole con un cerchio **O**; essi lo chiamavano **Rê**; questa parola è la contrazione di **Re-Re** = facere-esse = *fare-essere*, perché il Sole produce la vita. Per analogia, il primo re d'Egitto, Misraïm, che aveva prodotto la vita della sua razza, fu chiamato **Rê** e assimilato al Sole divinizzato. Ma quello che non ha notato Champollion, né i suoi successori, è che qui il Sole è **puntato**. E questo punto bisogna dirlo!... E lo si fa aggiungendo a **Rê** le parole: **Hi-Oua** = cum-aliquis = *con qualcosa di elementare*.

Perché questo punto?

Weill ha scritto (**Sphinx**, vol.XV, pag. 9 e segg.): "*Nel corso degli scavi a Heliopolis, dal 1903 al 1906, fatti dalla missione archeologica italiana, Schiaparelli ha scoperto e in*

parte esplorato, all'interno del grande recinto antico, un edificio di conformazione estremamente curiosa. Ci si rappresenti una costruzione di piano anulare, a base di semicerchio o anche di cerchio intero, il cui diametro ha l'enorme lunghezza di 600^m; lo spazio anulare A-A', che forma la circonferenza, è di 40 m.

"É costruito in mattoni crudi, a paramento esterno uniforme senza nessuna apertura né dal lato esterno del cerchio, né dal lato interno, né in alto; la sezione trasversale del rivestimento ha la forma di un semiellisse perfetto. (All'interno) cinque navate parallele girano insieme... Al di sopra delle gallerie, vi è uno spessore di mattoni enorme... Questi scavi sono terminati senza che la natura dell'edificio abbia potuto essere spiegata; la sua grande antichità è emersa dal fatto che la base delle fondamenta è al livello attuale delle infiltrazioni nella stagione delle acque basse, lato molto profondo anche in rapporto a quello delle basi del grande recinto. Non si sa neanche ciò che fu fatto dell'edificio in seguito, nè perché si giudicò bene, a un'epoca indeterminata, di sotterrare i resti bruciati di una mirabile cappella risalente all'epoca più alta dell'Antico Impero".

Esaminiamo questa interessante documentazione. Siamo a Eliopoli, la "città del Sole", città particolarmente consacrata a Rê-Misraïm, il padre della razza egiziana, dove ebbe da vivo la sede del suo potere.

Misraïm è morto da circa 30 anni (nel -2145) quando Tosorthros, uno dei suoi nipoti, celebra nel -2115⁵ il giubileo che segue la sua morte. In quest'occasione si è elevato laboriosamente un immenso tempio all'antenato divinizzato. Questo tempio ha la forma stessa del dio, che è stato assimilato al Sole, cioè è circolare come il Sole e come lo è il segno del Sole figurato nelle scritture geroglifiche, soprattutto arcaiche, dove ha talvolta la forma anulare ☉ (2 cerchi concentrici) che presenta il tempio ritrovato da Schiapparelli.

Le cinque navate interne permetteranno lo svolgimento delle processioni in onore di Rê. La grande navata centrale su pilastri ricorda gli allineamenti circolari di "pietre alzate", i "Cromlech", che sono, anch'essi, dei templi solari. E, siccome al centro del Cromlech si ergeva un monolito più grande degli altri, logicamente, doveva trovarsi, al centro del tempio anulare di Eliopoli, un'edicola ricoprente la tomba di Misraïm.

I resti della magnifica cappella di Tosorthros, scoperti in una cripta, non indicano affatto che là sarebbe stata eretta questa cappella, che dei vandali avrebbero più tardi distrutto; essi corrispondono al rito ben conosciuto che consisteva nell' "uccidere" gli oggetti che si offrivano agli dèi o, se si vuole, a una sorta di deposito di fondazione. É dunque volontariamente che Tosorthros ha distrutto, in onore di suo nonno, quest'opera d'arte costruita in occasione della triakontaetèride del -2115⁵ e che ne porta molteplici segni. Non abbiamo a che fare con un tempio violato di "Noutirka-Zosir", ma con un tempio consacrato a Rê.

L'insieme di questo monumento gigantesco è degno della grandezza di vedute dei costruttori della prima piramide. Un simile monumento non è tuttavia unico nella sua specie: ha delle repliche dall'altra parte dell'oceano⁵.

Si trovano, in Bolivia, le rovine di Tiahuanaco, di cui Yoice scrive: *"Nel loro stato attuale, i grandi monoliti che si ergono a 5^m gli uni dagli altri, richiamano i cerchi di pietre in Europa. Tuttavia, degli scavi recenti hanno dimostrato che essi erano rilegati da un muro*

⁵ - vedere Radin: **Histoire de la civilisation Indienne**, pag.103, Payot, Parigi






in blocchi di pietra senza calce e che si penetrava nel recinto attraverso una scalinata a gradini monolitici situata al centro, dal lato orientale".

Ora, Tiahuanaco era un luogo di culto solare.

Potremmo continuare la nostra parentesi su altre scoperte nel mondo intero, ma ci porterebbe troppo lontano. Si può saperne di più leggendo il quaderno, rif. 2.38: "**Champollion non ha letto i geroglifici egiziani**". A partire da elementi geroglifici di un'iscrizione di Tosertasis, figlio di Tosorthros, Crombette ha, peraltro, potuto tradurre, non con i metodi di lettura di Champollion, ma col suo: "*Il monumento al di sopra dell'urna di terra-cotta che è la dimora di Rê, misura per il traverso 1000 grandi cubiti*" (ossia circa 600^m), il che rinvia senza dubbio al tempio circolare di cui si è parlato.

Crombette continua dicendo: "*No, non abbiamo fatto un'ipotesi gratuita vedendo nel tempio anulare di Eliopoli il monumento funerario di Misraïm, tanto che, se Schiapparelli avesse diretto i suoi scavi al centro del semicerchio di mattoni che ha scavato, egli avrebbe verosimilmente trovato, violata o intatta, la tomba reale più antica d'Egitto, l'urna funeraria contenente i resti di Rê. Non è comunque troppo tardi per farlo, perché, fino ad oggi, si è sempre passati accanto senza vederla*".

Noi non siamo più così ottimisti. Sembra che il sito indicato da Crombette sia attualmente occupato da costruzioni. Speriamo che i bulldozer non abbiano distrutto le basi stesse di questa cappella.

Ora, come si dicono "*I resti di Rê*"?: **Rê Hiooue** = Sol-Vestigia, il che è la trascrizione della lettura che noi abbiamo dato del segno  **Rê Hi Oua**. Si vede con ciò com'è importante "leggere a fondo" i geroglifici e come si è stati superficiali leggendo indifferentemente **Ra** (o **Re**, o **Ri**, o diversamente, secondo i traduttori) i segni    , allorché il primo segno è appunto il *Sole*, **Rê**, ma il secondo, **Rê Hi Oua**, la tomba di Misraïm; il terzo, **Rê O** (il grande Sole) cioè il solstizio d'estate; il quarto **Rê Schêm**, il piccolo Sole o il solstizio d'inverno, ecc....

Ritorniamo ora al gruppo dell'oca e del sole puntato che abbiamo lasciato prima. Possiamo ancora notare che il secondo segno non è posto dopo il primo, come noi mettiamo le lettere una dopo l'altra, su una stessa linea, ma che lo scriba l'ha alloggiato al disopra dell'oca, sul suo dorso.

Certi egittologi hanno visto in disposizioni analoghe un procedimento che utilizza i vuoti disponibili per guadagnare spazio: ciò è infantile, è mal-conoscere gli egiziani. "*Al di sopra*", e "*sul dorso*", in copto si dice allo stesso modo "**Djise**"; ed è al fine di aggiungere questo qualificativo a **Rê Hi Oua**, che lo scriba l'ha disposto così.

Per noi, occidentali, gente pratica, si sarebbe trattato di colmare un vuoto per guadagnare del posto o di osservare l'estetica; per lo scriba egiziano, molto più fine, colmando un vuoto, trovava una parola senza scriverla. Questa considerazione della disposizione dei segni, presente nella maggior parte delle iscrizioni, è completamente sfuggita a Champollion. Il gruppo geroglifico considerato dovrà dunque leggersi, non **Sara**, ma: **Çesche Rê Hi Oua Djise**. Ma questa non è ancora che la vera pronuncia in egiziano; per ottenerne il significato, bisogna considerarlo come un rebus e trascriverlo:

Se	Sche	Rê	Hi	Oua	Djise
Certe	Filius	Sol	Germinare	Unus	Caelestis
Sicuramente	Figlio	Sole	Nascere da	Primo	Celeste

Cioè: *"Il figlio legittimo del Sole, nato dal primo dei Celesti".*

Vi è qui una doppia affermazione di legittimità reale e di origine divina che l'aridità del greco aveva totalmente trascurato, e che, di conseguenza, la traduzione servile dal greco di Champollion era incapace di restituire.



Ecco un altro esempio. Questo gruppo di geroglifici si incontra periodicamente nelle titolature reali. Secondo Fernand Crombette esso ha un significato più profondo della traduzione "sempre" che gli ha applicato Champollion.

Questo gruppo "data" l'epoca in cui è stato inciso, poiché indica uno dei giubilei che celebravano regolarmente i re d'Egitto per assicurarsi -così credevano- la fecondità della valle del Nilo con delle inondazioni ordinate provenienti dai massicci montagnosi africani. É Thoth, figlio primogenito di Misraïm, che aveva posto questa legge osservando la regolarità di questo ciclo.





Si vede subito la "differenza fondamentale" che esiste tra queste due concezioni di lettura per il calcolo delle date! Supponiamo che l'iscrizione sia dell'anno 8 di un faraone determinato; che egli sia stato ancora vivente nel suo anno 8, ciò non ci dice niente sulla data calendarica corrispondente; mentre che, se questo anno 8 è l'anno di un giubileo trentennale e siccome abbiamo il modo di conoscere con esattezza le date giubilarie, noi possiamo, di conseguenza, calcolare in quale anno gregoriano il regno del faraone è cominciato.

Per lo studio più approfondito del gruppo nella sua totalità e di ciascun segno in particolare, che sono due cose completamente diverse, rinviando ugualmente al quaderno, ref. 2,38 **"Champollion non ha letto i geroglifici egiziani"**. Diamo comunque la lettura del gruppo intero: **Djeoudjai Dja Tièdjo Hi Tou Hi Tadj**, da cui trarremo, per via di rebus:

Djoouse	Ai	Djô	Hôti	Etosch
Dicere	Facere	Erogare	Tempus congruum	Abundans
Editto	Fare	Distrib. acqua	Tempo conveniente	Abbondante

Hi	Tou	Hi	Tadj
Ab	Mons	Super	Gleba
Di	Montagna	Sopra	Terra coltivata

In testo coordinato: *"Il legislatore (quello che fa gli editti) che distribuisce abbondantemente in tempo conveniente l'acqua delle montagne sulle terre coltivate".*

E la grafia viene in aiuto del senso mostrando il legislatore  che fa sgorgare l'acqua  dalle montagne  sul paese .

Ecco un'altra traduzione dello stesso testo, che stabilisce il carattere periodico della cerimonia:

Djoouse	Ai	Dja	Hôti	He
Edicere	Facere	Dicere	Tempus congruum	Etiam
Fare editto	Fare	Pubblicare	Tempo coincidente	Di nuovo

Chô	Hi	The	Hê	Tasch
Facere	Cum	Modus	Initium	Statuere
Compiere	Con	Termine	Iniziato	Stabilire

ossia: *"Il legislatore che ha pubblicato il compimento nuovo del tempo coincidente con il termine stabilito all'inizio"*.

È questo il senso ovvio del gruppo e della formula. Si vede dunque qui che la mentalità di occidentale e di grammatico ha messo la logica su delle vie sbagliate.

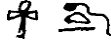
* * * *

"Voi noterete -dice Crombette- che, per trovare tutte queste spiegazioni, ci è voluto molto più tempo che per leggerle in alfabetico. Questo vi dice anche l'intelligenza dei primi uomini, giacché è Ludim (Thoth) che ha istituito, poco dopo il Diluvio, questi segni e le loro spiegazioni che solo la lingua copta può offrire. Ci è ora evidente che tutte le scritture geroglifiche sono state create per la magia. Questa se ne serve soprattutto per l'utilizzazione di interpretazioni multiple (da cassette diversi) che queste lingue geroglifiche possono contenere. Le differenti interpretazioni di questa scrittura non potevano essere intraviste che da persone più intelligenti di noi. Pertanto, unicamente sotto l'angolo della scrittura, la teoria dell'evoluzione non può stare in piedi. Abbiamo qui una "piccola prova" di ciò che ci dice la Bibbia, letta bene; così noi dobbiamo accettare che l'uomo, dopo il peccato di Adamo, ha perso insensibilmente le facoltà insospettite di intelligenza, di fisico e di salute, di conoscenze naturali e soprannaturali che possedeva nel suo stato primo di creatura perfetta a immagine di Dio".

Noi dobbiamo lasciar cadere in questa piccola sintesi altri esempi di traduzione, giacché potremmo parlare della "cadenza" del testo, dell'armonia verbale oltre l'immagine semantica, della disposizione delle parole, dell'energica concisione della lingua, malgrado la diversità dei suoi sensi.

Ritorniamo piuttosto alla traduzione del gruppo di cui non abbiamo ancora esposto tutto il contenuto. Sulla Pietra di Rosetta, Tolomeo Epifane vi è qualificato come **Kurios Triakontaétèridôn**, *"il maestro del periodo di trent'anni"*. Champollion ha scritto, in merito: *"Si è considerata la parola **Triakontaétèridôn** come esprimente dei periodi astronomici la cui durata fu di circa 30 anni, ma non si è potuto finora trovare né lo scopo, né gli elementi di questi periodi: il senso reale della parola rimane dunque molto dubbio"*.

Altri studiosi ed egittologi hanno proposto delle spiegazioni diverse senza esserne certi. Ecco ciò che dice Crombette:

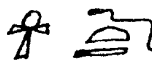
"Essendo stato mal letto l'egiziano, si è cercato nel vuoto. Il gruppo  che stiamo traducendo, dice nettamente e semplicemente lo scopo delle Triakontaétèridi: era per procurarsi dell'acqua. É per questo che il re, nella sua qualità di capo, riuniva, ogni 30 anni, tutto il popolo in una festa solenne per fare un sacrificio (giacché è questa la definizione della panegyria). E l'iscrizione lascia pure intendere chi era l'autore di queste riunioni... è quello che aveva dato loro nome Thôou, cioè Thoth, il primo figlio di Misraïm."

Ecco perché, come hanno costatato gli egittologi, esse risalivano all'origine dell'Egitto. In questa occasione, si erigevano anche delle colonne che si chiamavano anch'esse Thôoui: gli obelischi. Si elevavano anche altri monumenti: i templi, i piloni, sui quali era figurato il re giubilare sacrificante delle vittime, e queste erano umane. Ecco la ragione

per la quale si facevano delle panègyrie in Egitto; come in Messico, prima della conquista spagnola, si faceva scorrere a iosa il sangue umano, pensando che ciò fosse motivo di buon raccolto.

Notiamo che Crombette, in altre opere, prova che gli **dèi messicani sono gli stessi** -sotto altri nomi- **di quelli egiziani**.

Crombette continua: *"Tutto ciò era scritto in grande, ma non si è voluto vederlo. Era così comodo cogliere nella religione egiziana solo un culto erotico molto più umano della religione giudaica"*.

Ora, se leggiamo il gruppo  come si deve: *"Il legislatore che ha pubblicato il compimento nuovo del tempo coincidente con il termine inizialmente stabilito allo scopo di procurare dell'acqua"*, e sapendo che contiene dunque il senso del greco *"Capi dei giubilei trentennali"*, noi ci poniamo la domanda: perché 30 anni?

Per una ragione magica innanzitutto, giacché 30 anni si dice, in copto, **Maabe Rmpêoui** = triginta anni, e queste parole si possono trascrivere:

Ma	Aba	Rm̄	Peh	Ouei
Regio	Sitire	Homo	Disrumpere	Magnitude
Contrada	Siccità	Uomo	Fracassare	Gran numero;

ossia: *"La contrada manca d'acqua, fracassa degli uomini in gran numero"*.

Era il processo rudimentale impiegato dai neri che l'avevano ereditato senza dubbio dagli egiziani che hanno trasmesso loro numerose usanze. Quelli che sono stati in contatto con i popoli nutriti dall'antica civiltà egiziana non si perdono nei nembi dei calcoli astronomici per comprenderne gli usi religiosi. La strada del pensiero dei primitivi non era quella del nostro pensiero moderno, e l'Egitto ha custodito 2500 anni la sua civiltà primitiva. Ecco cosa ci scrisse il Professor **Sylvain Payrau**, Presidente di Conferenze onorarie, ex Direttore dell'Istituto di Storia Antica all'Università di Poitiers:

*"Studiando il **"Libro dei re d'Egitto"** di Gauthier, Crombette ha ritrovato una delle più antiche tradizioni africane. Sono stato informato in merito da studenti venuti dall'Africa nera. Per loro -il fatto è da notare- questa tradizione risaliva all'Egitto Antico. È ciò che, di comune accordo, noi abbiamo chiamato la "prosopopea del nome". Si trattava di descrivere, grazie a un rebus, gli alti fatti del re (o del capo tribù). Questa tradizione, oggi scomparsa, corrisponde perfettamente alla lettura dei nomi dei re d'Egitto fatta da Crombette, e, beninteso, questa tradizione si è perpetuata grazie alle scuole di scribi egiziani"*.

Champollion avrebbe potuto, grazie a una lettura rigorosa del gruppo considerato, stabilire una cronologia esatta della storia egiziana, ma si è lasciato fuorviare. All'inizio ha pensato (e lì era nel giusto), che la più antica data d'Egitto risaliva al 2200 a.C.; la sua tesi finale (errata) era che le dinastie dei re d'Egitto, enumerate dal prete egiziano Manèthon, si erano succedute nel tempo nel loro ordine numerico, e che era "assurdo" volerle ripartire su più troni simultanei. Si trattava di un'affermazione gratuita, di un'interpretazione personale senza un pur minimo supporto di prova, ma che, al contrario, era nettamente in opposizione con i dati storici, giacché Erodoto affermava, molto moderatamente, che da Mènès al suo tempo c'erano stati 330 faraoni, e dichiarava inoltre che, quando si costruì il Labirinto, c'erano 12 re simultanei in Egitto. **Inoltre Mosè, che non era un testimone trascurabile essendo vissuto 40 anni alla corte d'Egitto, esponeva, nella sua tavola**

etnografica della Genesi, che l'Egitto era stato fondato da Misraïm e i suoi 6 figli, il che implicava la ripartizione di questo Paese fra 7 re. Vi erano anche dei monumenti egiziani che menzionavano dei re **simultanei**, e antiche tradizioni relazionano dei lutti tra più re contemporanei.

Ora, se le dinastie egiziane avessero, come voleva Champollion, regnato successivamente nell'ordine numerico che aveva attribuito loro Manethon, si sarebbe prodotta la situazione paradossale seguente: la prima dinastia sarebbe stata fondata dal secondo figlio di Misraïm, Mènès, nel -2145, e con la seconda che la prolungava, sarebbe durata 242 anni; la terza avrebbe avuto per capo il sesto figlio di Misraïm e, con la quarta, si sarebbe estesa dal -2132⁵ al -1903, ossia 229⁵ anni; la quinta avrebbe visto regnare tre altri figli di Misraïm e sarebbe durata per 143⁵ anni; infine, la sesta sarebbe stata fondata da Thoth, primo figlio di Misraïm, che avrebbe quindi regnato per 27⁵ anni. Di modo che il primogenito di Misraïm non sarebbe salito sul trono che 615 anni dopo Mènès, suo cadetto. È ben questa supposizione che è "assurda"!

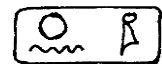
I sei fratelli hanno dunque regnato simultaneamente; la data del -2200, inizialmente adottata da Champollion, era ben più verosimile della seconda, -5867.

Rinviamo ad altri studi del nostro Circolo che dimostrano che, anche nel suo adattamento dei geroglifici alle lettere dell'alfabeto greco, Champollion ha ragionato falso.

* * * *

Il sistema di lettura alfabetica dei geroglifici, immaginato da Champollion, ha impoverito l'egiziano in modo indicibile. Il lettore, del resto, ha potuto rendersene conto. Ecco un ultimo esempio, senza entrare nel dettaglio.

Prendiamo il caso del re Ammènèmès III^o, della 12^a dinastia; il suo nome è scritto in molti modi ruotanti attorno a un tema generale:



Tutte le varianti sono state lette **Nama'(t)rê**, il che non significa propriamente niente. Tuttavia, questo faraone ha ricevuto dagli storici greci numerose denominazioni che erano tutte in rapporto con le sue attività. Se Champollion e i suoi discepoli non le hanno ritrovate, il metodo di Crombette, invece, ha permesso di scoprirle.

Indipendentemente dal suo vero nome, **Amerès**, esattamente applicato e interpretato, lo stesso re aveva ricevuto i nomi di: **Phonorô, Neilos o Nilus, Moiris, Phrourôn, Sèsostris, Aneilos, Poseidôn, Tyros, Iaô, Athyrès, Adônis, Sophistès, Basileus, Anax**,... di che far morire d'invidia un grande di Spagna.

Crombette ci ha svelato a cosa corrispondono i nomi della lista di Eratòsthene, come il "Nilo" ricevette il nome, qual era il ruolo reale dei bacini del Fayyum. (scopo di restrizione del dominio acquatico in questa regione, di protezione delle colture, ma non di una regolazione propriamente detta, il che ebbe luogo più tardi), chi ne ha scavato la diga, l'epoca di questo scavo, la durata approssimativa della sua costruzione, la sua estensione al Birket-El-Keroum, e il suo spessore, comparabile a quello della diga di Tiro.

Apprendiamo ancora che nel Fayyum era coltivata la vigna, che Ammenèmès III doveva amare il vino, che aveva stabilito la sua residenza molto vicino alla diga del Fayyum, che aveva edificato grandi statue alla sua estremità, che si considerava come capo genealogico, che era in tutto dipendente dagli Hyksôs, che adorava i loro dèi, che ha inaugurato

la diga con sacrifici cruenti, che ha dedicato somme importanti alla costruzione del Labirinto, che sua moglie ha avuto delle relazioni con Icaro, l'architetto di questo edificio, e che la regina colpevole fu bruciata col suo complice. Nulla di tutto ciò sarebbe apparso negli scudi che noi abbiamo visto tradotti nel IV^o tomo del "**Libro dei Nomi dei re d'Egitto**", se Crombette si fosse accontentato della lettura uniforme, inesatta e insignificante di **Nama'(t)rê**.

Crombette chiama l'intuizione di genio che ha fatto scoprire a Champollion una natura alfabetica della scrittura egiziana, un "felice sbaglio" che gli ha permesso di sgrossare rapidamente il blocco geroglifico, fino ad allora appena sfiorato, e sbrogliarne le grandi linee.

Adesso, con il metodo di Crombette, si può far "parlare" la statua; il velo di Iside non è più solo sollevato, è lacerato, e la Sfinge ha cominciato a rivelare i suoi segreti.

Il nostro studioso scrive: *"Noi possiamo definire l'egiziano, non come una scrittura ideografica piena di idee e non di suoni, come l'avevano pensata i predecessori di Champollion ed egli stesso all'inizio, nemmeno una scrittura mista sillabico-alfabetica mischiata a segni puramente figurativi, come egli finì per ammettere; ancor meno una scrittura priva di vocali come pretende uno dei suoi discepoli (Sottas, "Introduzione allo studio dei geroglifici", p. 4), ma è una scrittura rappresentativa dei suoni componenti le parole per la figurazione di oggetti o gruppi di oggetti materiali omofoni di queste parole"*.

Questa definizione vale integralmente per l'egiziano. Per quanto riguarda la trascrizione dei "nomi stranieri", l'egiziano, considerando la rapidità colla quale vi si pronunciano le vocali, non si fa scrupolo di aggiungerne al solo scopo di esprimere, oltre al suono dei nomi, le idee allegoriche che attacca al personaggio nominato. Ma i greci hanno fatto l'inverso trascrivendo i nomi egiziani nella loro lingua.

* * * *

La filosofia della scrittura egiziana, la discussione delle tre specie di scritture: la geroglifica, la ieratica e la demotica (popolare), la loro ragion d'essere e il loro impiego preferenziale sono esposti chiaramente nell'opuscolo "**Champollion non ha letto i geroglifici egiziani**" (ref. 42,38). Non ci attarderemo qui su questo problema: il nostro proposito sarà di mostrare l'esattezza del metodo di Crombette per la sua applicazione alla datazione della storia delle dinastie.

Lasciamo ancora la parola a Crombette, la cui citazione lascia trasparire la modestia dello studioso, ma anche la sua grande sicurezza: *"Dal punto di vista pratico, e per ciò che concerne il nostro metodo di deciframento delle titolature geroglifiche, riteniamo in modo particolare l'esposizione di S. Clemente d'Alessandria, secondo il quale le iscrizioni religiose e le titolature reali erano, prescindendo dal loro senso proprio, allegoriche, laudative, enigmatiche e mitiche. Risulta da questa affermazione, fatta con piena cognizione di causa, che gli egittologi, che limitano la loro lettura delle iscrizioni al senso superficiale, non hanno compreso i geroglifici, poiché vi restano delle allegorie da cogliere, delle lodi da scoprire, degli enigmi da decifrare, dei miti da trovare."*

Questa dichiarazione capitale del Dottore alessandrino e maestro del grande Origène, è l'intera giustificazione del nostro modo di procedere; essa chiude la bocca a coloro che non mancheranno di tacciarci di fantasia immaginativa nelle nostre traduzioni. Siamo

persuasi, al contrario, noi che non abbiamo potuto come S. Clemente istruirci alle sorgenti, che siamo rimasti ben inferiori alla materia, e che ci saranno ancora molte altre cose da scoprire, anche nel campo da noi già esplorato, da quelli il cui spirito non sarà stato prosciugato dallo scetticismo sistematico e la cui erudizione, più estesa della nostra, si avvarrà di una necessaria ingegnosità intuitiva e della grazia di Dio per non essere sterile".

Certo, bisogna affermare che Champollion ha dato il via all'egittologia, ma i lavori di Crombette ci obbligano a riportare Champollion alla sua vera statura, poiché egli non ha strappato il segreto agli scritti egiziani. Appartiene a Fernand Crombette l'aver messo in piena luce il loro vero significato.

* * * *

Ma, spinti da un ultimo scrupolo, poniamoci una volta ancora la domanda: *"può essere che noi, membri del Circolo che lavoriamo secondo il suo metodo, ci siamo ingannati?"*

L'opera egittologica di Crombette è alquanto impressionante: 20 volumi manoscritti, di che ammobiliare un raggio di biblioteca. É studiando questi volumi uno dopo l'altro, segno per segno, controllabili col "Piccolo dizionario sistematico dei geroglifici egiziani" da lui stesso redatto, che ne è scaturita l'evidenza. Non c'è fantasia. Si tratta di una logica pura e sempre la stessa. Noi non vediamo, del resto, come un metodo erroneo avrebbe potuto mettere in piena luce tutti i punti oscuri della storia egiziana, né portare ad una datazione che si giustifica così rigorosamente da sé ed è ugualmente giustificata dalla cronologia biblica e da quella dei popoli vicini.

Non abbiamo nessun bisogno di far ricorso a delle supposizioni gratuite, ancor meno ad aggiunte piene di fantasia alle quali sogliono ricorrere gli studiosi di oggi. Vediamo chiaramente scaturire dall'egiziana la mitologia greca e romana. Le leggende si spiegano e divengono comprensibili dalla storia stessa dei personaggi divinizzati. Tutto è rimesso al suo vero posto. Pur avendo delucidato praticamente tutti gli enigmi della storia, Crombette non ha avuto il tempo di sistematizzare tutti i temi, i miti, gli dei e dèe contenuti nella sua opera di storico. Sarà il compito di quelli che ci aiuteranno a far conoscere la sua opera. Sarà un lavoro molto lungo, certo, ma altrettanto appassionante.

* * * *

LA STORIA DELL' EGITTO.

Noi ci sforzeremo di pubblicare, in un modo o nell'altro, l'opera egittologica completa di Fernand Crombette. Essa comprende:

15 volumi	"Il libro dei nomi dei re d'Egitto" ⁶
1 volume	"La cronologia dell'Egitto faraonico"
3 volumi	"Vera storia dell'Egitto antico"
1 opuscolo	"Champollion non ha letto i geroglifici egiziani"
1 volume	"Piccolo dizionario sistematico dei geroglifici egiziani"

Gli specialisti e i curiosi che vogliono saperne di più su questo impero favoloso possiedono dunque già una documentazione delle più interessanti per studiare la storia dell'Egitto.

Lungo tutti i libri citati, Crombette darà sempre tutte le prove di ciò che avanza, definendo esattamente ciascun geroglifico, giacché ciò che importa, il punto essenziale che molti egittologi hanno trascurato, preferendo perdersi in sottigliezze grammaticali inesistenti, è la determinazione rigorosa degli oggetti figurati dai geroglifici. E ciò non sempre è stato facile.

Crombette pone, al primo incontro con un geroglifico, una lettura copta, avente innanzitutto un valore intrinseco, verificato inoltre dal suo valore relativo nell'insieme del testo. Poi lo sottoporà alla prova supplementare del suo adattamento ai diversi testi ulteriormente incontrati dove ha ritrovato il geroglifico o il gruppo di geroglifici considerati.

Per chi avesse delle difficoltà ad accettare lo scivolamento di certi suoni durante la soluzione dei rebus, consigliamo di leggere il Quaderno del CESHE n° 44,07: **L'origine e la confusione delle lingue**, scritto da Dominique Tassot.

* * * *

La storia vera dell'Egitto, scritta da Crombette, è basata su tutta la documentazione che egli aveva a disposizione al momento in cui faceva le sue ricerche, soprattutto alla "Fondazione egittologica Regina Elisabetta" di Bruxelles. Ha lavorato, inoltre, sui documenti o monumenti conosciuti da tutti, e cioè:

- Il papiro di Torino
- Gli scritti di Manèthon
- La Pietra di Palermo
- La Pietra di Karnak
- Le tavole di Abydos
- Le tavole di Saqqarah
- Il papiro Hood
- La Pietra di Rosetta
- come pure sugli scritti di Plutarco, gli studi di Maspero, e molti altri.

Tutta la storia dell'Egitto, secondo i geroglifici, decifrati da Crombette, è attraente. Si potrebbe dire più fantastica ancora di quella immaginata dagli egittologi più fantasiosi. L'origine dell'Egitto soprattutto, con le sue prime dinastie, ci rivela una massa di dati e ci

⁶ - L'ultimo volume di questa serie è costituito dal **Dictionnaire Copte-Latin et Latin-Copte** (ref. 2.15)

offre la chiave per entrare nelle civiltà di altri popoli della terra che, in gran parte, hanno avuto come culla l'Egitto.

L'inizio della storia egiziana ci fa assistere alla nascita di quasi tutta la mitologia e della maggior parte delle leggende. Ricercando il significato dei nomi, non tralasciando né le denominazioni greche né l'onomastica, a partire dalla lingua copta, Crombette ci svela i personaggi reali dissimulati da circonlocuzioni abili che danno la descrizione esatta del personaggio e che, per tradizione, si sono fatti strada in alcune civiltà straniere che li hanno sfigurati al punto da non poterne più riconoscere i fatti ed i personaggi reali. Le traduzioni del nostro studioso danno ragione, come già detto, a Evèmero.

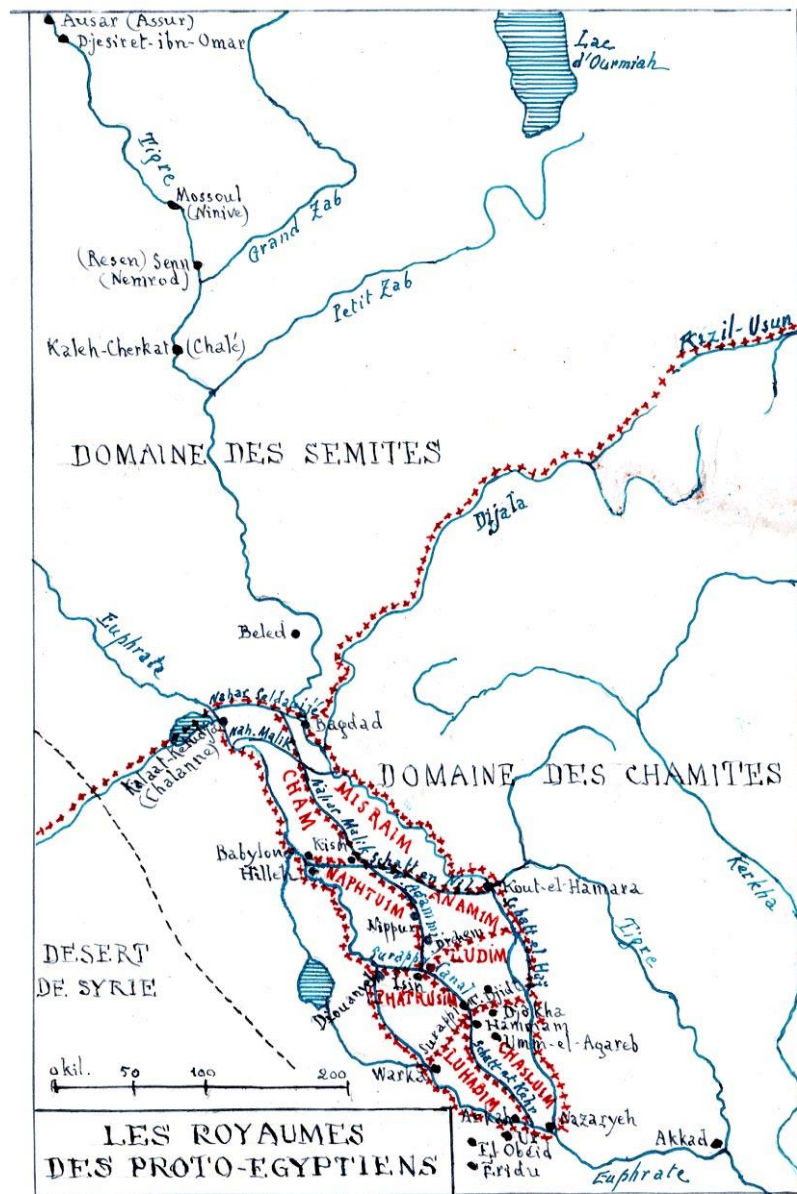
D'altronde, e non è possibile altrimenti, le storie cretese, ittita ed egiziana si completano, si intersecano e si spiegano reciprocamente in modo molto armonioso. Anche l'esistenza così contestata, ma ben reale di Atlantide e degli dèi d'America e dei paesi nordici, sono una prova dell'importanza dell'Egitto in una grande parte del mondo. Questo fatto è già in sé una prova dell'esattezza delle traduzioni che questo metodo di lettura ci propone.

É assolutamente necessario costatare che "nei testi originali" (ciò è anche vero nei geroglifici ittiti) gli dèi del paganesimo erano degli "uomini fatti dèi", degli "uomini divinizzati dai loro simili". L'egiziano ce lo attesta senza scappatoie: il geroglifico specifico è là... esso può ed ha potuto essere letto da tutti e non può essere negato. Molti studiosi l'hanno visto senza comprenderlo. E tuttavia la differenza di descrizione esiste: da un lato, gli egiziani avevano conoscenza del "*Vero Dio*", l'Essere Supremo, l'Eterno, designato dai geroglifici che lo citano testualmente come "*Io Sono essenzialmente in ogni momento*", dunque molto vicino alla definizione della Bibbia, e dall'altra gli "uomini fatti dèi". La differenza tra le due definizioni è tale che, alla lettura reale dei geroglifici, più nessuna discussione sull'esistenza di un solo Vero e Unico Dio ha ancora senso. Gli egiziani stessi attestano, e a più riprese, che hanno dovuto subire la forza e le decisioni del Dio degli Ebrei, più forte, e di molto, dei loro "uomini fatti dèi".

Nel primo tomo del "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", facciamo conoscenza delle pre-dinastie, i cui personaggi non sono altro che quelli che conosciamo dalla Bibbia.

Cham, uno dei figli di Noè, aveva come secondo figlio Misraïm. Questo Misraïm, chiamato **Rê**, è il padre del popolo egiziano. Ricordiamo rapidamente perché si chiama **Rê**: il Sole che produce la vita degli esseri si dice **Rê**, che è un plurale di terminazione equivalente al plurale di ripetizione Re-Re. **Re** significa "fare" o anche "vivere". Ricordiamo che abbiamo a che fare con un copto antico monosillabico. Da ciò **Rê**: *fare-vivere* = *quello che fa vivere*: il **Sole**. Ne consegue, come padre di razza e di generazione, il soprannome **Rê** dato in Egitto ai primi generatori, a cominciare da Cham, divinizzato dai suoi contemporanei, e il titolo di "*figlio di Rê*" che prendevano i faraoni. La moglie di Misraïm era **Rhea** (il femminile di **Rê**).

Misraïm-Rê non appartiene alla prima dinastia ma alla dinastia fondatrice (pre-dinastia), e ciò per tutto il tempo della sua sovranità sui suoi figli, fino alla sua morte avvenuta nel -2145. Sua moglie **Meuhè-Rhea**, che ha regnato in seguito fin verso la metà del -2132, quando morì, aveva così continuato il regno degli "dèi". Segnaliamo che **Anamim** riprese il potere del faraone deceduto in co-regno con sua madre **Meuhè** fino alla morte di lei. Egli divenne dunque vero sovrano solo al decesso di quest'ultima, e la nascita della prima dinastia si situa in questo momento.



La tradizione riferisce che in questo periodo si ebbero 7 regine "grifone" in Egitto. Si tratta appunto di Rhea e delle sei mogli dei sei faraoni (le 6 figlie di Misraïm) di cui Anamim divenne il sovrano, avendo il primato sui suoi fratelli.

Noi sorvoleremo, come esempio delle scoperte fatte dalla nuova lettura dei geroglifici, la storia delle prime dinastie, cioè le loro origini. Le tratteremo solo marginalmente, senza entrare in troppi dettagli, altrimenti dovremmo trascrivere, basandoci sui primi tomi dell'opera di Crombette, più di 1000 pagine.

Tra il 2228 e il 2227 a.C., poco dopo il Diluvio universale, gli uomini arrivarono in Mesopotamia. **Cham** vi regnò fino alla dispersione dei popoli (la torre di Babele) avvenuta nel -2198. Alla dispersione, **Jafet** e i suoi figli partirono verso il Nord e arrivarono in Europa per il Danubio, occuparono i paesi slavi, la Germania e la Norvegia. Un'altra parte piegò verso la Gran Bretagna, la Francia, e discese verso la Spagna. **Sem** e la sua tribù partirono verso oriente o rimasero in Mesopotamia. **Cham** e la maggior parte degli abitanti del Sennaar, se ne andarono verso occidente, cioè verso l'Egitto; il resto discese verso il Golfo Persico. **Misraïm**, con la sua famiglia e il suo popolo, arrivò dunque sul Delta del Nilo.

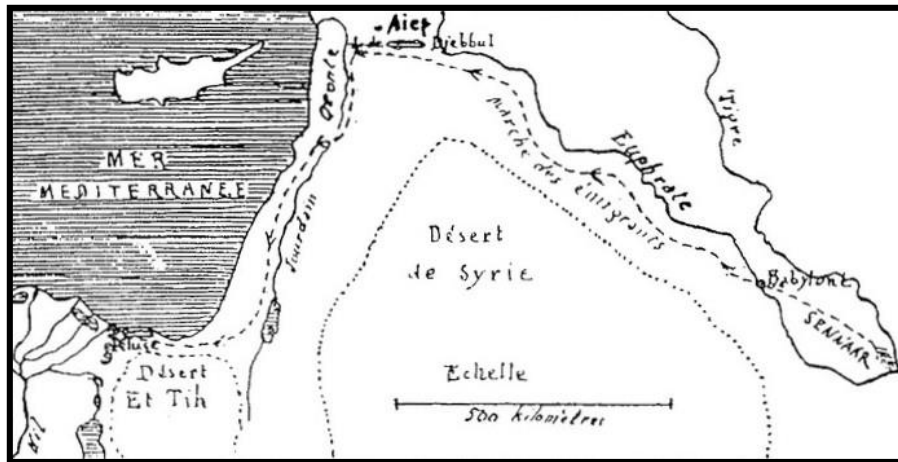


Fig. 2

Morto Misraïm, nel -2145, **Anamim-Hôr** prende il potere supremo associando sua madre **Meuhè** al trono. Si fa una nuova spartizione: **Anamim** conserva parzialmente il Medio e Alto Egitto; **Luhabim** una parte dell'Alto Egitto, **Naphtuim** e **Phatrusim** si dividono la Nubia, e **Chasluim** prende parzialmente il Medio Egitto.



Figura 4

* * * *

Gli egittologi e gli storici si servono ancora e sempre della divisione in dinastie data dal sacerdote storico egiziano Manethon (3° sec. a.C.). Essi ne hanno dedotto, erroneamente, che l'ordine doveva servire a definire una cronologia nel tempo che, lo constateremo, è completamente falsa. Del resto, se si legge la storia dell'Egitto di Manethon, si deve -in tutta logica- rendersi conto che egli non si propone di affermare la successione delle dinastie nel tempo secondo la sua numerazione.

Crombette, al fine di non rendere più difficile la comprensione di quelli che leggono il suo lavoro, ha mantenuto lo stesso ordine numerico ma metterà delle date esatte alle dif-

ferenti dinastie. In effetti, la storia vera dell'Egitto, soprattutto all'inizio, richiede una revisione fondamentale della cronologia di ciascuna dinastia.

Prima di abbordare la storia stessa delle prime dinastie, diciamo qualche parola sui diversi figli di Misraïm.

LUDIM fu il creatore della scrittura geroglifica. Fu anche mago, giacché, da Noè e i suoi figli, dovette conoscere i principi della magia alla quale si davano i Cainiti prima del Diluvio. Ha così stabilito le regole della scrittura, essenzialmente magica, basata sull'omofonia e il rebus. Contrariamente alle teorie attuali, la scrittura geroglifica è dunque apparsa tutta formata fin dall'origine. La prova, sono gli incantesimi e le formule magiche sottili che Crombette ha scoperto leggendo le antiche scritture, come abbiamo già dimostrato. Ludim è all'origine dell'alchimia ed ha inventato i giubilei trentennali di cui abbiamo parlato. Gli egiziani conoscevano la durata esatta dell'anno con lo scarto di qualche ora. Ne ripareremo.

CHASLUIM era un gigante. È all'origine delle costruzioni in pietra, dunque delle piramidi di cui uno dei ruoli, forse il principale, era di arrestare le sabbie del deserto. F. Crombette pensa di aver trovato il sistema, molto semplice, della loro costruzione. Noi, occidentali, cerchiamo troppo le complicazioni. La sepoltura di Misraïm a Eliopoli, a forma di sole puntato, è, senza dubbio, stata costruita da lui. Chasluim è anche l'inventore della mummificazione con l'uso della nafta.

PHATRUSIM, meglio conosciuto come **OSIRIS**, era un grande avventuriero e un grande esploratore. Ha risalito il Nilo e stabilito delle colonie fino in Africa occidentale. Crombette scopre dai geroglifici che, a una certa epoca, il Nilo ricopriva in parte il corso del Niger che fertilizzava il Sahara.

ANAMIM-Hôr, chiamato anche **MENES**, ha ripreso il potere di suo padre. Anamim non era che il secondo figlio di Misraïm ed è divenuto il primo re della prima dinastia, sotto il nome di **Mènès** o **Hôr**. Anamim, benché il secondo in ordine di nascita, fu, per la sua fedeltà, sostituito nell'ordine della preminenza al fratello **Ludim** (Thouti-Thoth), il quale, secondo la tradizione egiziana, avrebbe avuto delle relazioni colpevoli con la propria madre durante la vita del padre Misraïm.

La tradizione egiziana è confermata dai geroglifici nei quali Crombette ritrova la prova dell'incesto di Ludim con sua madre. C'è di più: i nomi dei mesi in egiziano ci restituiscono il seguito di questo atto, che avrà le sue conseguenze nel calendario egiziano. Sembra un sogno... Ne ripareremo quando studieremo la cronologia egiziana e il calendario.

Segnaliamo ancora che "**An**" vuol dire, in caldeo, "*Il primo dio*" il che conferma che Anamim fu il primo faraone dell'Egitto.

NAPHTUIM, il dio **Seth** egiziano è il fondatore della navigazione dopo il Diluvio. I suoi discendenti non hanno popolato solo le coste del Mediterraneo e l'isola di Creta, ma anche l'Atlantide quando questo continente è sorto dall'Oceano, come risulta dai geroglifici.

LUHABIM è il fondatore della Libia, che fu, in seguito, molto spesso in guerra con l'Egitto.

CHAM, con suo figlio Misraïm, e Mehuè, sposa di quest'ultimo, sono stati divinizzati e considerati come dèi, già da vivi.

I sei figli di Misraïm sono divenuti quelli che gli egittologi chiamano semidei. Sono anche, e Crombette lo prova, i famosi "Mânes", gli "adoratori di Horus", personaggi assai misteriosi per molti egittologi. Essi furono divinizzati dopo la loro morte. Questi dèi, tuttavia, non erano così amabili come la loro divinizzazione potrebbe far credere... Abbiamo già dato l'esempio di Ludim senza troppo insistere, anche se non è tutto.

In effetti, qui ci limiteremo soltanto agli "assassinii" politici e ai reciproci incesti. Non consideriamo come incesto il matrimonio tra i sei fratelli e le rispettive sorelle (figli e figlie di Misraïm) poiché questo era l'uso, soprattutto nelle famiglie reali.

ANTIOPE (Nouit), sposa di Luhabim (Keb) è stata assassinata da Chasluim (Shou) perché possedeva, secondo lui, un'arte divinatoria un po' troppo spinta.

PHATRUSIM (Osiris), l'esploratore e piccolo di taglia, marito di Isis (Ischa) è stato ucciso da Naphtuim (Seth). Di quest'ultimo si è fatto il dio delle tenebre, il principe del male.

HORUS il Giovane, figlio incestuoso di Isis (che era sposa di Osiris) e di Misraïm, padre di Isis, vendica la morte di Osiris di cui è ritenuto essere il figlio, facendo guerra contro il suo assassino. Ottiene la vittoria militare su Naphtuim e lo maltratta in modo crudele.

LUDIM stesso è stato assassinato, su ordine dei suoi figli, dalle guardie del palazzo. Obligato da Misraïm -per vendicare l'incesto con sua madre- aveva dovuto associare al suo trono Horus il giovane, il figlio illegittimo di Misraïm. I discendenti legittimi, vedendosi così sfuggire la successione al trono, si sono allora vendicati sul padre.

Su un altro piano di ricerca, Crombette, esaminando i nomi delle più antiche città del Delta, scopre una tale concordanza tra i loro nomi e quelli dei primi re d'Egitto che non può certo essere casuale: essi sono gli eponimi di queste perché le hanno fondate.

Leggendo ciò che precede, il lettore potrebbe chiedersi perché un autore, scrivendo unicamente sotto il nome di "un cattolico francese", si occupi dei dettagli della storia dell'Egitto.

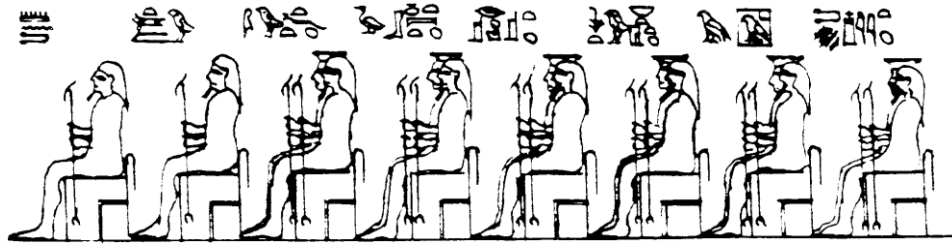
I primi 14 volumi di questa storia dettagliata gli hanno permesso, in molti punti, di confermare la storicità della Bibbia, sia per i fatti menzionati che per le date. Quando egli ha visto che fin dall'inizio della storia egiziana la concordanza era completa, **senza averla cercata ad ogni costo**, si è fatto un onore di continuare le sue ricerche fino al momento in cui l'Egitto ha perso la situazione preponderante che aveva avuto sul mondo Antico fin dalla sua costituzione.

* * * *

Ecco un esempio di risultato che ottiene Crombette col suo metodo di interpretazione dei geroglifici.

A pagina 46 del I° tomo del "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", Crombette decifra ciò che gli egittologi hanno chiamato una "ennèade" tebana irregolare. É Maspero l'inventore del

sistema delle ennèadi, o "gruppi di nove". Ma questi gruppi di personaggi non corrispondevano sempre a nove, come in questo caso; lo si chiama allora "irregolare".



1 - Il primo dio è **ANAMIM** (o **Hôr**). Non è doppiato da una dèa. Lui era sovrano ma sua moglie no. Il suo nome si legge "*L'amministratore supremo: il rampollo divenuto l'autorità costituita*". È il figlio di Misraïm che ha preso il posto del primogenito Ludim (o Thouti) quando suo padre seppe che questi lo tradiva con sua moglie.

2 - Il secondo personaggio è **LUDIM** il cui nome si legge: "*Il dio superiore, Thouti, più intelligente degli altri, ripudiato*". È lui che aveva proposto la ripartizione dei **nòmi**.⁷ Ha inventato l'agrimensura e la geometria (necessarie perché ogni anno il Nilo in crescita faceva sparire i confini dei terreni). È ancora lui l'inventore dei geroglifici egiziani: è dunque il padre della scrittura e della storia; aveva costituito il calendario sotiaco, stabilito i riti di fertilità per la celebrazione dei giubilei trentennali; era il gran-sacerdote ed aveva redatto il codice delle parole magiche per le quali utilizzava i geroglifici. Ma Misraïm, essendosi accorto che Ludim si era reso colpevole di rapporti incestuosi con Meuhè (mogli di Misraïm) l'ha ripudiato ed ha annullato il suo diritto di erede al trono.

3 - Anche il terzo, **CHASLUIM** (o **Shou**), è un caso speciale: "*Quello che ha posseduto sua madre perversa, ripudiata*". La moglie di Misraïm, lo si è visto, ha avuto rapporti adulterini e incestuosi con molti dei suoi figli. Il nome di Chasluim lo indica come: "*Colui che è sovrano in medicina, potente, glorioso, grande*". In effetti, Chasluim era un gigante, il che spiega l'ultima parola. Fu anche il costruttore delle prime piramidi, fatte sul luogo stesso in cui si abbassavano i baluardi naturali, e che, del resto, proteggono la valle dall'insabbiamento. Il nome di sua moglie **TYPHOIS**, significa "*La grande signora unita in matrimonio al gigante*".

4 - Il quarto dio è **LUHABIM** (**Keb** o **Anubis**); quest'ultimo nome indica il dio che presiedeva alla sepoltura; è lui l'inventore dell'imbalsamazione, cioè "*Quello che sa disseccare*". Sua moglie, chiamata dai geroglifici **NOUIT**, è spesso rappresentata girata ad arco di cerchio come un'acrobata, con un abito scuro guarnito di stelle. La lettura del suo nome è "*La grande donna che è stata separata da colui al quale era unita in matrimonio, e lanciata davanti agli dèi per nascondere la visione del cielo*". Senza dubbio **Nouit** aveva una vista penetrante dell'al di là, e suo cognato **Shou** (Chasluim) le avrebbe tolto la vita per por fine alle sue rivelazioni. Morta, ha portato con sé i misteri del Cielo: è la notte dissimulatrice del mistero. Un altro geroglifico di questa dèa si legge: "*Shou ha lanciato al di sopra del suolo quella che aveva ricevuto i segreti del cielo*", confermando così la prima traduzione.

5 - Il quinto gruppo porta l'iscrizione di un seggio molto alto. L'iscrizione si legge: "*Il primo uomo divenuto celeste*". Sarebbe troppo lungo dire tutto su questo personaggio che altri non è che **OSIRIS** (o **Phatrusim**), figlio di Misraïm. È morto per primo, ucciso da suo fratello Seth (o **Nephtuim**), ancora una volta per una donna, quella di quest'ultimo.

⁷ - **nòmo** = divisione del territorio in vista della sua amministrazione.

Osiris era piccolo, cioè un nano, da qui il sedile molto alto dei geroglifici. Era esploratore e percorse l'Africa scoprendo diversi paesi molto lontani dall'Egitto. Era, secondo un'altra iscrizione, *"L'uomo che ispeziona attentamente davanti a sé la contrada superiore"*. Questa contrada superiore, è quella che si estende dietro l'Alto Egitto e da cui scende il Nilo Azzurro (Abissinia), il Nilo Bianco (massiccio centrale africano), e il Grande Nilo che un tempo attraversava il continente da Ovest a Est (monti di Guinea). Un'altra iscrizione del suo nome dice: *"Il primo che abbia lanciato delle fondazioni all'estremità della contrada"*, il che si rifà alla lettura già data. La moglie di Osiris, chiamata in greco Isis, porta il nome copto Ischa che si spiega: *"La grande dama unita in matrimonio all'uomo divenuto il dio della germinazione"*.

6 - L'ultimo dei fratelli semidèi è **SETH (Nephtuim)**. Il suo nome si legge: *"Quello il cui potere supremo è stato lanciato lontano"*. C'è qui un'allusione alla disfatta che subì Seth nella lotta contro Horus il Giovane, vindice della morte di Osiris di cui risultava essere figlio. L'iscrizione, per un gioco di parole, dice di sua moglie Nephtys: *"La grande dama unita in matrimonio al capo supremo che protegge le frontiere alle montagne superiori"*; ella aveva avuto dei rapporti con Osiris.

7 - La penultima coppia è quella di **HORUS il GIOVANE** e di sua moglie, che i greci chiamano Anthyris. *"Quello che prende e tiene fermamente ciò che ha preso"*.

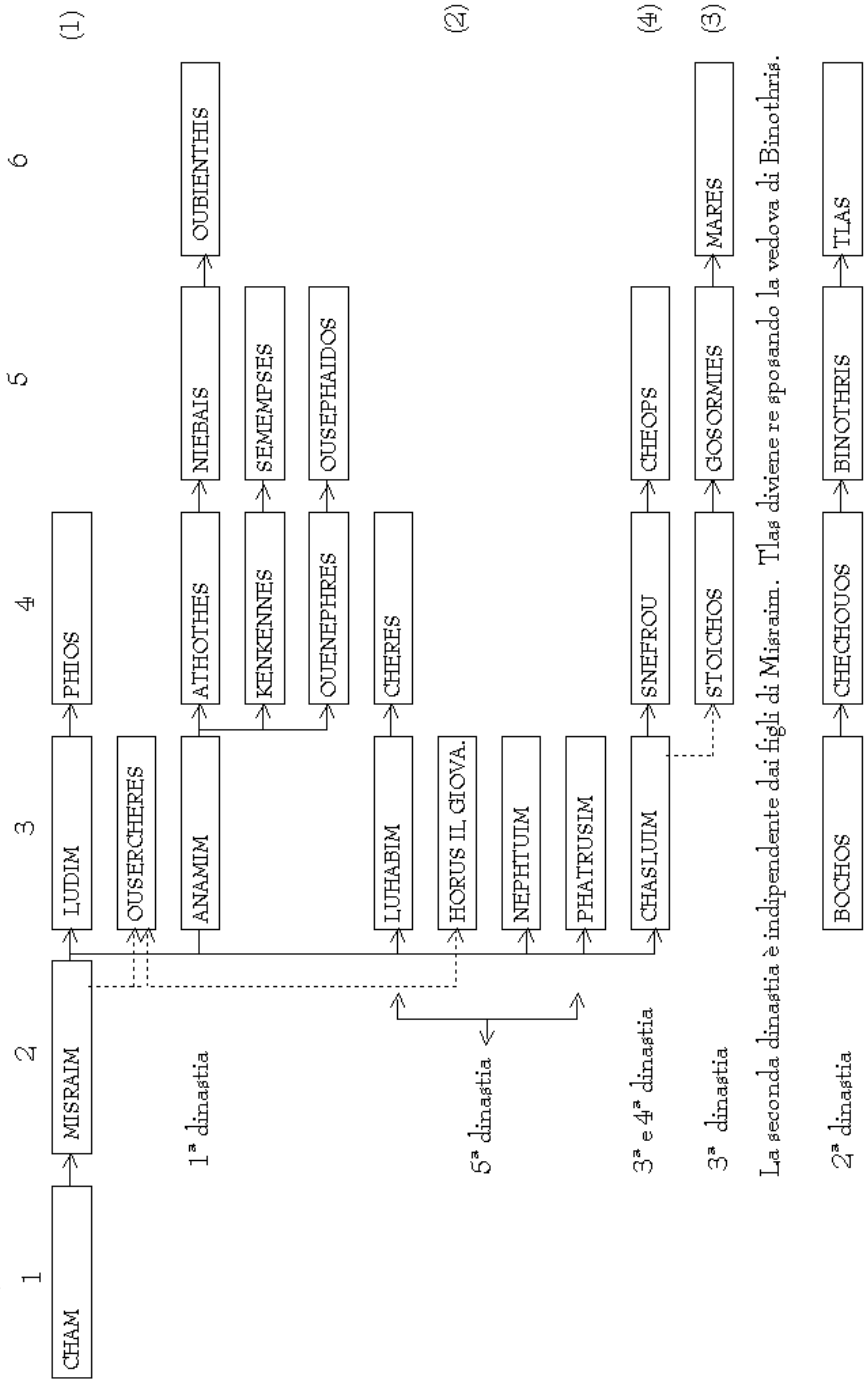
8 - L'ultima coppia non è immediatamente legata ai sei fratelli, né a Horus il Giovane, ma è ben posteriore a Osiris e non doveva quindi trovare il suo posto in questa enneade irregolare.

Vediamo dunque che la "preistoria" egiziana non risale così lontano nel tempo, giacché ha inizio con la Dispersione (torre di Babele: -2198) fino alla prima dinastia (-2132⁵). Quest'epoca è "preistorica" solo perché le cronache ufficiali riportate sembrano avere un carattere leggendario e indicano delle durate favolose. Tuttavia, siccome Crombette ha ridotto questi tempi alle loro giuste proporzioni e spiegato ragionevolmente certi racconti mitologici, questo periodo può ora rientrare nel quadro della storia ed essa è, pertanto, molto limitata nel tempo. Così, col solo ausilio di monumenti e documenti, di cui il principale è la Bibbia, e senza tirare in ballo gli strumenti in pietra, Crombette ha raggiunto il suo scopo che era quello di far luce sulla zona più oscura dell'antichità egizia. Dopo tutto, l'impiego di pietre tagliate, non solo dal punto di vista rituale, ma anche per gli usi correnti, si è prolungato in Egitto fino all'epoca romana e non può, pertanto, costituire la base per una datazione, anche approssimativa. Così, non sono le pietre che datano la storia, ma è la storia che data le pietre. La classificazione dinastica che si ricava dal **"Libro dei nomi dei re d'Egitto"** non ha dunque praticamente nulla da ricavare dalla scienza preistorica come la si comprende attualmente.

LE GENERAZIONI DELLE SEIPRIME DINASTIE EGIZIANE.

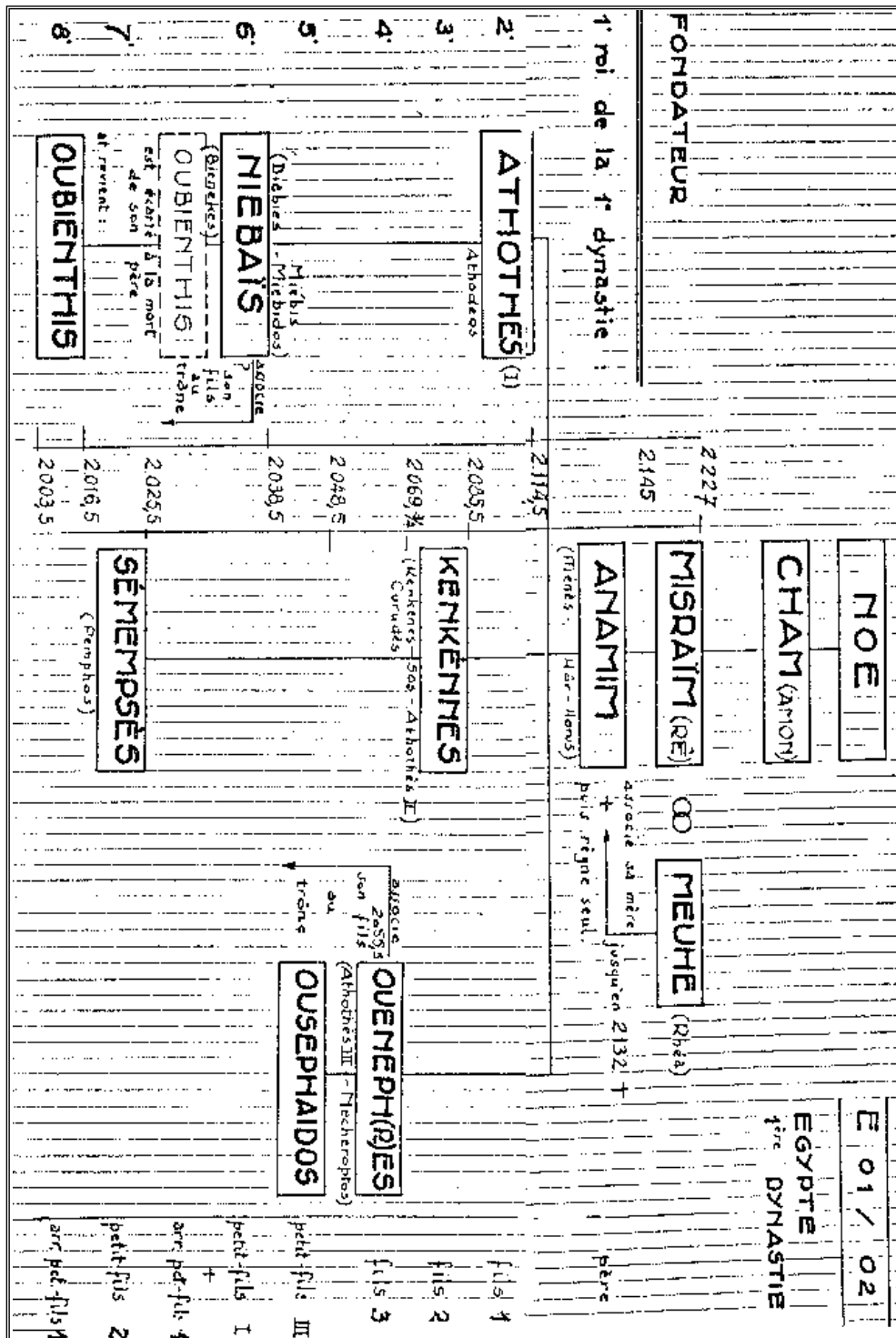
E 01 - 00

Generazione n°.



- 1 - Ludim, avendo avuto prima di Chaslum dei rapporti incestuosi con sua madre Mehue, è stato dichiarato decaduto dal suo diritto di primogenitura venendo dopo tutti i sei fratelli: 6^a dinastia.
- 2 - La V^a dinastia è formata da 3 fratelli, a partire dal più giovane Osiris (Patrusim), poi Seth (Naphtuim), e Keb (Luhabim). il IV^o re fu Siophes (Ousercheres o Horus il Giovane), figlio incestuoso di Misraim con sua figlia Isis, sposa di Osiris.
- 3 - Stoichos (Tosorthros), figlio incestuoso di Chaslum con sua madre Mehue, è stato istituito come successore della III^a din.
- 4 - Il figlio legittimo, Snefrou, è il primo re di una dinastia separata, chiamata comunemente IV^a.

LE PRIME DINASTIE⁸



Prima Dinastia:

Daremo ora, per la prima dinastia, un albero genealogico. Non possiamo darne tutte le spiegazioni circa i diversi regni perché, guardando le tabelle (alla fine del presente opuscolo), ne comprenderete certamente la complessità. Il diritto al trono non passava da figlio primogenito a figlio primogenito, ma i fratelli avevano ugualmente un diritto di

⁸ - Come già detto, F. Crombette ha mantenuto i numeri d'ordine di Manethon, ma che non corrispondono a una cronologia nel tempo.

successione. Ma certi padri cercavano di associare i loro figli per sconfiggere gli altri pretendenti.

Adesso, che le prime opere originali sull'Egitto sono disponibili, ne consigliamo senz'altro la lettura: è tutto interessante, soprattutto i dettagli, ne siamo certi. Essi permettono anche di prendere conoscenza dell'attribuzione, con certezza, dei monumenti, grandi e piccoli, come ad es. la Paletta di Hièraconpolis, totalmente incompresa fino ad ora, malgrado i significati che le sono stati dati attribuendola a un "certo re Narmer", inesistente.

Dalla tabella della pagina seguente della prima dinastia egiziana, deduciamo che:

1. **Athotes I°** ha avuto come vassalli: Kenkènnès, Ouenephchè e il proprio figlio Niebais.
2. **Kenkènnès** aveva come vassalli, alla sua salita al trono, Ouenephchè e Niebais.
3. **Ouenephchè** comandava a Niebais e Sèmempchè, e associa illegalmente suo figlio Ousephaidos al trono.
4. **Niebais** ha come vassallo Sèmempchè. Dopo aver vinto Ousephaidos in battaglia, Niebais associa a sua volta suo figlio Oubientis al trono. Niebais è l'inventore dell'agopuntura. Siccome l'oceano Scitico si è formato nel -2004, l'esportazione di questa scienza è stata resa possibile verso la Cina, dove si è sviluppata fortemente; la sua origine è comunque egiziana.
5. Dopo la morte di Niebais, **Sèmempchè** esilia Oubientis, che diviene suo vassallo.
6. **Oubientis** riprende il trono dopo la morte di Sèmempchè e muore senza eredi.

Seconda Dinastia:

La seconda dinastia ci dà sei faraoni: Bochos, Chechouos, Binothris, Tlas, Sethenès e Chaires.

Bochos non è legato ai figli di Misraïm: era generale nell'armata d'Egitto ed ha approfittato della debolezza dei suoi rivali per imporsi loro dopo i suoi trionfi militari sugli stranieri nel momento in cui la prima dinastia si estinse alla morte di Oubientis, nel -2003⁵. Regnò fino al 1984⁵.

È durante il suo regno che Atlantide torna bruscamente in superficie, dopo esservi scomparsa al Diluvio. Ce lo attesta uno dei cartigli di questo re, così come la sua nuova scomparsa, alcuni secoli dopo, ci sarà annunciata da altre iscrizioni.

Abbiamo in seguito **Chechouos**, dal 1984⁵ al 1969⁷⁵, e **Binothris** (1969⁷⁵-1941⁵).

Il faraone seguente è **Tlas** (-1941⁵ -1932) che non è un figlio di Binothris. Tlas si è trovato investito del potere sposando la vedova di Binothris il quale, non avendo avuto figli, aveva introdotto nella legge la possibilità della presa del potere dalla regina. Sua moglie ne ha approfittato risposandosi e trasmettendo il potere al suo nuovo marito.

Sethenes (1911⁵ - ?) e **Chaires** (1903) gli succedettero.

Essendo privati della lettura esatta dei geroglifici, gli egittologi hanno commesso molti errori d'interpretazione ed hanno inventato dei faraoni mai esistiti. Per contro, Amélineau (cfr. **"I Nuovi Scavi di Abydos"** - Leroux, Parigi) aveva ben ragione quando pensava di aver scoperto le spoglie di Seth (Naphthum) e di Horus (Anamim). Sethenès (5° re di questa dinastia) aveva, in effetti, accanto alla sua tomba, fatto riunire i suoi due antenati.

Un'iscrizione lo attesta: "*I due re che, viventi, si erano combattuti, sono divenuti giustificati nei cieli*". Inoltre, il quadro palaziale di questo re si traduce: "*Quello che ha fatto una sepoltura dove dimorano il dio Horus e il celeste Seth*".

Il che è un esempio in più per incitare gli egittologi e gli specialisti a imparare a leggere i geroglifici come insegna Crombette e come abbiamo appreso anche noi. Quante cose inattese, interessanti e necessarie al nostro sapere si nascondono ancora sotto la documentazione, foto e iscrizioni, e attendono gli studiosi per fornir loro degli insegnamenti capitali!

Decifrando la storia delle dinastie o traducendo semplicemente i nomi dei faraoni, Crombette ha constatato che, non solo la posizione di un geroglifico, in rapporto a un altro, la sua eventuale inclinazione, il suo capovolgimento, lo schematismo di un oggetto, ma anche l'inquadratura verticale o orizzontale di un nome reale per fabbricarne il cartiglio, aveva un significato proprio.

L'inventore del cartiglio è l'inventore della magia, Ludim (Thoth-Thout), il primo figlio di Misraïm. Il quadrato del cartiglio attorno al nome del re ha valore di protezione magica, giacché tutti i segni di Thouti avevano un significato. Ma, in più, il quadrato afferma, in egiziano, che la persona, il cui nome si trova all'interno, è veramente re. La traduzione del quadrato in sé, al di fuori di ogni magia, e indipendentemente dal fatto che sia verticale o orizzontale, significa: "*Nominato onorificamente quando è salito alla dignità di sovrano*".

Possiamo, in questo, trarre un parallelo con i segni Aztechi di forma quadrata che, letti anch'essi col copto, danno "magicamente" la forza ai personaggi che rappresentano. Nel V° tomo del "**Saggio di geografia divina**" (rif. 2.28) che ha come soggetto Atlantide (ref 42.32), possiamo assicurarci che la cultura Azteca viene in linea diretta dall'Egitto, attraverso Atlantide, prima che questa fosse inghiottita una seconda volta dall'Oceano Atlantico (che porta così il suo nome) durante il passaggio degli ebrei attraverso il mar Rosso⁹.

La bella cultura di Atlantide era basata su quella dell'Egitto, perché sono degli egiziani che ne hanno preso possesso. Crombette dimostra anche che il popolo Azteco e la razza indiana sono dei rami della stirpe di Misraïm. Ci insegna anche a leggere i geroglifici messicani e a tradurli col suo metodo, sempre lo stesso. Vi ritroviamo gli stessi dèi iniziali egiziani ed il modo di leggere secondo l'antico copto monosillabico. È lo stesso per molti dèi scandinavi di cui ci ha parlato, conversazione che noi abbiamo conservato su nastro. Ritroviamo dunque in Messico i nomi di Noè, Cham, Misraïm, Luhabim e Thouti. La lettura del nome di Luhabim, in messicano, ci rivela anche il procedimento che lui utilizzava per la conservazione dei cadaveri, e del quale era l'inventore. Vi era, come in Egitto, venerato sotto il nome di Anubis.

La lingua iniziale unica (quaderno 5.10), era quella parlata in Mesopotamia, prima della distruzione della Torre di Babele. Tutte le lingue e i procedimenti di scrittura (e così tutte le basi della magia) ne provengono. Ciascun popolo ha tuttavia utilizzato i propri segni; ma noi possiamo leggerli tutti in copto, senza difficoltà. Lingue e scritture di tutto il mondo, compresa la cinese, provengono dunque da una stessa fonte, come dice la Bibbia¹⁰. Così, nella spiegazione della lettura del nome di Tlas troviamo la prova che gli

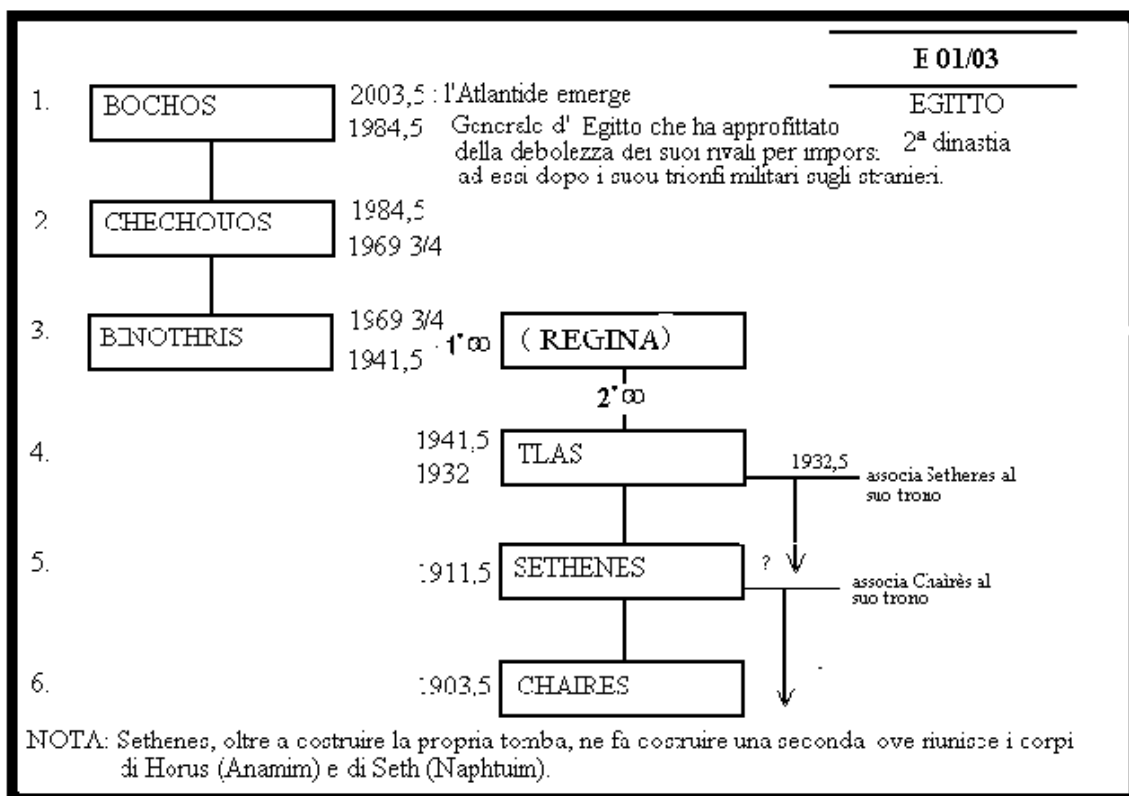
⁹ - Vedere i nostri quaderni ref. 44.05, **I flagelli d'Egitto e il passaggio del Mar Rosso**, e ref. 4.10, **L'Atlantide, L'esodo degli Ebrei, Gli Argonauti e l'Oceano Scitico**.

¹⁰ - Rinviando in merito a **L' Origine des langues; sur les traces de la langue mère**, di Merrit Ruhlen,

egiziani sono i padri degli indiani d'America e che si tratta di una civiltà della stessa epoca.

È difficile contestare o negare la grande importanza dei risultati ottenuti da Crombette. Egli risolve il problema capitale del popolamento dell'America. Si tende, in generale, scrive, a far venire l'uomo americano in parte dall'Asia, in parte dalle isole dell'Oceania, ma si è dovuto confessare che, finora, la linguistica non offre nessun fatto notevole che permetta di ricongiungere le lingue d'America a quelle dell'Asia. Se, al contrario, tutto il messicano si spiega con l'egiziano, l'uomo americano non viene dall'Asia ma dall'Africa o, piuttosto, proviene, come tutti gli uomini, dall'Asia Minore ma dal ramo speciale che ha popolato l'Africa.

Per fare tutte queste scoperte e quelle di tutta la sua opera scientifica, Crombette ha fatto prova di umiltà, poiché ha voluto credere alle Sacre Scritture, sorgente sistematicamente trascurata (in buona o cattiva fede) dai ricercatori.

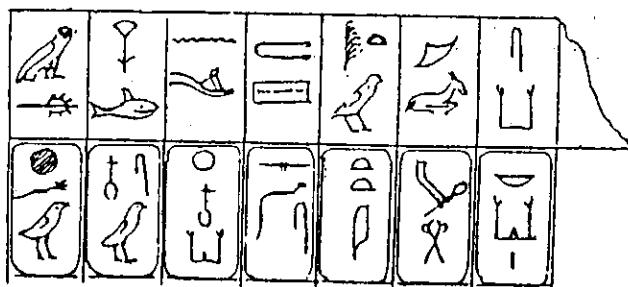
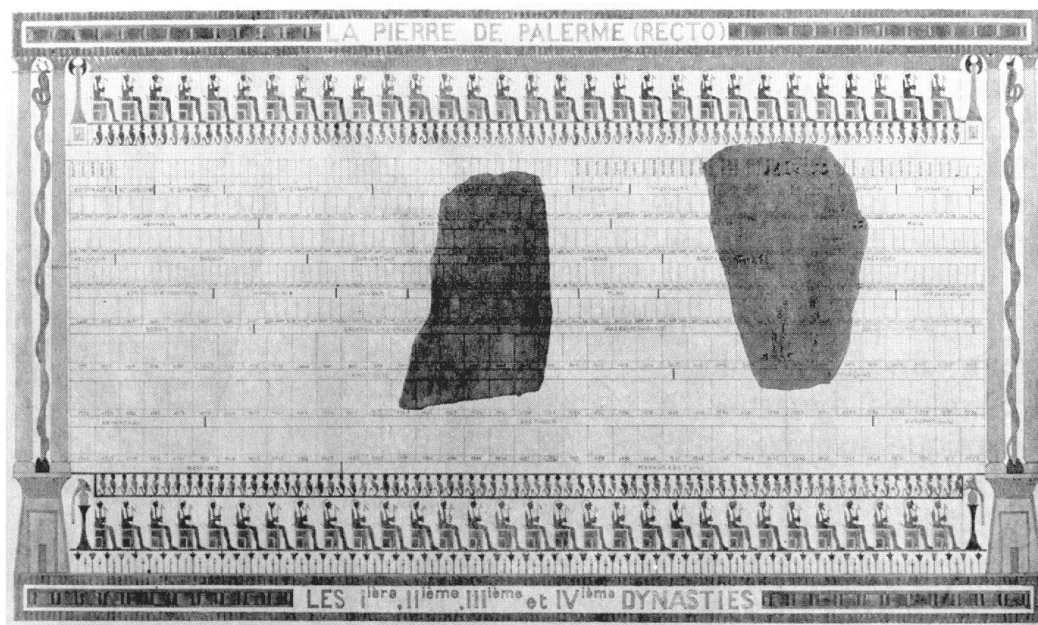


Terza Dinastia:

La Pietra di Palermo è incompleta ma, basandosi sulle divisioni che presenta, il nostro studioso ha potuto determinare i suoi limiti primitivi, a destra e a sinistra dei frammenti esistenti. Ora, alla prima riga, il frammento più importante offre un susseguirsi di nomi reali che ha dovuto essere normalmente preceduto, nella parte anteriore mancante, da 15 altri nomi. Essendo data la posizione relativa del frammento esaminato, questi 15 nomi non possono concernere che dei re delle primissime dinastie. Ora, si trova che la prima e la seconda dinastia contano 14 re ai quali conviene aggiungere Rê-Misraïm, capostipite della razza egiziana o sua moglie. Ne risulta che i primi nomi leggibili, sul frammento

che possediamo, devono essere quelli dei faraoni della III^a dinastia. Se è così, noi abbiamo la lista originale di questi re e questo monumento dovrà anche far fede contro tutti i documenti successivi. Aggiungiamo che questi nomi si leggono da destra a sinistra.

SNEPHRÉS	OUSERCHERES	TAMPHTHIS	SEBERCHERES	BICHERES	RATOISES	NEKHHERES	KEPHREN	III ^e DYNASTIE									
								KHAOPHIS	SOPHIS	ANDYPHIS	MARES	GOSORNHIS	STOICHOS	MONCHERI	CHAIRES	SETHENES	TLAS
IV ^e DYNASTIE																II ^e DYN	
2123	2124	2125	2126	2127	2128	2129	2130	2131	2132	2133	2134	2135	2136				
5															60		



Crombette mette allora di fronte alle caselle interessate, della Pietra di Palermo, gli scudi della tavola di Abydos consecutivi alla II^a dinastia, e appare la più bella concordanza possibile tra queste due liste. Già alla prima casella, troviamo il nome dell'inventore del grande cubito: **Shou**, il portatore del cielo secondo la mitologia egizia, che altri non è che **Chasluim**, l'ultimo figlio (gigante) di **Misraïm**. É il fondatore della III^a dinastia, contemporanea, come le altre, della prima

(salvo la seconda).

Emerge dallo studio fatto, che la terza dinastia comporta cinque faraoni aventi veramente regnato e un altro praticamente no. Quest'ultimo era d'altronde figlio di concubina, il che spiega la sua eliminazione da altre liste così come il cambiamento di dinastia. Parleremo tuttavia ancora del secondo re, **Thosorthros** o **Stoïchos** (figlio incestuoso di Chasluim e di Meuhè, sua madre), che fu associato al trono di suo padre. Tratteremo di questo "fatto strano" quando diremo una parola sulla riforma del calendario fatta da Ludim.

Quarta Dinastia:

è quella del figlio legittimo di Chasluim e dei suoi discendenti.

Quinta Dinastia:

è la più speciale. Numerose tracce, così come le traduzioni, indicano che i primi tre re di questa dinastia erano considerati come figli di **Rê**. E, in effetti, Crombette dimostra che si tratta realmente di tre dei figli di **Misraïm**. Essi sono stati elencati nell'ordine seguente, benché abbiano regnato simultaneamente su territori differenti.

Siccome i due primi sono morti senza discendenza e nell'ordine dato, è il terzo il vero fondatore, ma vi è stato messo per essere direttamente unito alla sua discendenza, che comincia così col IV° re di questa dinastia.

Nell'ordine conosciuto dagli egittologi, nominiamo:

- **Phatrusim (Osiris)**, chiamato anche **Ouserchérès** e che è l' **Ousirkaf** di alcuni egittologi.
- **Nephtuim (Seth)** chiamato **Snephrès**.
- **Luhabim (Keb)** o **Nepherchérès**, vero fondatore della Vª dinastia; col quarto re comincia la discendenza di quest'ultimo.

Sesta Dinastia:

Essa è per tutti gli egittologi della scuola successorale di Champollion, soprattutto nel suo inizio, un'epoca molto fluttuante. Crombette la pensa diversamente.

Il nome del primo re di questa dinastia, **Othoes** (così chiamato da Manéthon) non è altri che il "*primo rampollo degli dèi capi iniziali, ripudiato*". Questa frase designa **Ludim-Thoth**, primogenito di Misraïm-Rê, privato dal padre del diritto di primogenitura per aver avuto delle relazioni colpevoli con la madre.

Nella tavola di Karnak, l'origine divina di **Othoes** è disegnata in modo particolarmente espressivo, giacché, oltre al significato del suo nome, è all'interno stesso del suo scudo che Othoes si afferma "*vero figlio di Rê*". Questa qualità gli è talmente propria che viene a far parte integrante del suo nome. Noi leggiamo: « *Il vero figlio del Sole supremo, e anche il primo, il capo iniziale prodotto dai due grandi dèi* ».

Ma non è tutto. Che significa **Othoes** in greco? Questo nome si interpreta secondo il verbo

ôthéô, *ripudiare*; e, siccome si può vedervi anche "**o theis**", *il posto*, si ottiene il senso "*deporre il posto*", che corrisponde alla tradizione egiziana e alle traduzioni col copto dello scudo di Othoes.

Othoes si può anche comprendere **Otteuô**, "*trarre auspici dai suoni o dalle grida degli uccelli*"; **Thouti** è l'autore dei geroglifici, la cui pronuncia ha valore magico, e anche delle "*grandi parole*", che hanno potenza sugli dèi. Inoltre **Thouti** aveva come simbolo l'Ibis; egli ha dovuto ispirarsi al volo di questo uccello per trarne dei presagi sulla più o meno abbondanza delle inondazioni del Nilo.

Othoes è dunque **Ludim-Thouti**. Il fondatore della VI^a dinastia non fu un faraone qualunque ma il figlio primogenito di Misraïm, e fu l'inventore del calendario egiziano, dei geroglifici, e il padre dei giubilei trentennali.

Siccome **Imouthès** (**Thosorthros**, **Stoïchos**) e **Othoes** si vedono sovente in compagnia l'uno dell'altro su molti monumenti, gli studiosi avrebbero già potuto trarre la conclusione che queste due dinastie erano contemporanee. É ciò che abbiamo già detto; ora completiamo: **la terza, quinta e sesta dinastia hanno iniziato simultaneamente, e siccome Ménès (Anamim) appare in condizioni analoghe, la prima dinastia è ugualmente contemporanea, e dunque anteriore, alla seconda e alla quarta.**

* * * *

Ma non siamo ancora alla fine delle nostre pene in questo inizio della 6^a dinastia. Il secondo nome che cita Manéthon è **Ouserchérès**. Le traduzioni ce lo faranno scoprire come figlio incestuoso, questa volta di **Misraïm** e di sua figlia **Isis**. Si tratta dunque di **Horus il Giovane**. Misraïm, in una sorta di vendetta, pose come condizione alla reintegrazione di Ludim in Basso Egitto, l'ammissione e l'associazione al potere di Horus il Giovane nella dinastia di Ludim-Thoth. Questa supremazia accordata al figlio illegittimo di Rê ledeva i diritti successoriali dei figli di Othoes-Ludim. Non volendo essi aspettare la fine naturale di quest'ultimo, lo fecero uccidere e, in quel momento, **Ouserchérès** (Horus il Giovane) dovette cercare scampo con la fuga. Si rifugiò presso suo zio Luhabim che l'aveva già appoggiato nella sua lotta contro Seth (Naphtuim) e il suo associato, Chasluim (Shou). Ricordiamo che, in effetti, il padre putativo di Horus il Giovane, Osiris, era stato ucciso da Naphtuim. Horus il Giovane, dopo averlo vinto, si è vendicato su di lui in un modo crudele.

Luhabim accolse dunque **Ouserchérès**, e, come dice ancora la tradizione, lo nominò suo erede sotto il nome di **Siophes-Sisires**, il che ebbe per risultato nuovi conflitti, questa volta con i figli legittimi di Luhabim. Il regno di Horus il Giovane non è stato lungo e il suo nome lo si trova qualche volta di troppo giacché **Siophes-Sisires** e **Ouserchérès** (o **Horus il Giovane**) sono la stessa persona benché sia menzionato come aver appartenuto per un certo tempo alla VI^a dinastia, e per un altro periodo alla V^a. **Ouserchérès** non ha senza dubbio regnato solo sotto la VI^a dinastia.

Il terzo faraone è **Phios** (sempre secondo Manéthon) e ne fa il secondo faraone regnante della VI^a dinastia. **Chérès**, il figlio di **Luhabim** (o **Népherchérès**) si è, alla morte del padre, reso vassallo di **Phios** (figlio di Ludim) dal quale attendeva aiuto contro il suo concorrente che altri non era che Horus il Giovane, altrimenti sarebbe caduto sotto la sua sovranità. I diritti teorici di Phios sull'Alto Egitto risalivano all'esilio di Ludim-Thoth in questa regione; egli era, pertanto, riconosciuto come il successore legittimo di suo padre Ludim. Phios, re del Basso Egitto, si dichiara inoltre sovrano dei due re che si spartivano

allora l'Alto Egitto. Egli fu un grande costruttore e un fortunato guerriero. É meglio conosciuto sotto il nome di **Pepi I°**.

Noi ci fermeremo qui, anche se c'è ancora molto da dire. Siamo sempre nel 2000 a.C.. In tutti i tomi, vediamo la ricchezza, la scienza e il rigore del metodo di Crombette. Essa ci rende coerente tutta la storia d'Egitto e dei paesi vicini.

Forse sarebbe stato facile immaginare tutta questa storia e dire: *"ecco, è così perché l'ha detto Crombette"*. Sarebbe il "Magister Dixit", senza alcuna prova. Ma Crombette non ha lavorato così. Egli vi fa scoprire, nei suoi libri, "segno per segno", lo discute e lo spiega. Si ha dunque la possibilità di criticare, di negare, di mettere in dubbio la sua opera. Solo che, e a condizione di essere in buona fede e di volere realmente intavolare la discussione, gli studiosi egittologi dovranno allinearsi alle sue tesi.

* * * *

E non abbiamo detto ancora nulla delle scoperte scientifiche pure, né della cultura degli egiziani, delle loro tecniche, come ad esempio la maniera di costruire le piramidi, né delle guerre, sia difensive che di conquista, né dei viaggi d'esplorazione, né delle loro arti.

* * * *

IL CALENDARIO EGIZIANO

Bisogna tuttavia parlare del calendario egiziano. Sappiamo che gli egiziani erano molto forti in astronomia e che l'astrologia aveva quindi per loro una grandissima importanza. Il nome stesso dei mesi, il loro significato e la disposizione dell'anno egiziano nell'anno solare, non sono stati compresi dagli studiosi. Ora, tutto ciò aveva una ragione e un significato profondi.

Un gruppo di geroglifici, attribuito a Thoth (Ludim), comporta dei segni non compresi. Si tratta "di un quarto di Luna con una massa addizionale che è un emisfero celeste". Questo segno è letto **Thoth** o **Pooh**, ma questa lettura è totalmente insufficiente.

Il gruppo intero si leggerà: *"Il capo iniziale che ha fatto cadere al gioco dei dadi tanti pezzi asportati alla Luna e col suo guadagno ha finito la rivoluzione, facendo cinque tempi in più; il rampollo superiore del padre, il saggio supremo dell'Egitto, venuto a dare le parole di vita"*.

Questa traduzione non sembrerà così strana se rapportata a ciò che dice Plutarco:

"Rhea, si dice, aveva avuto con Cronos un commercio segreto, e il Sole, che se n'era accorto, pronunciò contro di lei questa imprecazione: "Possa lei non partorire né nel corso dei mesi, né in quello dell'anno". Ma Hermes, innamorato della dea e avendo così ottenuto i suoi favori, giocò in seguito a dadi con la Luna e le rapì 1/72 ° di ciascuno dei suoi giorni di luce. Dalla somma di tutti questi 72^{simi}, egli formò 5 giorni che aggiunse agli altri 360".

Non discutiamo il fatto se si è trattato di 1/70° o di 1/72°. Bisogna leggere 1/70° in Plutarco. Questi supposti cinque giorni presi alla Luna, hanno formato il "piccolo mese" egi-

ziano. Poiché Crombette ha compreso il meccanismo dell'operazione astronomica realizzata da Thoth al momento in cui istituì il calendario sotiaco, cioè nel -2176, egli ci svela l'allegoria con cui lo spirito poetico degli egiziani ha avviluppato il fatto matematico.

Abbiamo già letto nell'opera egittologica, secondo la traduzione del nostro studioso, che Meuhé-Rhéa aveva effettivamente avuto dei rapporti incestuosi con suo figlio minore, il gigante Simou (Chasluim), e che ne era risultata la nascita di Tosorthros-Imouthès.

Ora, la Bibbia ci dice che Misraïm aveva avuto sei figli, che lo erano dunque anche di Rhèa. Secondo l'usanza, divenuta poi consuetudine presso i faraoni, questi sei figli sposarono le loro sorelle che erano, anch'esse, in sei. Rhèa aveva dunque avuto, dalla sua unione con Rê, dodici figli legittimi, così come, primitivamente, le lunazioni, messe in relazione con l'anno solare di 360 giorni, erano in numero di dodici; ora, la Luna passava per essere la sposa del Sole come Rhèa lo era di Rê; l'assimilazione mitica era dunque facile. Rhèa stava per diventare madre di un tredicesimo figlio che Rê non avrebbe mai adottato. Ella confidò la sua ansia al figlio maggiore Thoth, il quale, mediante pagamento in natura, si incaricò di sistemare l'affare. Egli dimostrò a Rê che l'anno era troppo corto di cinque giorni e gli fece ammettere che un 13° mese, più piccolo degli altri 12, era necessario. Può darsi anche che abbia vinto al gioco sul padre, lui che era il suo erede presunto, cinque giorni di pieni poteri, giacché, in egiziano, "*giorni di luce*" (**Eirhe**) è la trascrizione di "*giorni di regno*" (**Era**). Così munito, poteva pronunciare l'adozione del nascituro, così come il 13° mese era stato adottato da Rê.

In copto, d'altronde, l'omonimia dell'espressione "*giocare ai dadi*" può comprendersi secondo il metodo del rebus, ora ben conosciuto nell'opera di Crombette, con: "*darsi ai piaceri dei sensi con la donna grossa*", che fu la colpa di Thoth. Si può ancora trovarvi "*il ladro che ha ingannato Rê*". In quest'ultima traduzione noi ritroviamo **Hermès-Thoth**, il dio dei ladri. Questo gioco pericoloso costò d'altronde a Thoth il suo diritto di primogenitura allorché Rê si accorse di essere stato ingannato.

Rhéa diede alla luce suo figlio alla fine dell'anno, grazie ai giorni epagomèni, il che faceva mentire la maledizione.

Ci sia permesso aprire una parentesi. Mettendo su carta ciò che precede, ci siamo posti due domande; se l'era poste anche Crombette? Non possiamo dirlo.

La prima: la traduzione del primo gruppo di geroglifici parla delle "*corna della Luna*". L'espressione di designare un marito tradito vien forse dagli egiziani (col copto)?

La seconda: la cifra 13 vuol dire sfortuna... L'origine di questo significato è forse da ricercarsi nel fatto che il figlio di Rhéa era illegittimo? Chiudiamo la parentesi.

* * * *

Gli egiziani, lungi dall'essere ignoranti delle leggi astronomiche, le conoscevano talmente che Ludim-Thoth ha potuto istituire l'anno sotiaco in modo tale che il sorgere di Sothis, considerato come benefico, si spostasse su tutti i giorni dell'anno egiziano. Essendo quest'anno più corto di 1/4 di giorno rispetto all'anno reale, i mesi si spostavano lungo l'anno reale nel corso di una durata di $365,25 \times 4 = 1461$ anni civili. Ecco perché il significato dei nomi dei mesi egiziani valeva solo alla data della loro istituzione, quando lo spostamento insensibile non si era ancora fatto sentire. Il che ci dà la prova che Crombette ha ben situato e datato il momento in cui Thoth ha applicato la sua riforma.

Il metodo di Crombette ci dimostra che qui, anche i nomi a prima vista inoffensivi, hanno due significati ben differenti.

- Il primo ci dice com'era, a quella data, lo stato e la natura del Nilo, le cui acque e limo sono necessarie ai raccolti.
- Il secondo ci racconta la storia dell'incesto di **Rhea-Meuhè (Hathor, Nout o Methyer)**.

Segnaliamo, al passaggio, che anche i segni dello Zodiaco hanno un rapporto diretto di significato e di pronuncia con i mesi egiziani che reggevano all'inizio della storia egiziana. Lo studio del calendario ha permesso a Crombette di costatare che effettivamente, tra il calendario egiziano e lo Zodiaco, esistevano dei rapporti strettissimi dal triplo punto di vista: semantico, fonetico e grafico. La stessa parola "zodiaco" è egiziana e proviene da *sotiac*: "*che appartiene a Sothis*"; è questo il nome egiziano della stella Sirio, la più brillante del cielo australe. Questo nome viene da "**Sathi**", "**sote**" (*fiamma, colore ardente, luce, splendore*), col complemento "**is**" che significa "*ecco che improvvisamente*", che marca il sorgere della stella all'orizzonte dell'Egitto a luglio di ogni anno. Sothis, o Sirius, era la stella di Isis, secondo il tema che figura sul lato sud del tetto del pronao di Denderah: "*La divina Sothis, la sovrana del nuovo anno, la figlia Râ, Isis, la padrona del cielo, si leva a suo tempo per aprire un anno nuovo*".

I Greci hanno dato allo zodiaco il senso de "*la ruota delle figure di animali*", che è una perifrasi dell'egiziano "*le stazioni della cintura di Sothis*". È il nostro Zodiaco.

Fernand Crombette smentisce così formalmente che l'origine dello Zodiaco sia greca o caldèa. L'onomastica, e altre prove, gli permettono di affermare che è certamente egiziano. L'introduzione dei 5 giorni epagomèni nello Zodiaco è dovuta al re Hyksos **Apophis il Grande**, il faraone sotto il quale il Giuseppe biblico, figlio di Giacobbe, occupava il posto di viceré. Questa introduzione, per delle ragioni magiche, fu fatta al fine di preservare il figlio erede di Apophis il Grande dalla sorte funesta che gli predisse il suo oroscopo del segno dello Scorpione. Ma ciò non gli impedì di essere assassinato per avvelenamento a causa della mancata sorveglianza del gran-panettiere e del gran-coppiere. È con loro che Giuseppe fu gettato in prigione. Il seguito ci è noto dalla Bibbia.

Torniamo ora al nostro calendario e percorriamolo. Abbiamo messo a fronte i mesi gregoriani corrispondenti all'epoca dell'istituzione, da parte di Thot, del calendario sotiaco.

Luglio	Tôbe	Il paese sotto l'acqua La terra bagnata dall'acqua Il paese porta dell'acqua L'acqua si spande nel paese	L'imprecazione di Rê contro Meuhè Tebe (dove Meuhè, conosciuto il suo fallo, si rifugiò)
Agosto	Mèchir	È permesso fare il pieno Si fora per dargli l'uscita Fare il pieno nei bassifondi	La fuga della madre.
Settembre	Phamenoth	La regione dimora sotto l'acqua Il fiume resta disteso	Appartiene a Mènes avere la superiorità (Misraïm toglie il diritto di primogenitura a Thoth, fuggito con Meuhè)
Ottobre	Pharmouthi	La regione diviene libera dall'acqua che si abbassa	Rê ha spodestato la madre da tutti i suoi diritti
Novembre	Paschores	Il paese sembra vivente, e fiorisce. Un po' d'acqua si raccoglie nelle buche	La spartizione territoriale è modificata (Thoth e Chasluim, verso il sud)
Dicembre	Paëni	Il paese è di nuovo arato	Rimandati indietro.
Gennaio	Epêpi	L'esame e la valutazione si riportano in conto sul registro	Che vadano a nascondersi nella parte montagnosa del paese
Febbraio	Mesôrê (ultimo mese dell'anno egiziano)	L'epoca di pagare gli interessi dei fondi terrieri	Che libera e smentisce. La nascita vietata
5 epagomèni		5 giorni di vita gioiosa al cambio dell'anno	Rubati col mezzo di pietre dure scavate (dadi)
Marzo	Thôout	Tutto l'Egitto è ricoperto di pingue produzione	Thoth il ladro, o Il furto di Thoth
Aprile	Paôpi	Si finisce con l'invio delle imputazioni	Avente per scopo di nascondere la caduta...
Maggio	Hathôr	Far scendere profondamente l'acqua Alzata delle terre (sponde)	...Hathor
Giugno	Koiak	Il riposo della terra La celebrazione delle solennità e la dedizione dei templi	La corruttrice del suo rampollo compiacente
Luglio	Tôbe	-----	È giusto applicare allo sbaglio un castigo

Constatiamo che questi antichi popoli avevano il senso della poesia, dell'allegoria, e della concisione nelle loro parole, aiutati in ciò da questa meravigliosa lingua copta o egiziana che permetteva queste combinazioni. Ricordiamo che il copto o l'egiziano è un residuo molto ben conservato della lingua iniziale unica dell'umanità, che il Creatore aveva insegnato ad Adamo nel Paradiso terrestre. Quest'affermazione, noi la traiamo dalla Bibbia¹¹, letta secondo lo stesso processo usato da Crombette per tradurre i geroglifici egiziani, cretesi, ittiti, messicani e pasquani.

Quando i Greci hanno messo per iscritto che, secondo la tradizione egiziana, Thoth fece l'aggiunta di 5 epagomèni (guadagnati sulla luna) ai 12 mesi di 30 giorni, hanno ricordato che ancor prima della prima dinastia, fin dai tempi delle dinastie dette divine, c'era un anno lunare, un anno astrologico, e un anno di 365 giorni. Non sono dunque solo 2, ma 5 gli anni che gli egiziani, molto forti in astronomia, conoscevano:

- l'anno solare reale
- l'anno di Sirio
- l'anno lunare
- l'anno astrologico
- l'anno mobile di 365 giorni

¹¹ - Vedere **La Genesi da riscoprire** (ref.42.36) e "**La Rivelation de la Rivelation**" (ref. 2.35) di F. Crombette.

Tutte le testimonianze, riprese nell'opera egittologica, smentiscono l'esagerata antichità data all'Egitto dagli studiosi, ma al contrario confermano, e pienamente, la scoperta del nostro autore dell'esistenza dell'anno di Thoth, fin dal 2175⁵ a.C..

Se Thoth ha fatto coincidere il primo mese della seconda stagione con il levare di Sothis, non avrà fatto delle osservazioni preliminari per poter riconoscere questo levare? Non dichiara forse Simplicio che i registri di osservazioni degli astri degli egiziani si estendono su almeno 2000 anni? E dunque, se Thoth aveva preliminarmente osservato il ritorno di Sothis alle stesse date, sapeva certamente che l'anno della stella non era di 365 giorni ma, sensibilmente, come l'anno solare, di 365 gg. e un quarto. Se egli ha dunque istituito il suo anno di 365 giorni pur continuando, come ha fatto tutto l'Egitto, a festeggiare il ritorno di Sothis a data fissa, è perché aveva le sue ragioni e queste sono magiche, cioè, per gli egiziani, religiose.

Lungi dunque dal considerare "l'inefficacia" del loro anno sotiaco, gli egiziani lo consideravano come particolarmente propizio; essi "volevano", con ciò, far passare tutti i giorni del loro anno sotto l'ègida degli dèi e segnatamente della divina Sothis. Ecco la ragione dell'istituzione calendarica di Thoth, e se gli egittologi non l'hanno fin qui colta, è perché il loro spirito, orientato verso l'astronomia scientifica o l'utilitarismo moderno, influenzato inoltre dalle concezioni evoluzionistiche (che fanno dei nostri antenati dei semi-bruti), era poco preparato a comprendere la mentalità egiziana di allora.

* * * *

Chiuderemo questo rapido studio, ricordando che nel suo libro "**Cronologia dell'Egitto faraonico**" (rif. 42.17) Crombette ha riunito tutte le discussioni possibili in merito alla cronologia dell'Egitto e di tutte le sue dinastie.

Il punto principale, è la prova della simultaneità di certe dinastie. La Pietra di Palermo, da sola, ripristinata, per così dire, prova questo parallelismo, e la sua ricostruzione operata da Crombette dà la soluzione di questo enigma.

Ma vi sono altre prove, e Manèthon stesso, malgrado certi arrangiamenti di cui ha gratificato le liste reali per motivi "politici", non ha mai preteso che le sue liste dessero delle dinastie aventi regnato successivamente.

É certo, ad esempio, che Amosis, il primo re della 18^a dinastia, avendo vinto l'ultimo re della 15^a Hyksôs, queste due dinastie si toccano e c'è posto per le 16^a e 17^a solo accanto ad esse. Ugualmente, avendo la 15^a dinastia vinto dei re della 12^a e riscosso le imposte in Egitto, al dire stesso di Manèthon, la 13^a e la 14^a le sono contemporanee.

Stando ad Erodoto, vi erano 12 faraoni simultanei in Egitto quando veniva costruito il Labirinto. Ora, la costruzione di questo edificio, che superava tutti gli altri monumenti dell'Egitto, richiese più di 100 anni. La divisione di questo paese in più reami al Medio Impero non fu dunque un fatto passeggero e accidentale.

Già Crombette aveva tratto, dalla Bibbia, la conclusione che l'Egitto era stato all'origine dell'Antico Impero, ripartito in sei reami sotto un sovrano. Le tradizioni egiziane dicono che **Thoth** era il contemporaneo di **Shou** (=Chasluim, Momcheiri o Necherochis), che **Shou** e **Seth** (=Snepres, Nephtuim) associati, lottarono contro **Mènès** (Anamim), **Osiris** (Pathrusim) e **Geb** (Luhabim) uniti; che **Seth** uccise suo fratello **Osiris**; il che prova che **i sei figli di Misraïm erano re simultanei** fin dall'origine dell'Egitto.

Al Basso Impero, troviamo l'Egitto diviso in 20 reami, di cui 12 nel solo Delta: la Dodegarchia. Se dunque non esiste nessuna prova in favore della successione delle dinastie in una linea unica nel tempo, esistono, per contro, numerose testimonianze della loro simultaneità. Tutto lo studio di Crombette, concernente le iscrizioni dei re d'Egitto, ha dimostrato che si tratta di uno stato di cose generale dove la regalità unica è rimasta un'eccezione.

Ma quel che più conta è che, secondo Crombette, la cronologia dell'Egitto combacia, molto esattamente, con quella della Bibbia; essa concorda anche con quella della Grecia e degli altri popoli antichi, il che permette di realizzare, nella verità, un'armoniosa sintesi di tutta la storia antica.

* * * *

Mettendo a parte il suo lavoro geografico, che appartiene a un'altra disciplina, i 20 volumi sull'Egitto sono, senza alcun dubbio, il lavoro di base che è costato a Crombette un tempo molto lungo e prezioso di ricerca paziente nella "giungla" (come la chiamava all'inizio della decifrazione dei geroglifici) della scrittura egiziana. Ma che miniera di ricchezza!...

Non dimentichiamola !.

* * * *

(ACTION) CHAM

① Astarthe (repudie)

ଅନିଷ୍ଟ

11/10/02

ЖАРНЕТ

CHUS

MISRAIM (23)

Dr. M. S. (R. 1923)

PHUTHI

CANADIAN

Score H 01/01

$$\frac{d^2}{dy^2}$$

LUDIM

100

dyne

ANAMIM

AD *dehydris*

1

LUHABIM

Amica

5 dyn.

NEPHYTUM

to Newport

1

PHATRUSIM

cc: Isis

3.	dy ₁₂ .
----	--------------------

CHLASELUM

20 Typinoids

A^c dynamic

SHEPROU

2/19/03

STOICHOS

Figure E01/02

HORUS LE JEUNE

PHIOS
Pépi 1

fiche # 01/07

SLOPHES
(Torus & Teutis)

is a \mathbb{Z} -module

CHEERS

Orus : dans sa li-

Moraine : colline lueuse d'intégrer l'ours dans sa lignée.

Bochios

it de l'ind

2014-12-12

01/03

incipiente de la
et de Miralim.

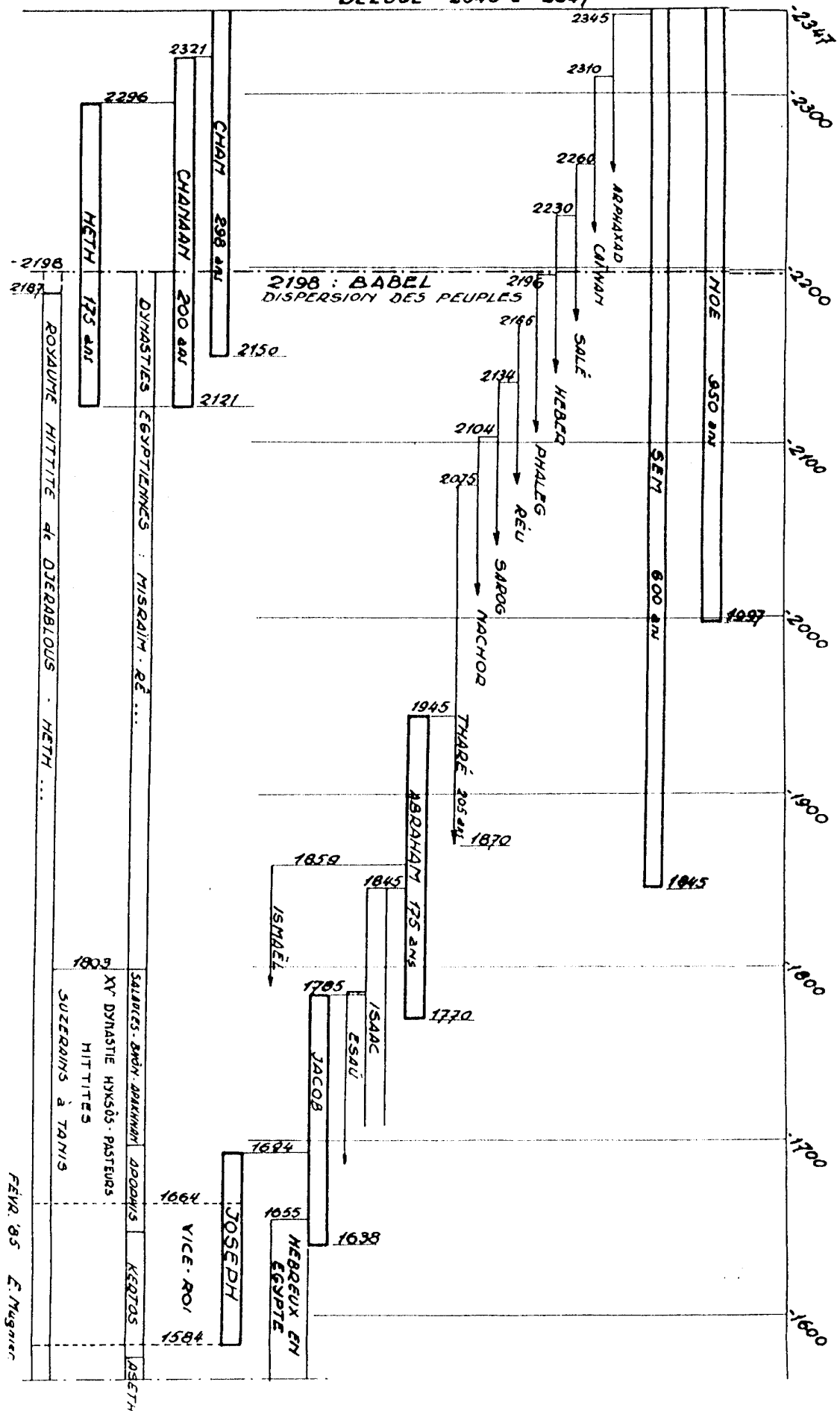
IL VERO VOLTO DEI FIGLI DI HETH

di **Fernand CROMBETTE**

in due tomi

referenziati dall'Autore n° 2.24 e 2.25

DELUGE -2346 à -2347



Lo storico Delaporte, all'inizio del suo libro "**Gli Ittiti**", pag. 1 e 2, (ed. Albin Michel 1936, Parigi), riassume bene le nozioni primitive che si avevano degli Etèi. Scrive: "*Gli Ittiti erano pressoché completamente caduti nell'oblio. Gli autori classici non ne fanno menzione e all'inizio del 19° secolo li si conosceva solo per qualche passaggio della Bibbia.*"

È nella Genesi che, per la prima volta, in occasione dell'alleanza di Dio con Abramo, si fa menzione del paese degli Ittiti tra le regioni date alla posterità del patriarca (Gen. XXV, 18-21). In seguito, è nell'acquisto di un sepolcro per Sara (Gen. XXIII); la caverna di Macpela è acquistata da un Ittita di nome Ephron. È Esaù che prende per mogli due figlie di Ittiti (Gen. XXVI, 34-35), e sua madre, Rebecca, si dice disgustata dalla vita a causa delle sue nuore (Gen. XXVII 46)."

E ci sarebbero ancora dei versetti da menzionare. E Delaporte continua: "*È del resto dalla Bibbia che deriva il nome di Ittiti, essi sono, in effetti, talvolta chiamati "figli di Heth", talaltra "Hiltim" secondo la vocalizzazione masoretica. Il nome di Etèi, oggi abbandonato, viene dalla traduzione greca dei Settanta*".

Ma questo autore dimentica di parlare della primissima menzione, che è: Genesi, X, 6-15 e seguenti:

"I figli di Cham furono Chus, Misraïm, Phuth e Chanaan. Chanaan generò Sidon, suo primogenito, e con lui Heth, Jèbus, Amorrh, Gergès, Hève, Arac, Sin, Arad, Samaret, Amath; e i popoli dei Cananei si sono sparsi allora in diversi luoghi. E i confini dei Cananei furono....".

Ora, questo passaggio è della massima importanza nel senso che ci indica, da una parte l'origine camita degli Etèi e, dall'altra, il loro primo habitat, che fu la Palestina. Ma non vi si presta quasi attenzione e, lungi dal trarne le conseguenze che ne derivano, molti studiosi si sono orientati in una via del tutto diversa.

Il Libro Santo contiene la più dettagliata e la più antica delle tavole etnografiche, la quale non è mai stata colta in flagrante delitto di inesattezza. D'altronde, l'opera intera di Fernand Crombette testimonia di questa verità, ed è per essersi allontanata da questa via sicura che la scienza si è sovente sviata.

Così gli studiosi, trascurando la Bibbia -non si sa bene il perché- sono stati molto sorpresi di scoprire quasi nello stesso tempo l'esistenza di un grande popolo che, tra gli Antichi, Mosè era stato il solo a menzionare.

Dapprima la traccia degli Ittiti si ritrovò in alcune iscrizioni egiziane del 14° e 13° sec. a.C., poi in testi assiri dal 12° al 7°. D'altra parte, si erano scoperti dei



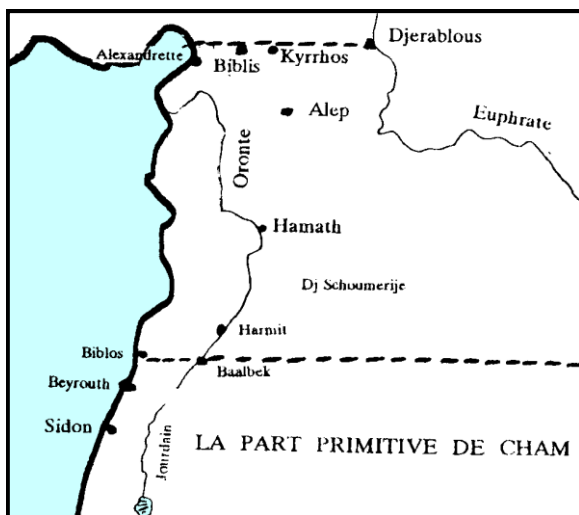
monumenti sporadici con delle iscrizioni geroglifiche di un tipo molto particolare, appunto in Asia Minore, prima a Ivriz (1737), poi in Siria del nord, a Hamath nel 1812, e a Djerablous, molto più tardi. Ma il grande centro delle scoperte ittite fu Boghaz-Keui, dove si trovarono, in numero considerevole, delle tavolette cuneiformi scritte, le une in accadico, le altre in una lingua sconosciuta. L'attenzione fu pertanto concentrata su questo punto settentrionale, tanto più che gli archivi decifrati rivelavano i nomi di tutta una serie di re ittiti interrottasi bruscamente verso il 1200 a.C.. Attorno a questa capitale annientata, si è fatta ogni sorta di ipotesi nel dominio storico per tentare di spiegare l'origine e lo sviluppo del popolo ittita.

Vediamo ciò che Crombette ci rivela in merito:

*"La Bibbia ci dice che **Heth** era un nipote di Cham da **Chanaan**. Perché dunque gli Etèi avrebbero parlato tutte le lingue che vengono loro attribuite... tranne il camita? Ora, anche gli egiziani erano dei discendenti di Cham da Misraïm, e si conosce benissimo la lingua che parlavano, non quella forgiata artificialmente da Champollion, ma quella che è sopravvissuta senza alterazioni notevoli nel copto¹².*

Perché Ittiti ed Egiziani, fratelli di razza, non avrebbero parlato lingue sorelle? Perché, dunque, non cercare di leggere l'ittita con il copto?" È ciò che il nostro amico farà, e, come per tutte le altre lingue antiche, porterà a buon fine queste traduzioni. Non solo egli ricostruisce la lingua, ma ne scrive la storia completa e chiarisce molti punti oscuri e colma le lacune della storia antica di altri popoli, più o meno vicini a loro.

Si dice che l'ittita cuneiforme è anteriore all'ittita geroglifico. Si dovrebbe tuttavia ben sapere che, prima di impiegare il cuneiforme, i Caldèi di tutte le provenienze avevano scritto in segni geroglifici, di cui se ne ritrova il tracciato generale nel cuneiforme; lo si è detto e ripetuto; lo si insegna, e quegli stessi che hanno cominciato il deciframento del cuneiforme l'hanno riconosciuto. I Cinesi non hanno proceduto diversamente per la loro scrittura. Ugualmente, si sa benissimo che i geroglifici egiziani sono anteriori allo ieratico e al demotico. Allora perché supporre che gli Ittiti abbiano proceduto diversamente dagli altri e cominciato col cuneiforme per finire al geroglifico? Che ne facciamo del buon senso? Perché, inoltre, supporre che essi sarebbero andati ad attingere il loro materiale grafico talvolta dal sumero, talvolta dall'accadico, o dall'assiro, o dal babilonese, o dalle lingue locali?



Qual è il popolo che ha proceduto così in modo sistematico? Si pretende anche che i Babilonesi utilizzassero delle parole di cui cambiavano la lettura. È vero il contrario! Prendiamo un caso concreto. Langdon pretende che **KI-EN-GIN** è divenuto **S''umer**. **Shu-me-ri** sembra comprensibile col copto **Chou-Me-Ra** = Cha(m)-Locus-Rex = *Il luogo in cui Cham fu re*; mentre **KI-EN-GI** si può interpretare ugualmente in copto: **Kê-En-Cha** = Esse-Ducere (o Constitui)-Cha(m) = *Là dove Cham è stato conduttore* (o *Costituito*). E quando si trova la forma **EME-KU**, non è

¹² - Vedere l'opera egittologica di F. Crombette.

un intervento tardivo dei Semiti, come suppone Langdon, ma, sempre in copto: **Hê-Me-Chou** = Initium-Locus-Cha(m): *Il paese iniziale di Cham*; giacché Cham si diceva **Cha**, **Chô** o **Chou**, col suffisso "m" marcante il generatore. Vi sono qui tre maniere differenti d'esprimere la stessa idea in una stessa lingua e tre forme linguistiche differenti di una stessa parola. **Il copto**, lingua incontestabilmente camita, è la **chiave d'oro** di un gran numero di lingue ugualmente camite, di cui si è fatto a torto delle lingue semitiche.

Crombette trova su degli oggetti, a Betshean su dei sigilli, a Gerusalemme su delle giare, a Gaza su un anello, l'origine stessa dei geroglifici ittiti. Noi sappiamo con certezza, secondo il racconto della Bibbia, che Abramo andò a Hebron, nel paese degli Etèi, e vi acquistò una caverna per seppellirvi sua moglie. Parole come **Geth**, **Geth-Remmon**, sono nettamente ittite; il nome stesso di Heth si legge in realtà **Chéth**, con la **c** tedesca, il che è vicino a Geth. Gaza non è senza dubbio che una variante di Geth, pronunciandosi il "th" finale "z", come in greco e in inglese. Non è dunque strano che si siano trovati dei geroglifici ittiti a Gaza. Ma siccome l'occupazione di Gaza da Heth si è fatta proprio alle origini stesse della costituzione della sua nazione, ossia nell'autunno del 2198 a.C., anno in cui ebbe luogo la Dispersione dei popoli a partire dalla Torre di Babele, è quanto mai probabile che i geroglifici più antichi siano quelli di Gaza. Forse, a guardarlo meglio, questo anello ritrovato a Gaza era l'anello reale dello stesso Heth, che avrebbe stabilito la sua prima capitale in questa città, giacché Gaza, in ebraico **hazzôh**, significa *fortezza, potere, autorità, gloria*, e corrisponde al copto **Ettêk**, *fortis, forte*; **Hêts**, *principium, summitas, vertex*, parole che ricordano Heth, o ancora **Heth-Diô** = Heth-Caput = *il capo Heth*. E poiché la Vulgata ci dice che i Cananei si estesero, a partire dal loro habitat originale, in diversi luoghi, non è strano che troviamo dei geroglifici ittiti su delle giare a Gerusalemme, paese abitato dai Gebusèi, vicini degli Etèi; poi su dei sigilli a Betshean nel paese dei samaritani, a nord di quello dei Gebusèi.

Si constata, dallo studio di sigilli ittiti, che gli Etèi adoravano principalmente due dèi dai quali reclamavano la protezione, **Heth** e **Seth**. Quest'ultimo era il fratello di **Osiris**, figlio del primo re d'Egitto; la Bibbia lo chiama **Naphtuim** e se ne è fatto **Nettuno**, il dio della navigazione; ma gli Etèi potevano averlo confuso con **Sidon** o **Sed-An**, primogenito di **Chanaan** e dio della pesca. Il fatto che gli Ittiti lo invocino particolarmente, suggerisce che essi sono andati anche al paese di **Sidon**, a nord di Chanaan. Ed eccoci così giunti al limite meridionale della Siria; siamo così vicini a Restan, dove si son ritrovati dei testi geroglifici ittiti, da dove passiamo immediatamente a Hamath e di là ad Alep, a Djera-blous e dintorni, dove abbondano i monumenti della stessa specie. I geroglifici ittiti disseminano in seguito l'Asia Minore; spingono delle punte fino a Smirne all'ovest, fino a Ninive, Assur e Babilonia all'est, come se la potenza etèa fosse cresciuta alla maniera di un papiro, alzando il gambo dapprima dal sud al nord, poi sbocciando a ombrello in Asia Minore e in Mesopotamia.

L'autore arriva a definire i territori geografici. Allora, come ha fatto per i geroglifici egiziani e cretesi, egli ci dirà, non senza prove, ciò che trova. Secondo il metodo utilizzato per i geroglifici egiziani, determina il meglio possibile la natura dell'oggetto rappresentato. Dà in seguito il nome copto all'oggetto; sarà la pronuncia del segno ittita, non solo la lettera o la sillaba iniziale del nome dell'oggetto, secondo il sistema acrologico, ma la parola intera e anche più parole quando la descrizione del segno lo esige. In effetti, i geroglifici, in quanto elementi di scrittura, risalgono a un'epoca molto prossima al Diluvio. Attribuire la nostra pratica alfabetica a dei popoli delle origini che neanche la immaginavano, è commettere il più grosso degli anacronismi. Dal nome copto, l'autore trarrà per via di trascrizione, come da un rebus, un significato allegorico, come S. Clemente d'Alessandria dice che facevano gli egiziani. Giacché sono loro che hanno posto i principi

della scrittura e della lettura.

Crombette scrive: *"Noi non ci nascondiamo che tra le due lingue, copta e ittita, malgrado la loro stretta parentela, ci siano state delle differenze dialettali; ma siccome non abbiamo nessun mezzo certo di determinarle, preferiamo trascurarle piuttosto che fabbricare una lingua artificiale, come hanno fatto quelli che, fino al presente, hanno cercato di leggere l'ittita."*

Noi abbiamo posto come principio che in ittita, come in egiziano, la lettura aveva luogo in modo tale che il lettore fosse di fronte, nell'insieme, ai personaggi, animali e oggetti rappresentati. Si nota immediatamente, in merito, al primo esame di un'iscrizione, che il senso della lettura cambia ad ogni nuova riga; è ciò che si chiama scrittura bustrofedica, come quando i buoi arano un campo. Il fine di questo cambiamento di senso era di ordine magico, giacché, in esoterismo, tutto ciò che è pari è nefasto, e si combatte ciò che è nefasto rovesciando il senso di marcia delle linee pari. Tuttavia, per la facilità del lavoro e per la comodità del lettore, noi ristabiliremo nel corso del nostro studio tutti i testi nello stesso senso".

Nel primo volume, Crombette analizza, segno per segno, il grande bassorilievo di Djerablous, che nessuno ha finora compreso interamente. Dopo aver spiegato alcuni segni che torneranno frequentemente nell'iscrizione, l'autore ci rivela l'identità dei principali personaggi rappresentati. Menzionare tutti i soggetti trattati dall'autore nel corso della spiegazione di questa importante iscrizione ci porterebbe troppo lontano nella presente sintesi. L'autore dedica numerose pagine alla dispersione delle tre razze (Cham, Sem, Japhet) e dà una spiegazione del popolamento della Cina fatto da Lud, uno dei figli di Sem.

Continuando con la traduzione del grande rilievo di Djerablous egli precisa tuttavia che la dichiarazione ripresa da questa stele conferma che si tratta di Salmanasar, il capo di Djerablous, e che essa è stata edificata appunto in occasione di un'intronizzazione.

Crombette prova in ogni caso che Djerablous fu il punto di giunzione delle razze noachiche e il centro etnografico del mondo. Il nome di Djerablous ha d'altronde tra i suoi significati:

1 - *"l'uomo nudo"*, ricordo della colpa di Cham e di Chanaan verso Noè: non c'è dunque forma più antica del nome della città di Djerablous.

2 - *"Il baluardo che fa la separazione degli uomini"*.

Il nome **Karkémisch** significa: *"fin là sono i popoli differenti"*, o ancora: *"Le nazioni che ha prodotto l'uomo di Cham"*.

È tuttavia impossibile riassumere tutte le spiegazioni che dà l'autore e siamo dunque obbligati a rinviare al libro originale. La sua lettura è appassionante, e gli storici vi scopriranno un sacco di risposte alle domande che ancora si pongono.

Il nostro studioso indica dove si trovano su quest'iscrizione i nomi di Heth, di Chanaan e di Cham. Chanaan, per delle ragioni magiche, rovesciò il suo nome per distruggere così l'effetto della maledizione di Noè, chiamandosi Anach o Enac. Il senso nel quale bisogna leggere l'iscrizione ha la sua importanza, giacché i popoli antichi scrivevano le loro liste in modi diversi a seconda delle necessità richieste dalla magia. Crombette la leggerà dunque in ordine conveniente e decifra i nomi dei re menzionati sul monumento; ci sono del

resto tutti.

Fu questo un lavoro di pazienza il cui risultato mette in concordanza completa e indiscutibile la storia ittita con quella del popolo ebreo; non per delle supposizioni o fantasie, ma per dei fatti di guerra o di storia che i re iscrivevano nei loro geroglifici. Siamo qui in terreno conosciuto giacché abbiamo incontrato ciò tra gli egiziani, i cretesi e in tutti i popoli antichi. Vi apprendiamo anche dei dettagli interessanti sui nostri antenati più lontani che conosciamo solo dalla Bibbia. Così molti re parlano di Noè, di Cham, di Chanaan e della mancanza di rispetto di Cham verso suo padre.

Una prima annotazione: l'iscrizione è stata realizzata nell'ordine inverso rispetto alle nostre abitudini, cioè dall'ultimo re fino al primo.

Daremo qui alcuni esempi del lavoro di Crombette e solo i più significativi.

L' 87° re (che regnò dal -927 al -911) ci dice nella sua iscrizione che:

1 - "*Cham è il signore del guado fino alla riva del grande mare*"; vuol dire che al tempo di Cham stesso, è da Djerablous alla baia di Alessandretta che si stabiliva il confine settentrionale dei territori occupati dai popoli della sua razza; vuol dire anche che Cham fu il primo signore di Djerablous, e siccome anche i re etèi regnarono in questa città, è da Cham che ereditarono il loro diritto di risiedervi. È dunque probabile che se il nostro re (che non ebbe a celebrare nessun centenario di Cham) ricorda questo antenato, è per stabilire i suoi diritti su Djerablous e la sua regione.

2 - È senza dubbio per una ragione analoga che il re fa menzione di Apophis il Grande che, essendo stato il capo del mondo conosciuto, era stato il sovrano dei re di Djerablous della sua stessa razza.

3 - Il dio capo del corso delle acque e direttore della costruzione delle navi è **Seth**, onorato come dio del mare sotto il nome di Poseidone, per i Greci, di Nettuno per i Romani. Seth fu il primo ammiraglio degli egiziani. (...) Molti hanno voluto fare degli abitanti di Tiro gli istitutori degli egiziani in materia portuale. Ora che il deciframento dell'etèo ci ha insegnato che il porto di Tiro era stato fondato dall'egiziano **Seth**, queste opinioni ci appaiono un po' come delle tautologie; è come se si dicesse: "gli egiziani sono stati degli egiziani in materia portuale".

4 - Il re celebrava **Seth** perché il 12° centenario della sua morte cadeva sotto il suo regno; è per la stessa ragione, come dice la sua iscrizione, che egli onorava Heth e certamente anche Chanaan o Enac, i tre morti che erano stati sensibilmente concomitanti. Anche l'ottavo centenario della morte di **Bnon**, essendo avvenuta nel -1720, fu celebrato dal nostro re".

L'iscrizione del 79° re (-991 -975) si traduce: "*L'adoratore del Signore, primo degli dèi che dà dell'acqua e delle grandi mietiture alla moltitudine; il capo del tempio dove si adora l'immagine di quello che moltiplica i raccolti. Il grande Signore degli adoratori del capo di Djerablous che si è impadronito di Creta liberando Icaro, del capo di Djerablous divenuto il capo supremo del mare e il signore delle flotte riunite; il grande capo degli adoratori dell'immagine del dio morto, Salaucès, capo genealogico*". Il periodo in cui regnò il re (-991 -975) spiega questo testo. È, in effetti, nel -1784⁵ che Salaucès, faraone di Tanis e sovrano del re di Djerablous, morì subito dopo aver conquistato Creta, liberato i grandi architetti Icaro e Dedalo che il re dell'isola, Arakhnè, vi teneva prigionieri nel Labirinto del monte Ioukta, e riunito

in una sola mano le flotte egiziana e cretese, il che gli assicurava la supremazia del Mediterraneo. Il re celebra dunque l'ottavo centenario di questi importanti avvenimenti.

Il nome del 76° re ci dice che questo re ha dovuto regnare dal -1039 al -1021; è così che, alla fine del suo regno, ebbe a celebrare l'undicesimo centenario delle morti di **Seth** e di **Heth**, e verosimilmente anche quella di **Chanaan** benché questa non sia nominata, a meno che non si debba vederla in una perifrasi del nome di Salaucès.

Il 75° re festeggia il 13° centenario della fine del Diluvio Universale, che aveva risparmiato Noè e i suoi figli, e il sesto centenario della morte di Apophis il Grande, che aveva aggiunto una 13ª figura alla cintura zodiacale. La concordanza con i geroglifici egiziani è completa. Noi apprendiamo ancora che l'immagine di Apophis il Grande, la famosa sfinge di Gizeh, protegge la valle del Nilo dall'insabbiamento, e che anche le piramidi erano costruite a questo scopo. Si rileva anche che l'87° re festeggia la memoria del Diluvio in un millenario +47 anni. Questo dettaglio mostra come hanno avuto ragione, così come si deduce dalla Bibbia, quelli che hanno creduto che il Diluvio era avvenuto nel -2347. In effetti, stando all'età in cui i dieci primi patriarchi hanno generato, il Diluvio sarebbe arrivato 1656 anni dopo il peccato di Adamo; ora, Adamo è nato nel 4004 a.C., e deducendo da questa data 1656 anni, si ottiene l'anno -2348 per l'inizio del Diluvio. Essendo questo cataclisma durato esattamente un anno, Noè è uscito dall'Arca nel -2347. La computazione degli Ittiti conferma dunque quella di Mosè. Le è d'altronde anteriore, il che è di un'importanza capitale.

Ma il passaggio dell'iscrizione di questo 75° re, concernerete il Diluvio, rivela una scoperta inaudita: *"Nella regione di Tyane, all'angolo delle due strade, il primo signore di numerose contrade, partigiano di Noè, gli ha fatto questa immagine, la scultura è stata terminata 1265 tempi trascorsi dalla rivelazione ingiuriosa di Chanaan"*. In effetti, esiste nel sito indicato, nella forca delle strade che partendo da Tyane si dirigono l'una verso Smirne, l'altra verso Djerablous per le Porte Cilicie e Aleppo, esattamente a Ivriz, una colossale scultura rupestre. Gli ittologi vi hanno visto un certo re Warpalawa. **Di fatto**, e il nostro autore lo prova con la sua traduzione, **si tratta di Noè**, il padre dell'umanità attuale, dal volto sorridente e dai doni generosi. Il 75° re ha edificato questo monumento come ringraziamento a Noè, da lui implorato perché la sua campagna contro i Mazichi fosse vittoriosa.

Lo studio della storia degli Ittiti ha permesso al nostro amico, per la stretta correlazione di questa storia con quella dei Pastori di Tanis, di precisare un punto importante della storia dell'Egitto. Gli egittologi non hanno generalmente prestato fede alle tradizioni antiche che dicevano che Salaucès Esubopes aveva vinto il fero Sesostris e di là era partito alla conquista dell'Asia Minore. Si è creduto che la seconda dinastia egiziana sovrana fosse stata la più gloriosa dell'Egitto, e che più tardi dei barbari Hyksos invasero progressivamente il Delta devastandolo, ma non occupando mai tutto il paese. I fatti sono completamente diversi da quello che gli spiriti moderni si sono immaginati: sono proprio questi grandi re della 12ª dinastia che sono stati sottomessi dai Pastori, ed è grazie alla sovranità di questi ultimi che l'Egitto ha potuto raggiungere il culmine della potenza, potenza che si è estesa a tutto il mondo allora conosciuto.

Il 74° re fa l'enumerazione di numerosi anniversari:

- 1 - Il centenario delle conquiste di Salaucès, verso il -1800.
- 2 - Il centenario della fondazione di Tanis, verso il -2191.
- 3 - Il centenario delle grandi spedizioni marittime di Seth, verso il -2171.
- 4 - Il centenario della morte di Apakhnan, nel -1698.
- 5 - Il centenario della morte di Salaucès, nel -1784⁵.

6 - Il centenario della morte di Noè, nel -1997, all'età di 950 anni.

7 - Il centenario della riforma zodiacale di Apophis il Grande, nel -1698.

Tutti questi anniversari suppongono un re che ha regnato dal 1100 al 1071 a.C., che ha avuto, di conseguenza, un regno quasi doppio di quello degli altri sovrani di Djerablous. Non è dunque strano, se il regno del nostro re si è chiuso nel -1071, che anche il suo successore menzioni un anniversario di Seth, giacché può darsi benissimo che questi abbia dovuto terminare una cerimonia interrotta dalla morte del suo predecessore.

È in ogni caso curioso constatare che il nome del 72° re di Djerablous dica in merito la stessa cosa e che, dalla lettura del nome di Sebennytus, si trovino confermati anche dei dettagli di cronologie, che, in altre opere, Crombette ha ottenuto dalle traduzioni di testi egiziani e ittiti. Avremo delle conferme complementari nelle iscrizioni di altri re ittiti. Da notare inoltre che l'idea della colpa di Chanaan e di Cham (verso Noè) sembra assillare i loro discendenti; la si ritrova espressa a più riprese, e noi abbiamo già ricordato che il nome stesso dell'antica capitale di Djerablous se n'è ispirato.

La decifrazione di questo basso-rilievo si fa, come il lettore dell'opera originale può vedere, secondo l'ordine che noi troviamo nelle iscrizioni, cioè dall'alto in basso. Gli ultimi re si trovano in alto, l'abbiamo già detto, ed è così che le traduzioni risalgono dagli ultimi re ai primi. Siamo sorpresi di veder ancora confermate, su questo monumento e nella sua traduzione, l'affermazione e la dimostrazione della realtà del viaggio degli Argonauti, di cui parla Crombette nel suo volume che tratta di Atlantide¹³.

La traduzione del nome del 62° re (-1263 -1247) è interessante, giacché ci dà la prova che Cham, per il suo sbaglio verso Noè, aveva perso il suo diritto di primogenitura, ma che, in compenso, quando morì fu divinizzato dal suo popolo e dichiarato così superiore agli altri due suoi fratelli.

Crombette dipana, grazie alla lettura dell'iscrizione del 53° re, una questione in merito ai re di Boghaz: *"Adesso sappiamo la causa della reggenza: il re di Boghaz era divenuto folle e, essendo ancora troppo giovane il suo erede legittimo, gli era stato aggiunto un Consiglio. Ecco che ciò rischiava un periodo molto oscuro della storia dei re di Boghaz. Il re Telepinou fu il primo dei re di Boghaz a cui sfuggì la sovranità su Babilonia, giacché si impadronì del potere in questa occasione nel -1584; si sa, d'altra parte, che Shouppiloulouma di Boghaz prese il potere verso il -1388, ossia 196 anni dopo l'avvento di Telepinou"*.

Anche il 36° re, come tanti altri dopo di lui, parla di Salaucès (Salitis, Saïtes, o Apophis il Grande d'Egitto) sotto cui Giuseppe (figlio di Giacobbe) fu viceré. Questi era dunque sovrano non solo dell'Egitto, ma anche del mondo intero allora conosciuto. E noi ritroviamo ancora una volta ciò che l'autore ha scritto in merito a Giuseppe nell'opera che gli è dedicata¹⁴.

L'elevazione di Giuseppe al potere data del -1664; ora, secondo le nostre presunzioni, il re che ne fa menzione ha dovuto regnare dal -1679 al -1663; è dunque il contemporaneo, e il fatto che ne faccia menzione come l'avvenimento più importante del suo regno, mostra che la nomina fatta da Apophis il Grande è stata notificata e accettata da tutti i re sotto la sua autorità.

¹³ - **Saggio di Geografia...divina: l'Atlantide** (ref. 42.32); e di E. Broens (ref. 4.10) **"L'Atlantide, l'Esodo degli Ebrei, gli Argonauti e l'Oceano Scitico"**.

¹⁴ - **Giuseppe, maestro del mondo e delle scienze**, ref. 42.37.

Così questa dinastia dei Pastori di Tanis, già grande fin da Salaucès, è sotto il governo del profeta ebreo che ha raggiunto il sommo della potenza; appena Giuseppe chiude gli occhi la decadenza dell'impero ittita comincia.

La presa di Babilonia dai Pastori egiziani seguì di poco l'accesso al potere di Giuseppe, e la perdita di questa importante città ebbe luogo l'anno stesso della morte del figlio di Giacobbe, prova che Mosè non esagerava quando diceva: "Il Signore benedisse la casa dell'Egiziano a causa di Giuseppe e moltiplicò il suo bene tanto alla città che alla campagna".

Il 15° re ittita si dichiara contemporaneo della morte di Noè, che un'esatta cronologia biblica situa nel -1997 (vedere tomo 1 de "**La Révélation de la Révélation**", ref. 2.351).

Il 14° re (-2031 -2015) ci dice che Heth, in seguito all'invasione del proprio territorio, andò a stabilirsi a Djerablous. La fondazione di questa città (se già non esisteva in precedenza) risale dunque a prima dell'anno -2121, data della morte di Heth. Il 7° re del resto lo precisa, come vedremo sotto.

Per comprendere meglio la storia degli Ittiti, dobbiamo situarla nel contesto della storia accattivante dell'Egitto, con i regni dei figli di Misraïm, le lotte intense intervenute fra loro per le irregolarità commesse sia nella trasmissione del potere, sia nel comportamento morale di alcuni personaggi. È in seguito all'incapacità degli egiziani, per via delle loro dispute interne, a resistere agli invasori, che il 13° re ittita di Djerablous, dopo aver riconquistato le terre dei suoi padri in Chanaan, invase il Delta egiziano. Delle iscrizioni ittite danno una fisionomia più esatta di certi fatti storici rispetto a quella dei monumenti egiziani.

Ne "**La vera storia dell'Egitto Antico**", Crombette ha fissato la Dispersione degli uomini alla Torre di Babele al 28 giugno -2198. Il 9° re di Djerablous, che ha dovuto regnare dal -2111 al -2095, apporta la prova che il nostro autore non si è ingannato, poiché egli dice di aver celebrato il centenario di questo avvenimento.

L'ottavo re menziona le morti di **Chanaan**, di **Seth** e di **Heth**, che avvennero nel -2121. Egli precisa che è dal tempo di Heth che la capitale degli Ittiti fu stabilita a Djerablous.

Il 3° re (-2227 -2121) è **Heth** stesso. L'iscrizione apporta una luce definitiva sulle circostanze dell'istallazione degli Ittiti a Djerablous. Ci eravamo chiesti come avevano potuto raggiungere questo punto, se era per via di conquista o occupando una specie di "terra di nessuno". Sappiamo adesso che Cham abbandonò il suo territorio personale di capo supremo agli Ittiti errando all'avventura in seguito alla guerra espansionistica di Ludim.

Il 2° re (-2227 -2121) è **Chanaan**, il cui nome rovesciato è **Anac**. Abbiamo già parlato della ragione dell'inversione del suo nome: modo magico per togliere la maledizione.

L'ultima iscrizione è quella del primo re: **Cham**, il figlio di **Noè** (-2347 -2150).

La lettura del grande basso-rilievo di Djerablous, portata così a buon fine da Crombette, ha permesso di risolvere, spesso con l'aiuto della Bibbia, il cosiddetto "*problema ittita*". Il poco che abbiamo riportato sopra, non può evidentemente rendere l'ammirabile impressione che procura la lettura del primo tomo.

È strano per noi, moderni, che una lista di re possa essere stata scritta in un ordine cronologico rovesciato. L'autore, l'abbiamo già constatato, ha rispettato questo ordine pur spiegando la ragione di questo modo di procedere.

Il primo tomo si chiude con lo studio del **Sigillo di Tarkondèmos**; questi fu re di Mira e alleato di Marc-Antonio. Questo sigillo è proprio di un re ittita d'Asia Minore e non di Djerablous o di Siria. Il sigillo contiene il suo oroscopo, che si realizzò tal-quale giacché questo re morì per *quello che aveva il potere supremo* (nel 30 a.C.) nella battaglia navale di Actium.

L'autore dà in seguito anche la traduzione di un sigillo ittita molto conosciuto, poi la lista completa dei nomi ellenizzati dei re di Djerablous come pure la tavola dei geroglifici ittiti con la loro lettura copta, indicando anche la pagina del manoscritto in cui sono discussi.

Crombette dedica alcune pagine a: "**Un peu d'Étrusque**", nelle quali fa intervenire due lingue: il copto e il greco che danno in modo impressionante una traduzione analoga.

Noi cercheremo di stampare, mezzi permettendo, questi testi importanti per la storia antica.



* * * *

Il secondo tomo riprende lo stesso esame, a partire dall' 83° re ittita, su due altre liste ritrovate nelle opere di Hogharth e a partire dal 67° re su una quarta lista. Noi non riprenderemo queste traduzioni, anche se esse ci apportano alcuni dettagli nuovi in merito ad alcuni sovrani.



Noi abbiamo ceduto alla tentazione di dare qui la sintesi, nell'ordine buono, dell'inizio della storia del popolo ittita e dei regni dei loro re secondo i due volumi scritti da Crombette. In effetti, la storia ittita è talmente legata all'egiziana, che le lacune e le domande in merito ad alcuni buchi neri nella storia dell'Egitto, poste dagli storici moderni, provengono dalla misconoscenza o dall'ignoranza di quel grande popolo che erano gli Ittiti.

Mosè e i suoi successori erano stati praticamente i soli a parlare del popolo di Heth nella Bibbia; Heth era il secondo figlio di Chanaan, cadetto di Cham. La Bibbia ne fa dunque un Camita e non un indo-europeo; essa situa il suo habitat, dopo la Dispersione, a sud dei

paesi di Chanaan, dove Abramo acquistò dai discendenti di Heth la tomba per sua moglie, a Hebron. Essa aggiunge che questi si sparsero in seguito in diversi luoghi. Il centro di espansione degli Etèi si trovava dunque in Palestina. Mosè ci dice ancora che gli uomini si dispersero a partire dalla Torre di Babele; è nella regione babilonese che dobbiamo portarci per ritrovare il dominio anteriore di Chanaan e di Heth, suo figlio. Precedentemente, gli uomini erano discesi dalla regione dell'Ararat, dove si era posata l'Arca di Noè dopo il Diluvio universale, e una cronologia biblica esatta fissa la fine del cataclisma al 18 aprile gregoriano dell'anno 2347 a.C. (rinviamo qui il lettore a "**La Rivelazione della Rivelazione**" ¹⁵). Questa data è la data iniziale di tutta la storia antica post-diluviana.

Essendo Heth il pronipote di Noè, è dopo questo tempo che potremo sentir parlare degli Etèi. Noi sappiamo, studiando la storia degli egiziani, tanto per l'interpretazione dei testi biblici e delle liste reali babilonesi che per i dati più precisi di storici antichi, che l'arrivo degli uomini nel Sennaar è avvenuto nell'anno 2227 a.C..

Verso l'anno -2306, Noè, avendo coltivato la vigna, fabbricò il vino; ne bevve abbondantemente senza conoscerne la virtù inebriante e si addormentò, incoscientemente nudo. Chanaan, allora giovanetto di circa 15 anni, passando di là, derise il sesso visibile del nonno; allertò suo padre che, anche lui, si mise a ridere, incitando per di più i suoi fratelli a fare altrettanto; sappiamo che questi rifiutarono. Al suo risveglio, il patriarca, informato dell'accaduto, maledì Chanaan, il primo colpevole, e minacciò la sua razza di essere ridotta in servitù. Pronunciò, inoltre, la decadenza di Cham dal suo diritto di primogenitura, che riportò su Sem. Lo privò dei titoli e funzioni che aveva nella sua qualità di primogenito: "*capo supremo dei capi genealogici, re supremo, maestro universale, gran-sacerdote, profeta, etc...*". Per tentare di stornare da Chanaan la maledizione di Noè, il suo nome fu magicamente rovesciato in **Anac**, essendo omessa la particella finale divina "an". Chanaan fu dunque il padre di quelli chiamati "Enàcidi" e che altri non sono che i Fenici (**PA-ENAC**), o Cananei.

La traduzione di Crombette mostra dunque chiaramente come la curiosità di Chanaan fu la causa iniziale del suo castigo, e la questione non è puramente libresco. Nel -2187, i **Pa-Ludim** (*quelli di Ludim*) che divennero i Filistei (Palestinesi), invasero il territorio attribuito a Heth, tra Hebron e Gaza. Essi discendono dunque da Cham, ma per Misraïm.

Si può situare la nascita di Heth, secondo figlio di Chanaan (il primo è Sidone) verso la metà del -2295.

Fin dalla fine del giugno -2198, data della Dispersione, il maggior numero di Cananei, tra cui Heth e il grosso della tribù, seguirono il capo-fila, Cham, verso occidente, accompagnati in questo esodo da Misraïm e i suoi discendenti. Essi dovettero risalire il corso dell'Eufrate fino ad un guado che permise loro di attraversare il fiume, e che trovarono nel punto in cui fu costruita la città di Djerablous. Questo guado è situato di fronte al golfo di Alessandretta, che forma come lo strangolamento della penisola d'Asia Minore. La linea che lega questi due punti costituì il limite tra i popoli japetiti, che si sparsero al nord, e i popoli camiti che si estesero al sud. L'Eufrate formò d'altra parte la frontiera fra gli Japetiti e i Camiti, all'ovest, e i Semiti chiusi nell'ansa del fiume, a est.

La postazione di Djerablous fu dunque praticamente il centro etnografico del mondo. Mentre Misraïm e la sua tribù proseguirono il loro cammino fino al Delta del Nilo, Chanaan e i suoi si fermarono nella valle del Giordano. I nomi delle città che essi fondarono

¹⁵ vol 1, n° 42.351 - vol.2 n°42,43

ci hanno permesso di ricostruire i loro reami rispettivi. Heth ebbe la sua capitale a Gaza. La ripartizione così realizzata nel -2198, ebbe l'approvazione suprema di Noè.

Ma nel -2187, Ludim-Thoth, primogenito di Misraïm, ritenendosi allo stretto nella regione di Peluse, che gli era stata concessa, mobilitò le forze dell'Egitto e le lanciò all'attacco degli Etèi, suoi vicini. Dei 5 fratelli di Ludim, solo Seth gli rifiutò il suo concorso per realizzare questa violazione del diritto delle genti. L'impresa di Ludim fu coronata da successo, giacché Canaan e i suoi figli, invece di unirsi per respingere gli aggressori, abbandonarono a se stessi gli Etèi che furono sopraffatti dal numero e dovettero cedere il posto che fu preso dagli egiziani che vi presero il nome di Filistei, cioè a dire "*quelli di Ludim*": **Pa-Ludim**; il loro paese fu la Palestina. Degli Etèi isolati rimasti nel paese, particolarmente nella regione montagnosa, si mescolarono ai Filistei senza per questo conservare la loro indipendenza nazionale. Non solo gli altri Cananèi non aiutarono i loro fratelli Etèi, ma li lasciarono errare nel deserto alla ricerca di un habitat senza dar loro asilo. In verità, Cham, antenato dei Cananei come degli Egiziani, avrebbe dovuto usare la sua autorità per riportare questi ultimi alla ragione. Ebbe forse paura di non essere obbedito? Si sovvenne che Noè aveva predetto che i Cananei sarebbero stati asserviti dai loro fratelli e vide nella disfatta degli Etèi l'inizio della realizzazione di questa profezia? Considerò che non era ben messo per biasimare Ludim, lui che lasciava un altro dei suoi discendenti, Nemrod, conquistare tutto il Sennaar? Non lo sappiamo. Ma ebbe compassione di Heth e della sua tribù e offrì loro il suo stesso dominio, più esteso di quello da cui erano stati scacciati. Li incaricò di difendere il guado dell'Eufrate a Djerablous e di proteggere il confine che separava i Camiti dagli Japetiti. Inoltre, siccome li sostituiva a sè nel suo reame sovrano, li istituì sovrani di tutta Chanaan com'era stato lui. Ecco perché la Bibbia, letta correttamente, dice che "*quelli che erravano, messi fuori dai limiti della loro eredità per dei combattimenti, abitarono nei dintorni di Haran, separati dai loro simili Cananei*". Quanto a Cham, si ritirò nella parte montagnosa dell'antico dominio di Heth che i Filistei non avevano occupato, sparsi piuttosto nella regione costiera. La Bibbia dice, in effetti, che è là che *fu inumato quello che era la radice della razza degli Enacim*; siccome il suo culto non vi persistette, è lecito pensare che il suo corpo fu trasportato in seguito ai piedi della Torre di Babele, da lui costruita tempo addietro, e dove, secondo alcuni autori antichi, ebbe la sua tomba.

Djerablous fu dunque la capitale reale di Heth. A causa della sua posizione strategica, essa fu guarnita di truppe e costituì una piazzaforte di prima importanza. Heth vi dimorò fino alla morte, avvenuta verso la fine dell'anno -2121. Nel corso del suo regno, egli ebbe appunto a celebrare i funerali di suo nonno e protettore Cham, morto nel -2150, e quelli di Chanaan, suo padre, deceduto all'inizio dell'anno -2121; fece inoltre un servizio solenne in onore di Seth, morto verso la metà dello stesso anno -2121, che seguì ben presto nella tomba. Seth, in effetti, benché fosse uno dei figli di Misraïm, re d'Egitto, si era acquisito la riconoscenza degli Ittiti a doppio titolo: nel-2187, non aveva voluto associarsi alla pirateria di Ludim; poi, verso il -2167, aveva costruito per i Cananei, di cui Heth era il sovrano, il porto doppio di Tiro. Seth fu un grandissimo navigatore che, per primo, esplorò, nel -2171, il Mediterraneo e l'Oceano Indiano; andò sovente a caricare in Fenicia del legname del Libano per la costruzione dei templi e dei palazzi d'Egitto. Egli aveva notato l'importanza della posizione insulare di Tiro, ma l'isola faceva parte di una barriera di rocce a fior d'acqua che ne rendevano pericoloso l'accesso; egli stesso vi fece naufragio. Ebbe l'idea di utilizzare queste stesse rocce per installarvi due enormi dighe di pietra larghe 30 metri, ancora visibili sotto l'acqua il cui livello si è ora alzato, che costituirono da una parte e dall'altra dell'isola due porti, l'uno fenicio, l'altro egiziano. I Fenici, pescatori di professione, apprezzarono molto questa realizzazione di Seth, e quando egli morì, ne fecero uno dei loro dèi prediletti, il dio della navigazione, confondendolo col primo figlio

di Chanaan, **Sidon** o **Sed-An**, il dio **Sed**, dio della pesca. Prima ancora, Seth aveva inventato il ferro della lancia, l'arma prediletta degli Etèi, quella con cui i bassorilievi rappresentano i loro soldati. Era una lancia lunga, una ragione in più per loro di onorare Seth.

Heth festeggiò ancora, nel -2147, il secondo centenario della fine del Diluvio. Gli Etèi hanno sempre conservato, in mezzo al loro politeismo, un certo culto per il vero Dio, che aveva salvato dal Diluvio Noè e il loro antenato particolare, Cham; essi onoravano d'altronde anche questi ultimi come dèi. Riconobbero la giustezza delle condanne portate da Noè contro Cham e Chanaan, adottando Djerablous come loro nuova capitale, un'insegna e un nome che contengono il ricordo del famoso sbaglio. Una delle iscrizioni di Heth, nelle liste reali, ricorda certi fatti che sono l'intera conferma del racconto fatto da Mosè nel suo libro della Genesi. Il testo dice in sostanza: *"Cham, afflitto, secondo la volontà di suo padre Noè, incontestato, ha stabilito Heth, respinto dalla sua dimora dai discendenti di Misraïm, capo dei capi in quanto Signore regolare dell'estremità della grande regione appartenente ai due figli e discendenti di Cham"*. Sappiamo così che Chanaan confermò le decisioni di Cham e riconobbe Heth come sovrano di tutti gli Enàcidi. Il suo successore, il quarto re, regnò fino al -2175.

Il quinto re, **Sethos**, ci dice che Seth era arrivato nelle sue navigazioni nell'Oceano Indiano, fino *"alla regione delle cime elevate"*, senza dubbio del Kilimangiaro. Non è dunque strano che un po' più a sud si siano trovate, nella regione dello Zimbabwe, delle tracce di civilizzazione tipicamente egiziana.

L'ottavo re (± 2127 al ± 2111) celebrò i funerali di Heth dopo aver partecipato a quelli di Chanaan e di Seth.

Il tredicesimo re salì al trono nel -2047 e lo occupò fino al -2031. La sua iscrizione dice che: *"in poco tempo, il capo di Djerablous è divenuto capo in Egitto, dirigendo la regione inferiore fino al centro (il Delta)"*. È il canto di trionfo del capo degli Ititi, vincitore degli egiziani, che avevano respinto Heth dal suo dominio. Al tempo di quest'ultimo regnava, a Memphis, il faraone **Anoyphis** della III^a dinastia (2056⁵ - 2034⁵), il quale ha nel suo scudo l'immagine di un Pastore in marcia, e la mano a forma di artiglio che si ritrova frequentemente tra i re Pastori all'epoca della XV^a dinastia, oltre alla treccia caratteristica di Seth, loro dio di predilezione. Sarebbe dunque lui quello sotto il cui regno ebbe luogo l'invasione dei Pastori, che Manethon, come tutti gli egiziani, chiamava degli esseri abietti perché pascolavano le greggi? **Anoyphis** discendeva da **Chasluim** (ultimo figlio di Misraïm) per **Imouthès**, il figlio incestuoso che Chasluim aveva avuto da sua madre. Per compiacere sua madre, Chasluim, fondatore della III^a dinastia, aveva diseredato i suoi figli legittimi, che si erano difficilmente rassegnati alla loro decadenza. Nondimeno, malgrado delle rivolte di cui alcune molto gravi, la terza dinastia aveva proseguito il suo corso fino ad **Anoyphis**. Ma quest'ultimo non aveva altro figlio che quello avuto da una cortigiana, chiamato **Sirios**. La Bassa Nubia era allora governata da un viceré chiamato **Sophis**, discendente di un figlio legittimo di Chasluim, a cui era stata data questa compensazione senza dubbio nella speranza di pacificare le sue rivendicazioni. **Sophis** (quello che gli egittologi chiamano **Snefrou**) colse l'occasione della morte di Anoyphis e della candidatura al trono di un bastardo per avanzare con delle truppe nubiane, allontanare Sirios dal trono, mettere fine alla III^a dinastia egiziana, e fondare la IV^a menfita. Questa è la situazione nel Medio-Egitto nel -2034⁵.

Nel Delta, le cose non andavano affatto meglio. Ludim, capo della VI^a dinastia, aveva accettato di prendere come erede eventuale, a scapito dei suoi propri figli, il figlio illegittimo (**Ouserchères**) che suo padre aveva avuto da **Isis** (sorella di **Ludim**). I figli di Ludim

avevano ucciso il loro padre e cacciato **Ouserchères**, che si era rifugiato in Alto Egitto presso suo zio **Luhabim**. I successori di Ludim, dopo aver recuperato con un crimine il loro regno, commisero essi stessi delle irregolarità. Uno di questi, **Phios**, dopo aver associato al trono suo figlio **Methousouphis**, ebbe, l'ultimo anno della sua vita, da una donna di secondo rango, un figlio che chiamò **Phiops** e al quale lasciò la corona a detrimento di **Methousouphis** e dei suoi discendenti. Da ciò uno stato di tensione che si manifestava ancora sotto l' VIII^a dinastia, quando questa succedette alla VI^a e alla VII^a.

In Alto Egitto, **Ouserchères** aveva ottenuto da **Luhabim** di succedergli; ma i figli legittimi di Luhabim non accettarono la loro eliminazione e, nell'intenzione di calmarli, l'Alto-Egitto fu diviso in due regni, uno per i figli di Ouserchères, l'altro per i figli di Luhabim, con alternanza di sovranità, il che non impedì alle due linee di essere costantemente in guerra.

L'Egitto era dunque, dal nord al sud, in preda a lotte intestine. Fu questo il momento che il 13° re di Djerablous colse, dopo la riconquista delle terre dei suoi antenati in Canaan fatta da suo padre, per invadere il Delta in rappresaglia del brigantaggio un tempo commesso da Ludim. Egli poté occuparne una parte senza resistenza, giacché gli egiziani erano incapaci di opporsi agli invasori a causa delle loro lotte interne: non riuscivano a dimenticare le loro beghe per unirsi contro il nemico. Ciò avveniva, per la precisione, nel 2034⁵. **Phiops**, faraone del Delta, dovette dunque lasciar occupare metà del suo regno dai Pastori ittiti, incaricandoli solo di difendere eventualmente il *Muro del Principe*, lunga fortificazione che copriva tutto il Delta a est, da Pèluse a Memphis.

Il regno del 13° re di Djerablous fa dunque epoca nella storia degli Egiziani come in quella degli Ittiti. Il suo nome si potrà ellenizzare in **Busiris Ithyois Enaion Salakès**, che significa: "*Salaucès, il dirigente delle pecore è stabilito a Busiris*". Busiris era un'antica città del Delta, vicina alla branca Sebennitica, che la divideva in due parti pressoché uguali.

Il quattordicesimo re ha dovuto regnare dal -2031 al -2015. Celebrò, nel -2021, il centenario delle morti di Chanaan, di Seth e di Heth; pertanto si chiamava **Theoydés Inis**: "*il figlio degli dèi, che li onora*".

Il quindicesimo re (-2015 -1994) vide, nel -1997, la morte di **Noè**; per questo si può chiamarlo **Mykètenôe**, cioè: "*Quello che emette gemiti acuti e prolungati per Noè*". Una delle sue iscrizioni dice che Noè fu quello che ebbe la più lunga durata di vita. Gli mancavano, in effetti, solo 49 anni per raggiungere i 1000; Noè superò l'età di Adamo, e i soli che vissero più a lungo furono Jared, 962 anni, e Matusalemme, 969 anni; vissuti però prima del Diluvio quando le condizioni di esistenza erano del tutto diverse

Ci fermiamo qui per la presente sintesi, che sarebbe certo appassionante proseguire. Diciamo la stessa cosa che abbiamo detto alla fine dell'opera egittologica del nostro amico. Che un mecenate si renda conto del vero valore scientifico dell'intera opera, e che ci aiuti a diffonderla fra i soli che siano suscettibili di far accettare delle teorie così nuove: gli studiosi!

GIUSEPPE,
MAESTRO DEL MONDO
E DELLE SCIENZE

di **Fernand CROMBETTE**

volume referenziato dall'autore: 2.37

Nella presente sintesi noi lasciamo la parola a Fernand Crombette, e, a parte qualche riflessione da parte nostra, ricopieremo dal libro che abbiamo stampato (ref. fr. 2.37 - o ital. 42.37)

Il Giuseppe che la Bibbia ci dipinge è un Giuseppe giudeo, descritto da un giudeo per dei giudei. Il narratore biblico insiste, con molti dettagli, sovente minuziosi, su degli incidenti che possono essere talvolta considerati come minori, mentre lascia nell'ombra la maggior parte della sua vita. Così si limita a dire che, dopo la morte di Giacobbe, egli abitò in Egitto con tutta la casa di suo padre fino all'età di 110 anni. Il Giuseppe biblico è folcloristico e familiare.

Ma appunto, a causa della sua preminenza, il personaggio Giuseppe merita uno studio molto più completo che ne faccia risaltare la funzione storica e le diverse forme della sua attività umana; è ciò che Crombette si propone di fare nel libro che noi andiamo a commentare.

Quando Giuseppe arrivò come schiavo in Egitto, questo paese era sotto la dominazione dei re della XV^a dinastia denominata Hyksos, di origine metà-egiziana e metà-cananea, che avevano vinto e soggiogato i Sesostri, faraoni autoctoni della XII^a dinastia. Estinta questa, gli Hyksos avevano diviso l'Egitto in 12 reami vassalli che furono affidati, sotto la loro autorità, ad altrettanti faraoni della XIII^a e XIV^a dinastie, l'una del nord, l'altra del sud. È del faraone sovrano Hyksos, che era **Khaion** o **Apophis il Grande**, che Giuseppe divenne viceré. F. Crombette apre così un capitolo interamente nuovo della storia d'Egitto. Diciamo nuovo, non solo per ciò che ci rivelerà di inedito, ma anche perché, fino al presente, non era mai stato considerato sotto l'angolo che noi andremo ad esaminare. Vogliamo parlare del ruolo che giocò in questo paese Giuseppe, figlio di Giacobbe.

Certo gli egittologi non ignorano Giuseppe; essi lo conoscono dalla Bibbia, che hanno letto; essi conoscono, dal Libro Santo, il nome che gli diede il Faraone; ammettono, in generale, che egli fu un certo tempo suo visir, e siccome il prete egiziano Manèthon parla dell'espulsione dall'Egitto degli ebrei condotti da Mosè, credono anche che questi vi entrarono al tempo di Giuseppe. Ma Manèthon non menziona Giuseppe tra i re o viceré d'Egitto e non gli riconosce monumento reale. Pertanto gli egittologi lo ignorano come tale. Essi hanno tendenza a considerare il racconto biblico un po' come un bel racconto orientale, una bella storia che interessa soprattutto i Giudei, ma che ha così pochi rapporti effettivi con la vita pubblica egiziana, che contestano la realtà dei lavori del Bahr-Jousouf, il canale laterale al Nilo che gli Arabi attribuiscono a Giuseppe. Essi non hanno, d'altronde, mai pensato di ricercare il suo nome sui monumenti.

Che Manèthon non ne faccia menzione nelle liste reali, lo si comprende benissimo; questo fanatico, che ha fatto della grande epoca dei Pastori Hyksos un tempo di desolazione, di disordini, di selvaggia distruzione, all'opposto di ogni verità, che tuttavia ha menzionato i re semiegiziani della XV^a dinastia solo perché non poteva lasciare nelle liste genealogiche una lacuna che sarebbe stata inconcepibile; questo fanatico, diciamo noi, si è ben guardato dal citare la vice-regalità di un Ebreo, di un semplice pastore di pecore, chiamato al trono da uno di quei re Hyksos aborriti: questo pastore straniero avrebbe reso all'Egitto i servizi più alti. Già le iscrizioni lasciate dagli Hyksos erano state sistematicamente martellate al punto che, delle loro numerose costruzioni, non se ne scoprono più che rari frammenti: non possiamo dunque attenderci di trovarne di Giuseppe.

D'altra parte i monumenti commemorativi non sono stati edificati dagli egiziani che in occasione delle cerimonie del culto, e Giuseppe, sia per dottrina che per condotta, non si

sarebbe mai associato a queste feste pagane, soprattutto per dirigerle e lasciarvi attaccare il suo nome. Avrebbe avuto, d'altronde, uno scudo come ne avevano i faraoni, e questo scudo avrebbe potuto benissimo essere vuoto giacché *vuoto*, (vacuum) si dice in egiziano **Ouôsf**, cioè **Giuseppe**.

Noi dovremo dunque, per distruggere l'edificio d'iniquità eretto da Manèthon, ricercare nei rari frammenti dei monumenti egiziani che possono far allusione a Giuseppe conferma di ciò che dice la Gènesi. Dal poco che potremo scoprire in merito, si giudicherà quella che fu una grande realtà.

Fortunatamente, i faraoni che furono i vassalli di Giuseppe durante i lunghi anni che seguirono la carestia, non erano tenuti, loro, alla discrezione. Essi formavano i loro stessi nomi reali con elementi dei nomi dei loro sovrani Pastori.

Un'iscrizione particolarmente espressiva è quella che Gauthier; nel suo **Libro dei re d'Egitto**, chiama Ousir... Rê Sebekemsaf III. Questo scudo si traduce: *"Il superfluo dei giardini è stato introdotto nei granai per conservare al paese della farina. Lode al molto previdente che ci ha conservato dei grandi ammassi d'acqua"*.



In questo scudo, come in molte altre iscrizioni riguardanti Giuseppe, noi troviamo i nomi che il Faraone diede a Giuseppe: **Çaphenath Pahlenêach**. E avviene la cosa più incomprendibile per noi, occidentali: questi soprannomi daranno alcune decine di traduzioni, specificandoci le qualità, le invenzioni, il fisico, il carattere e il comportamento di Giuseppe. Cosa insospettata e insospettabile per la nostra civiltà moderna! Nello stesso scudo si trova il nome di Giuseppe proprio ben rintracciabile. Prendiamo alcune traduzioni di questo scudo (ottenute col copto):

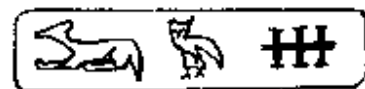
Giuseppe, adoratore di un solo Dio.

Giuseppe è veramente bello di viso.

Giuseppe, di belle forme, molto perfettamente proporzionate.

Uno degli associati di Giuseppe durante la sua regalità assoluta.

Un secondo scudo è altrettanto eloquente e dà: *"Il grande dottore, da una buca ha fatto un mare vicino alla grande sepoltura dei celesti"*.



Fu dunque Giuseppe che costruì al Fayyum e all'uadi Rayan una diga per costituire l'immensa vasca per immagazzinare l'acqua nei sette anni d'abbondanza; precauzione indispensabile di cui la Bibbia non fa menzione. E ancora:

"Giuseppe, il profeta che dà il nutrimento, il capo inviato da Dio, Çaphenath Pahlenêach, il rivelatore delle profezie".

"Giuseppe, nominato come dirigente, Çaphenath Pahlenêach, il grande pastore".

"Il grande maestro inviato dal grande Celeste per preservare dalla fame le moltitudini e superare il peggio".

Il capitolo "**Giuseppe, capo del mondo**", ci informa come e in quali circostanze Giuseppe è stato elevato all'apice del potere. La Volgata ci dice che il gran coppiere e il gran panettiere avevano offeso il loro signore, ma non indica la natura della colpa per la quale si

trovavano in prigione, dove andò a raggiungerli Giuseppe per la vendetta della moglie di Putifar. Traducendo la Bibbia col copto apprendiamo: *"Essi avevano commesso degli sbagli che hanno portato, per disattenzione, alla perdita del figlio primogenito di colui che aveva la potenza reale"*. Essendo venuta meno la sorveglianza sugli alimenti destinati al primogenito del faraone, l'erede al trono era morto avvelenato. È ciò che confermano altre iscrizioni egiziane, lette secondo il metodo di Crombette. Troviamo anche uno scudo che è una preghiera al dio Seth concernente questo figlio del faraone, nato sotto auspici sfavorevoli: era minacciato di assassinio. Vi leggiamo: *"Seth, io ti affido il mio primogenito, che egli schivi la sua funesta sorte, preservalo da una fine malvagia, custodiscilo più degli altri, guarda attorno a lui"*. Questo scudo era rovesciato, cioè scritto in senso inverso, il che è un procedimento magico per scongiurare le influenze nefaste.

Tralasciamo altre traduzioni altrettanto interessanti; ricordiamo tuttavia che Sesostri I° aveva introdotto nel suo harem la figlia del re Inachus, venduta come schiava dopo esser stata rapita dai Fenici. Da lei il grande generale ebbe una seconda discendenza oltre la legittima. Da qui le guerre successive tra i discendenti, i trattati di pace e gli accordi. È Salitis, figlio di Sesostri I° e della principessa fenicia che, riconoscendo le qualità militari di Sesostri III°, lo impiegò come generale e cominciò così a edificare il più grande reame del mondo. È ancora Salitis che occupò Creta, portò via Dedalo e Icaro, costruttori del Labirinto, e ne fece loro costruire uno più grande in Egitto. I successori di Salitis consolidarono e ingrandirono ancora il suo impero. Così alla fine Apophis il Grande si trovò alla testa del più grande impero che l'umanità abbia mai conosciuto: il suo regno si estendeva dall'oceano Atlantico all'oceano Scitico (oggi scomparso). Era l'epoca in cui Giuseppe era il solo re in Egitto e la sua autorità si confondeva con quella di Apophis il Grande. I re di Creta riconoscevano anch'essi l'autorità di Giuseppe. La morte di Giuseppe, nel 1584, segnò l'inizio del declino dell'impero Egitto-Ittita, che, da quello stesso anno, fu consegnato alla guerra civile e conseguente sgretolamento.

Giuseppe e la politica

Se la politica è l'arte di dirigere i popoli, Giuseppe ha posseduto quest'arte in grado eminente. Quando Giuseppe ebbe spiegato i sogni di Faraone, aveva aggiunto: *"è dunque prudenza del re di scegliere un uomo saggio e abile al quale darà il comando su tutto l'Egitto"*. Il faraone credette alla sua parola e lo scelse come unico capo del paese dopo di lui. Questa decisione comportò la soppressione delle 12 regalità vassalle che si dividevano allora l'Egitto. Giuseppe trovò, in questa armoniosa sintesi, la soluzione di ben due problemi: egli fece dei diversi faraoni depositi della loro autorità regionale, dei ministri dalle attribuzioni specializzate ma nazionali.

Raggruppati nell'ordine troviamo:

3 ministeri dell'alimentazione:

- ministero dell'agricoltura	produzione
- ministero degli approvvigionamenti	accumulo
- ministero del vettovagliamento	ripartizione

3 ministeri per l'idraulica e la marina

- ministero per l'irrigazione	adduzione
- ministero per le riserve	accumulo
- ministero per la navigazione	trasporto

3 ministeri del lavoro e della guerra

- ministero dei prigionieri di guerra	conquista
- ministero della Difesa nazionale	conservazione
- ministero della manodopera nazionale	utilizzazione

3 ministeri delle funzioni generali

- ministero delle Finanze	risorse
- ministero dell'Interno	ordine
- ministero dei Culti	spese

Se si eccettuano i tre ultimi ministeri, tutti gli altri appaiono accentrati sulla questione capitale, nella fattispecie la lotta contro la fame. C'è qui una meraviglia d'organizzazione amministrativa. Il perché di certi ministeri è lungamente spiegato e non porrà problemi di comprensione quando si legge l'autore. Consideriamo ancora il fatto che, prima di Giuseppe, l'idea di "ministeri" non esisteva: la sua trovata fu quindi un colpo da maestro. Facciamo ancora rimarcare che i geroglifici egiziani che raccontano i fatti o descrivono questi ministeri, sono eloquenti per la loro grafia stessa. Veramente questa scrittura supera di molto la nostra e non è solo una lingua come quelle che conosciamo.

Giuseppe, analista del linguaggio

Dopo aver analizzato alcune iscrizioni provenienti da paesi o regioni diversi, l'autore conclude per l'esistenza, prima della Dispersione dei popoli, di un fondo grafico comune che si trovava in Mesopotamia, culla di tutte le razze. Questo fondo grafico si è differenziato, dopo la divisione dei popoli, secondo le loro disposizioni di spirito particolari, così come l'unica lingua primitiva si è diversificata nelle parlate nazionali. E senza dubbio questo fondo iniziale caldeo fu di ordine magico, come sembrano indicare i segni della tavoletta di Kish, tanto per la loro natura che per la loro disposizione implicante diversi modi di lettura. Thoth, in Egitto, vestì di una scrittura nuova la lingua nuova. Dal momento che i segni geroglifici non erano solamente ideografici, era logico pronunciarli e non meno logico dar loro come pronuncia il nome stesso dell'oggetto che rappresentavano.

Pure gli Ittiti procedettero così, anche se i loro geroglifici sono ben diversi da quelli egiziani; così pure i Cretesi, e, al di là dell'oceano, gli Indiani, usciti etnicamente dagli Egiziani a dispetto della loro lontananza. La scrittura fonetica servì all'inizio non per corrispondere, nemmeno per custodire la memoria dei fatti, ma per dare allo scriba il possesso virtuale dell'oggetto rappresentato e nominato. La potenza su un oggetto dava il diritto di nominarlo; così il Faraone impose un nome nuovo a Giuseppe incaricandolo di governare l'Egitto al suo posto. Per un'estensione abusiva del diritto di dare il nome, la magia, rovesciando l'ordine dei fattori, ha fatto derivare il potere su un oggetto dal possesso del suo nome. In ogni caso la magia è il principio che ha diretto l'evoluzione della scrittura antica, e a più riprese nelle sue varie opere l'autore dimostrerà l'esistenza di questo principio.

L'errore di Champollion, volendo tradurre i geroglifici egiziani, è stato di ricercare in questa scrittura un alfabeto, fatto di cogitazioni grammaticali, mentre erano dei nomi, sovente monosillabici, talvolta polisillabici, frequentemente anche dei gruppi di parole o delle frasi intere, aventi valore magico; egli ha "disarticolato" l'egiziano che così non aveva più senso. L'autore, cercando la vera origine dell'alfabeto, dopo aver lungamente citato Weill, conclude: "*Siamo dunque di fronte a un "coccio" palestinese e a iscrizioni sinaitiche con-*

temporanee che detengono per ora il record dell'antichità alfabetica. Siccome certi caratteri sinaitici assomigliano a dei segni dello ieratico egiziano, è lecito presumere che è in Egitto che l'alfabeto ha preso nascita. Poiché questi caratteri sono stati trovati nelle miniere in cui lavoravano gli schiavi degli egiziani, si può pensare che è da un popolo sottomesso all'Egitto e in relazioni continue con l'Egitto che l'invenzione si è prodotta; dunque in Egitto da un non-Egiziano".

Ora, il solo popolo dell'antichità che abbia avuto dei motivi religiosi potenti per non adottare una scrittura magica, e che era monoteista, era quello degli Ebrei: è dunque qui che bisogna cercare l'origine dell'alfabeto. F. Crombette riporta la spiegazione che la tradizione greca dava di questa origine e che conferma la presente tesi. Egli prosegue: "poniamo innanzitutto il principio che il fine che dovevano raggiungere gli Ebrei giunti in Egitto era di poter corrispondere con gli Egiziani, tramite una scrittura che essi comprendessero ma che avesse perso il suo carattere magico: lo esigevano i loro principi religiosi. Se la forza magica del segno è nel suo nome, è il nome che bisogna rompere per rompere la magia. Il tratto di genio dell'inventore dell'alfabeto è stato di trovare nella magia stessa l'indicazione di questa rottura.

Ecco come: ogni testo geroglifico aveva uno o più significati allegorici o esoterici; è sulla base di questa molteplicità dei significati di una stessa articolazione (=rebus) che sono stati fabbricati gli innumerevoli scarabei che servivano da feticci in Egitto e nei paesi limitrofi. Ora, per facilitare l'allegoria, ci si accontentava spesso di assonanze, rese d'altronde facili dall'estrema mobilità della parte vocalica dei nomi, dove entravano sovente dei dittonghi che le varietà dialettali alteravano ancora. Nelle diverse pronunce una cosa resta invariata: è ciò che emettono le labbra ma che è impronunciabile senza l'ausilio delle vocali. La consonante è lo scheletro, la carne sono le vocali. Ora, un essere di carne ed ossa può vivere; lo scheletro è morto. Quello dunque che ha avuto l'idea di separare la parte consonantica di una parola dalla sua parte vocalica ha ucciso la parola togliendole le carni. Ecco la ragione profonda per cui l'ebraico scritto non aveva vocali. Altrimenti non si vede perché le vocali dell'alfabeto non sarebbero state inventate insieme alle consonanti e perché l'ebraico non avrebbe avuto vocali, giacché solo l'introduzione delle vocali tra le consonanti poteva levare ogni dubbio sul senso delle parole. Dev'esserci dunque stato un motivo estremamente forte perché, da millenni, i Giudei si vedano costretti a recitare a memoria tutte le vocali delle S. Scritture. L'origine geroglifica dell'alfabeto è provata dalla pronuncia stessa della lettera, significata da un nome di cui se ne riteneva solo la prima lettera. Questo è il vero metodo acrologico, quello che ha dovuto dar nascita al procedimento analogo che impiegheranno molto più tardi gli Egiziani per dare una trascrizione egiziana dei nomi dei loro faraoni di origine greca. Una volta ammesso il principio acrologico posto dall'inventore dell'alfabeto, gli Egiziani non dovevano più provare difficoltà per corrispondere con gli Ebrei, sia nella loro lingua, sia nella propria, poiché, al contrario del sistema geroglifico degli egiziani, che era loro proprio, l'alfabeto poteva applicarsi a tutte le lingue, essendo tutte formate da consonanti e da vocali.

L'alfabeto è forse l'effetto di una Rivelazione più che un colpo di genio. Con la sola ragione, non si poteva scoprire che le parole pronunciate erano formate essenzialmente di parti non pronunciabili da sole, le consonanti.

Per identificare con certezza l'inventore dell'alfabeto riprendiamo il soprannome che Apophis il Grande diede a Giuseppe quando l'associò al trono: **Çaphenath Pahrenêach**. Una traduzione diversa da quelle che abbiamo già dato ci rivela: *"Colui che ha ridotto la scrittura ai suoi primi elementi, che è arrivato a produrre alla luce del sole la ragione dei suoni"*.

Ecco dunque l'inventore dell'alfabeto designato chiaramente dall'egiziano stesso. Non c'è più bisogno di cercarlo tra i Fenici o altrove; è Giuseppe il Fenicio di cui si parla, giacché il suo soprannome di **Pahenêach** è il greco **Phoinikos**, *Fenicio*; proveniva infatti dalla Fenicia.

Un'altra iscrizione geroglifica ci dà il testo seguente: *"In precedenza, le immagini si adattavano alle parole in comune e ci voleva una moltitudine di forme. L'oracolo dei grandi dottori, Giuseppe, è venuto per primo a isolare i frammenti che producono le parole e di questi primi elementi comporre una serie unica"*. Questa serie unica, composta da alcuni primi elementi, non è altro che la definizione latina dell'alfabeto: "ex ordine disposita litterarum series". Ma non possiamo qui riprendere tutta la logica che si troverà nel libro originale.

Giuseppe e l'idraulica

Il capitolo concernente il "serbatoio" di Giuseppe, opera idraulica di una levatura gigantesca, ci spiega perché la diga fu eretta in quel luogo. L'autore ci descrive, secondo dei dati trovati, come è stata costruita. L'idea è uscita dalle curve geografico-isometriche e dalla possibilità che dava questo serbatoio immenso di restituire le sue acque nel periodo delle "vacche magre".

Le dighe che isolano questo lago artificiale ebbero fino a 50 metri di spessore; i loro resti sussistono ancora. Due canali muniti di chiuse permettevano la comunicazione col Nilo e regolavano l'entrata e lo scarico delle acque. Resta il fatto che i lavori eseguiti allora furono di un'importanza colossale. Citando varie traduzioni di scudi dei re, Crombette può fissarci con certezza l'ampiezza di questa riserva, il cui perimetro raggiunse i 358^{Km}. Uno di questi testi dice: *"Il grande maestro venuto dal cielo ha riunito l'acqua in eccesso in un grande luogo, chiuso da porte per misurare l'uscita dell'acqua nell'avvenire"*. Il nome di **Çaphenath Pahenêach** si ritrova d'altronde nel nome di "chiusa". Il canale laterale al Nilo, il **Bahr Yousouf**, *il fiume di Giuseppe*, è stato costruito per la stessa iniziativa. Ci è impossibile menzionare prove e spiegazioni nella presente sintesi.

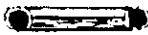

Per restare nell'idraulica, possiamo ancora segnalare che è stato Giuseppe a inventare il *sâqiyèh*, un profondo pozzo dal quale si estrae l'acqua col mezzo meccanico di un rosario di brocche; la forza motrice per attingerla era ottenuta da buoi. I talenti di radioestesista di Giuseppe sono stati messi a contributo per ricercare, anche attraverso la roccia, e a grande profondità, un'acqua pura che rimpiazzasse quella malsana dei pozzi di superficie. Anche questa constatazione è letta nel nome grecizzato di un faraone. Un pozzo simile, vicinissimo al Cairo, è chiamato dagli arabi *"Pozzo di Giuseppe"*.

Giuseppe e la meccanica

La scoperta della *catena senza fine*, necessaria per i pozzi a grande profondità, ha comportato l'utilizzazione della cinghia e di tutte le trasmissioni che propagano a distanza un movimento circolare. D'altra parte, perché un bue potesse fare il lavoro dell'uomo, ci voleva l'invenzione delle ruote a ingranaggio, che è stata fatta da Giuseppe.

Mentre scrivevo questo capitolo, mi è capitato sott'occhio questo articolo: **"La storia delle chiavi e delle serrature attraverso gli anni"**. Vi leggo: *"le grandi invenzioni,*

quelle che furono più utili all'umanità, hanno questo in comune, che non hanno fatto passare alla posterità il nome dell'autore.... In virtù di questa legge d'ingratitude storica, si ignora parimenti chi ha inventato il primo chiavistello, la prima serratura, la prima chiave...". Ebbene, è Giuseppe l'inventore della serratura! E anche questo è provato da molte iscrizioni di faraoni, il che ci lascia supporre che, decifrando i geroglifici egiziani col metodo di Crombette, potremmo avere ancora molte sorprese.

In ottica, Giuseppe è l'inventore della livella ad acqua. L'oggetto  aveva una forma che: in verticale, serviva da livella da agrimensore per i livellamenti a distanza; deposto, serviva come livella a bolla d'aria . Ma, per fabbricarlo, bisognava conoscere **il vetro**. Anche qui si tratta di un'invenzione di Giuseppe, e non dei Fenici; poiché noi sappiamo che egli utilizzò il vetro per fabbricare degli occhiali e delle lenti per osservare le stelle. Giuseppe non fu dunque solo l'inventore del vetro trasparente e del cristallo, ma, traendo da questa scoperta multiple conseguenze, ne fece dei vetri, la doppia livella già citata, e, ancor più, il telescopio e la lente.

Egli è così il padre dell'**astronomia strumentale**. Di tutto ciò le prove sono formali: le traduzioni son là da vedere. Giuseppe fu anche l'inventore del **prisma** e della **lampada a miccia**, potenziando così la luce artificiale. Fu anche l'inventore del **cero** e, probabilmente, della **torcia**.

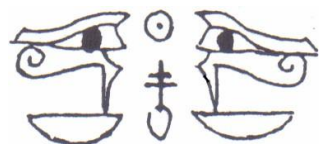
Nel campo della **chimica**, Giuseppe ha lasciato il suo marchio realizzando la distillazione della nafta e la fabbricazione del *nardo*, chiamato allora "*rosa di Siria*". L'avrà fabbricato per imbalsamare il corpo di suo padre morto? La traduzione del nome col copto ci dà in effetti: "*Ciò che conserva sano il cadavere dei potenti*". É anche l'inventore del colore **porpora**. Già la spiegazione di questo fatto è sorprendente da leggere, poiché le prove sono irrecusabili. Giuseppe avrebbe avuto, come Gesù secondo la tradizione, dei capelli di un biondo veneziano così apprezzato dai Giudei.

I credenti troveranno inoltre in questo stesso capitolo una spiegazione di prefigurazione su questo fatto straordinario della scoperta della porpora signorile.

Anche in **mineralogia** Giuseppe ha utilizzare la radiestesia per scoprire i filoni di pietre preziose in fondo alle miniere. Lo conferma la traduzione dell'iscrizione di una statua che rappresenta Giuseppe ma che non è stata riconosciuta come sua dagli studiosi.

Nel dominio dell'**acustica** Giuseppe ha ugualmente lasciato delle tracce. Il *flauto di Pan*, è lui che l'ha inventato, giacché Pan, secondo la traduzione esatta è: "*il grande Pan*". La zampogna completa comprendeva d'altronde 7 tubi, e anche qui la traduzione ci dà: "*con 7 becchi si arriva a produrre i suoni principali*". Tocchiamo dunque il vertice della musica: Giuseppe è il padre della scienza degli accordi, dell'armonia, delle 7 note fondamentali. É ancora lui che ha aggiunto alle corde una cassa di risonanza per enfatizzarne i suoni, permettendo la nascita della lira, poi della chitarra e dell'arpa.

Giuseppe, il taumaturgo



Si vede spesso questo gruppo di geroglifici dipinto su sarcofagi, talvolta sotto la forma semplice, non doppia. La prima volta che si trova questo gruppo, è sotto uno dei faraoni che regnavano in Basso Egitto agli ordini di Giuseppe, al momento della morte di Giacobbe. Fu dunque proprio in occasione dei funerali di Giacobbe che

furono creati questi geroglifici per commemorare il passaggio dello splendido corteo funebre del patriarca ebreo. Lo confermerebbe ancor più il fatto che il segno non è altro, in alfabeto ebraico primitivo, che la firma stessa di Giuseppe, il vero inventore dell'alfabeto.

↵ questo è **Yod** - valore "dj"

↶ questo è **waw** - valore "ou"

| questo è **jaïn**

~ questo è **phè...**

che danno in composizione: **Djouzaiphé**



Per di più, questo segno e il suo simmetrico, considerati come geroglifici egiziani, si legono col soprannome dato a Giuseppe da Apophis il Grande: **Çaphenath_Pahenêach**. Il nome reale intero, quando lo si legge in copto, si traduce: *"Durante la marcia verso la dimora nascosta del capo si produsse un prodigio quando si giunse alla tappa che è ai confini; il fiume impetuoso, ingrossato, ribolliva ed era fortemente debordato, la volontà del Capo del cielo fece sì che la compagnia giungesse senza danno e rapidamente alla riva opposta per l'azione del grande profeta"*.

Essendo il gruppo grafico doppio, il miracolo si produsse dunque due volte: all'andata e al ritorno. Questa affermazione è tratta, non dallo scarabeo in sè, ma dalla traduzione data dal nome del 31° re della prima dinastia cretese, così come da una nuova traduzione, fatta col copto, del racconto biblico dei funerali di Giacobbe, o ancora dalla traduzione del sigillo a 4 facce appartenuto allo stesso 31° re della prima dinastia cretese. In questa prima traduzione noi troviamo la frase seguente: *"...per effetto delle parole dall'azione efficace proferite dal capo la cui scrittura potente annulla il male lanciato"*. È anche ciò che dice lo scarabeo del II° re della 17ª dinastia egiziana, i cui occhi sottolineati possono leggersi come una formula di incantesimo per proteggere i morti dalla magia nera: *"Profeta, fai scomparire le infamie del morto; che egli sia purificato; combatti le calunnie divulgate; respingi come fattori di malvagi presagi coloro che faranno delle imprecazioni; rompi la volontà di fare del male nei maghi malvagi"*.

E così si spiega perché, a partire dalla 17ª dinastia, questi segni strani si vedono frequentemente dipinti sui sarcofagi. È verosimile che gli egiziani si siano serviti del suo nome per farne un talismano. Bisogna però dubitare che questo modo di protezione sia stato dato dallo stesso Giuseppe.

Si leggeranno con interesse gli altri dettagli e dimostrazioni di questo capitolo nel quale si trovano molte altre prove e traduzioni di cui si prenderà conoscenza con stupore e che si riallacciano facilmente alla storia deell'Egitto.

Infine Giuseppe ha avuto da dire la sua anche nell'arte **militare**, sia per l'equipaggiamento che per l'organizzazione.

ÇAPHENATH PAHENEACH o ÇAPHENAHATH PAHENECHA

Il capitolo che tratta di questo nome dà numerose traduzioni e spiegazioni del nome stesso. Vi scopriremo tutta la grandezza della lingua egiziana così come il significato e la

storia di chi portava questo nome, datogli dal suo capo, il faraone. Faremo conoscenza di Aseneth (l'Athena dei greci), sposa di Giuseppe, e della città di Eliopoli, dove Giuseppe regnò per cancellare il male del fondatore idolatra dell'Egitto, Misraïm. Vi vedremo realizzazioni e descrizioni di ciò che faceva ed era Giuseppe, profeta dell'Eterno.

Il libro termina con la traduzione ottenuta, sempre mediante il copto, dei nomi di città e di regioni, rivelandoci anche un gran numero di dettagli sul mondo di allora e sui primi uomini, di cui ignoriamo ancora tantissime cose.

L'autore ci rivela ancora (come nella maggior parte delle sue opere) come si è forgiata la mitologia a partire da personaggi veri. Egli dà i nomi della mitologia e spiega chi erano gli uomini o donne all'origine degli dèi greci, romani, scandinavi e di altri popoli, anche d'America.

È un libro che noi raccomandiamo fortemente, relativamente facile da leggere, e che dovrebbe interessare gli storici e gli esegeti, come pure ogni lettore semplicemente desideroso di approfondire la sua cultura e la sua fede.

F I N E

BIBLIOGRAFIA

BERTHAULT Guy

Communication au Ceshe, du 05/05/1985.

(citant le "Dictionnaire Copte-Latin" de Parthey e le "Dictionnaire étymologique de la langue copte" de Werner Vycichl.

Bible (La)

La Genèse

BROENS Étienne

L'Atlantide, l'Exode des Hébreux, les Argonautes et l'Océan scythique.

Réf. 4.10 - CESHE asbl - Tournai 1993.

CHAMPOLLION

Précis du système hiéroglyphique.

Les Principes généraux de l'écriture sacrée égyptienne.

(Réédition de "Grammaire égyptienne") par l'Institut d'Orient/Michel Sidom - Paris 1984.

CROMBETTE Fernand

Livre des Noms des Rois d'Égypte, tomes I à V.

Réf. 2.01 a 2.05 - CESHE asbl - Tournai 1987.

Véridique Histoire de l'Égypte antique, tomes I à III.

Réf. 2.18 à 2.20 - CESHE asbl - Tournai 1997.

Champollion n'a pas lu les hiéroglyphes égyptiens.

Réf. 2.38 - CESHE asbl - Tournai 1983.

Dictionnaire Copte-Latin et Latin-Copte.

Réf. 2.15 - CESHE asbl - Tournai 2000.

Dictionnaire systématique des hiéroglyphes égyptiens.

Réf. 2.16 - CESHE asbl - Tournai 1974.

Chronologie de l'Égypte pharaonique.

Réf. 2.17 - CESHE asbl - Tournai 1998.

Essai de Géographie... divine, tome I et IV B.

Réf. 2.28 et 2.32 - CESHE asbl - Tournai 1994 et 1995.

Joseph, Maître du Monde e Maître dès sciences.

Réf. 2.37 - CESHE asbl - Tournai 1996.

Extraits de "La Révélation de la Révélation"

Réf. 2.35 - CESHE

La Genèse à redécouvrir CESHE asbl - Tournai 1987.

Réf. 2.36 - CESHE asbl - Tournai 2000.

Le Vrai Visage des Fils de Heth.

Réf. 2.24 et 2.25 - CESHE asbl - Tournai 1986.

Clartés sur la Crète, tome I.

Réf. 2.21 - CESHE asbl - Tournai 1995.

DELAPORTE

Les Hittites.

Éditions Albin Michel, Paris, 1936; p. 1 et 2.

DEROSE Noël

Parlons hiéroglyphes...

Réf. 4.08 - CESHE asbl - Tournai 1988.

Les Fléaux d'Égypte et le Passage de la Mer Rouge.

Réf. 4.11 - CESHE asbl - Tournai 1993.

HERTSENS Rodolphe

L'énigme de la Pierre de Palerme, sa lecture et son contenu.

Réf. 4.11 - CESHE asbl - Tournai 1999.

PAYRAU Sylvain.

Communication au Ceshe,
citant le "Livre des Rois d'Égypte" de GAUTHIER

RADIN

Histoire de la Civilisation indienne.
Payot, Paris - p. 103.

RUHLEN Merrit.

L'Origine des langues; sur les traces de la langue mère.
Edition Belin 1997.

TASSOT Dominique

L'Origine et la Confusion des Langues.
Réf. 4.07 - CESHE asbl - Tournai 1982.

WEILL

Sphinx, vol. XV, p.9 e s.

Monuments et Documents.

La Pierre de Palerme
la Table de Karnak
les Tables d'Abydos
les Tables de Saqqarah
la Pierre de Rosette
le Papyrus Hood
le Papyrus de Turin
les Écrits de Manéthon
les Écrits de Plutarque
les Études de Maspéro
Bas-relief de Dierablous